



# RESURREZIONE

Racconto probabile con Piero Ciampi  
di **Riccardo Venturi**

Scritto a Friburgo (Svizzera)  
dall'11 agosto al 12 settembre 2005

1.

Piero Ciampi morì a Roma il 19 gennaio 1980. Risorse inaspettatamente alle cinque di mattina del 18 novembre 2005 a Livorno, alla vecchia stazione di servizio dismessa dell'Api (con Api si vola) in via dell'Antimonio; non c'era nessuno. Lo videro solo tre vecchi distributori arrugginiti, quello per la super, quello per la normale e quello

per il gasolio, la tettoia che perdeva sempre più pezzi e il baracchino coi vetri sfondati che faceva da rifugio ai gatti della zona. Lo videro le erbacce tirarsi su mezzo intontito da un terrain vague che il comune aveva delimitato con il nastro di nailon bianco e rosso; aveva addosso una giacca marrone senza un bottone e dei pantaloni troppo corti, da acqua in casa. Spettinato lo era sempre stato; le scarpe ordinarie, coi tacchi; aveva sete. Una gran sete. E aveva anche fame, ma in sottordine.

## le bielle novità

Settembre andiamo... il consueto sondaggio di Bielle su cosa succede nel panorama musicale italiano.

Due nuove interviste: Massimiliano Larocca e Angelo Ruggiero.

Le recensioni di "Lisca di pesce" di Capone & Bungt Bangt e di "Nome e cognome" di Luciano Ligabue

Secondo me se lo aspettava, che un giorno sarebbe risorto. Era morto a quarantasei anni, più di venticinqu'anni prima; troppo pochi, budello d'eva. E furono proprio un cosmico budello d'eva le sue prime parole da risorto; le disse rivolto a un pannello del Crodino che stava ancora nel baracchino del distributore, oramai quasi tutto stinto, ma dove si vedeva ancora una parvenza di bottiglietta e ancora si leggeva lo slogan dell'analcoolico biondo. Il Crodino strinse le spalle e gli mormorò uno "scusa Piero, mi dispiace"; aveva capito che non era un analcoolico quel che Piero desiderava per accalmare la sua sete d'un quarto di secolo da morto. Si ricordava di tutto, Piero, di tutto quel che aveva fatto in quel periodo. Di dov'era stato. Di chi aveva visto e incontrato. Di chi aveva amato e odiato. Ma non voleva ricordarsene, ancora. Ora doveva cercare qualcosa da bere e da mangiare.

Essere morti, in fondo, è comodo. È comune. A volte persino vantaggioso. Sicuramente Piero aveva avuto in sorte d'essere più conosciuto da morto che da vivo, ad esempio. Gli avevano intitolato un premio, a Livorno. Addirittura una via, sulla collina di Montenero, vicino al santuario. Si erano scritti libri su di lui. Si costruivano siti internet sulla sua vita e sulle sue canzoni. Ma tutto questo Piero non lo sapeva affatto; non lo sapeva, perché in tutto quel periodo era stato morto. Essere risorti, invece, è un bel casino; che doveva fare? Presentarsi in città, andare a vedere se gli fosse rimasto qualche amico vivo e dirgli "oh, ciao, so Piero"? Minimo lo avrebbero preso per un pazzo mitomane, per uno che gli somigliava talmente tanto da desiderare di giocare una beffa atroce a mezzo mondo. E che avrebbe detto? "No, guardate, vi sbagliate, io sono Piero Ciampi, di professione poeta come sta scritto sul mio passaporto rilasciato in data-, nato a Livorno il 28 settembre 1934, morto a Roma il 19 gennaio 1980 e se so' risorto un'è còrpa mia, dé, e se un mi credete vardate 'n po' d'andà affianculo?" Lo avrebbero messo in manicomio seduta stante, dato che Piero ignorava anche che i manicomi non esistevano più.

L'unica era fare finta di essere un altro. Un altro di cui, magari, qualcuno avrebbe detto: toh, ma guarda quello come somiglia al povero Piero. Perché, oltretutto, era risorto a quarantasei anni; si strinse la giacca addosso, si sgranò le gambe e cominciò a rendersi conto di dove si trovasse. Proprio mentre cominciava a schiarirsi, passò una pattuglia dei carabinieri che lo vide sortire dall'area del distributore dismesso; un gesto sicuramente assai sospetto.

Erano le sei e un quarto.

L'appuntato Michele Musumeci, di Trapani, e il brigadiere Josef Kellner, di Merano, entrambi distaccati presso la vicina stazione di via Mastacchi, percorrevano la strada in pattuglia a bordo di una fiat Uno mezza scassata. "Guarda quello lì", fece l'appuntato Musumeci al collega; "Er muss gesoffen sein", gli rispose il brigadiere Kellner in tedesco, senza pensarci, la sua lingua materna.

"Eh?"

"Scusa, dev'essere ubriaco. Dai, andiamo a vedere."

Si avvicinarono all'uomo che stava ancora immobile, in piedi, mezzo intirizzito. "Problemi, capo?" Piero Ciampi lo guardò con un'aria indefinibile e uno sguardo definibile soltanto da Piero Ciampi, e gli rispose: "No, no, sto bene".

"Ce li hai i documenti?"

Piero si frugò in tasca. Sentì un portafoglio, e lo prese meccanicamente. Lo aprì; c'erano diecimila lire e la carta d'identità. Porse tutto ai due militi.

"Ciampi Piero, residente a Roma in via Macrobio 29...signor Ciampi, ma ci è o ci fa? Questa carta d'identità è scaduta nel 1982!"

"Sì, lo so, è che non ho avuto tempo...lasci perdere, lasci perdere, è una storia troppo lunga."

"D'accordo, ma se lei risiede a Roma, cosa ci fa a Livorno alle sei di mattina in un distributore dismesso?"

"Guardi...guardi che io so' di Livorno. So' venuto a trovà de' mi' amici. Non ho fatto nulla di male."

"E chi ha detto che lei ha fatto qualcosa di male? Aspetti comunque, che controlliamo per radio..."

Piero Ciampi si sentì raggelare; se avessero controllato per radio, avrebbero scoperto che Piero Ciampi, residente in via Macrobio 29 a Roma, era defunto da venticinqu'anni e rotti. Magari lo avrebbero accusato di furto di documenti, o addirittura di assassinio, e lo avrebbero messo in galera. Ma quando si risorge, ci dev'essere qualcosa nell'aria. Qualcosa che fa guastare anche la radio di una pattuglia dei carabinieri.

"Michele, non c'è nulla da fare. E' morta. Partita. Kaputt."

"Impossibile."

"Ti dico che non funziona. All'improvviso. Dobbiamo tornare in centrale, e di corsa. Non si può stare in giro senza contatto radio. Dai, lascia perdere quel poveraccio e sali in macchina."

"Guarda che mica mi convince tanto, quello. Ha una carta d'identità scaduta nell'82. E poi sapessi cos'ha nel portafoglio."

"E che ci ha nel portafoglio? Droga?"

"No, ci ha diecimila lire."

"Diecimila lire?"

"Sì, diecimila lire, lire, li-re, capito? Tutte spiegate. Come te lo spieghi?"

"E che ne so...magari ce le tiene come portafortuna, non è il primo che fa una cosa del genere, sai..."

"Mah...sarà..."

"Senti, chi se ne frega, non lo vedi che non farebbe male a una mosca? Dai, su, monta."

"Va bene, arrivo."

Si allontanarono.

Piero Ciampi restò lì, a contemplare lo scampato pericolo che se n'andava. Il giorno stava facendosi chiaro. Una bella mattinata di novembre.

Solo che Piero Ciampi non sapeva neppure che giorno fosse. Che mese fosse. Che anno fosse. E ci aveva una gran sete. E, in sottordine, una gran fame.

## 2.

Provò a fare un passo, scoprendosi a pensare d'avere dei pensieri e a riflettere addirittura su quale gamba dovesse muovere per prima. Si toccò gli avambracci incrociando le mani; optò per la gamba destra. Doveva essere tardo autunno, se non proprio inverno; faceva freddo, quel freddo umido che conosceva bene. Si guardò attorno muovendo la gamba destra; poi la sinistra; poi ancora la destra. "Devo essere vivo sul serio, santa madonna", pensò a voce alta.

Ci mise due minuti a riconoscere dove si trovava. Non ci era mai venuto spesso da quelle parti, quasi all'estrema periferia nord di Livorno, anche se ogni tanto andava a imbroccarsi da qualche amico a Shangay; in fondo a via Garibaldi ci aveva avuto una ragazza, chissà quant'anni fa; in Corea ci aveva dormito qualche notte, una volta che la polizia lo cercava per una rissa, nascosto da una bagascia, tale Franca Del Soldato, che era innamorata di lui. "Ma guarda te dove m'ha fatto rinvi, quer popo' di pezzo di mota lassù in cima. Ar distributore dell'Api. Dé, ci portavo ir gasolio quando lavoravo dar Razzaguti..."

Dopo aver fatto i primi venti passi e il primo sorriso da rinvivito, ed essere finalmente sortito dal terrain vague per approdare sull'asfalto sbrecciato di via dell'Antimonio, si accorse di nuovo d'avere sete. E, in sottordine, fame. S'incamminò ancora incerto per la strada, sbucando dopo un po' in via Mastacchi ch'eran più delle sette; la strada cominciava a essere animata, passavano macchine che Piero non riconosceva, dé ma guarda un po' come le fanno ora, so' tutte tonde, quando so' morto eran tutte quadrate, chissà se vanno sempre a benzina e ci credo che ir distributore ha chiuso, passava la gente e i ragazzi che andavano a scuola. Vestiti strani. Era tutto strano. La cosa più strana era lui, ma tanto non lo sapeva nessuno.



Piero Ciampi passò finalmente accanto a un'edicola di giornali. Fuori, la locandina del "Tirreno" annunciava con un gran titolo che Lucarelli s'era quasi rimesso dall'infortunio patito due domeniche prima nella vittoriosa partita del Livorno contro l'Inter, e che domenica sarebbe stato in campo contro la Fiorentina. "Inter? Fiorentina? Dé, ma siamo in serie A allora! In serie A!". E strinse i pugni. Sulla locandina c'era la data di venerdì 18 novembre 2005.

"Dumilacinque. Dumilacinque. So' stato morto venticinqu'anni, e il Livorno è in serie A."

Continuava a stringere i pugni, gridacchiando qualche "alé" con un sorriso che gli illuminava i denti sporchi e l'alto d'inferno; un ragazzo su una Vespa, passando, lo vide e

berciò un "Forza amaranto!" sventolando una sciarpa col Che Guevara. Piero Ciampi si voltò e gli rispose con un pugno chiuso, che gli era venuto spontaneo. Ora sapeva in che giorno, in che mese e in che anno era. Sapeva che il Livorno era in serie A. Gli mancava solo di bere e mangiare qualcosa; e sulla locandina c'era qualcosa che non tornava. Il prezzo. "0,95 cent".

Cent?

O che erano tornati l'ameriàni?

L'Italia non esisteva più e era diventata ir cinquantunesimo o ir sessantasettesimo stato americano?

Si tirò fuori il portafoglio. Prese le diecimila lire.

"Budello d'eva, stai a vedé' che ora si paga in dollari. E che cazzo fo? Ma chi se ne importa. O

la va, o la spacca. Vorrà di' che laverò i piatti. Ar limite fo finta d'esse' francese."

Trenta metri avanti c'era un bar. L'insegna diceva "Bar Futuro"; da fuori si vedeva un ragazzo giovane al bancone, una signora che girava per i tavoli, e tre clienti seduti a dei tavolini che sembravano aver fatto la guerra, ognuno con la tazza del caffè o del cappuccino, intenti a leggere il giornale; due leggevano "Il Tirreno", il terzo il "Tuttosport". Piero Ciampi entrò rawiandosi prima un po' i capelli da cui emanava un odor di terra bagnata.

"Bonjour madame, pardonnez-moi, je ne parle pas bien l'italien..."

"Giovanniiii...dé vieni 'n po' vi che c'è uno 'e parla straniero...l'hai fatto un po' d'inglese alle Benci, no?"

"Marisa mi dispiace, io ero in una classe sperimentale dove ci facevano fa' l'esperanto

dé me lo riordo anche 'n po', vi parolas esperanton?"

"Vabbè, senti 'n po se ti riesce di 'api' cosa vole 'vesto..."

"Ùi monsiè?"

"Je viens de la Guadeloupe je suis un matelot, vous savez. On ne m'a donné que ça pour payer, je suis désolé, je n'ai pas de dollars..."

"Diecimila lire??? Dollari??? Sinjoro, vi ne povas pagi kun liraj kaj ni havas euron. Euro, ciu vi komprenas?"

"Oui je comprends, j' suis pas sourd...c'est quoi l'euro?"

"Nostra moneta ora, o-ra. Avant, lire, mentenàn, eurò, vusavecompri?"

"Oh...c'est vraiment dommage...moi je croyais que c'était le dollar, vous savez...c'est la première fois en ce pays pour moi...je fais quoi maintenant?"

"Marisa, questo è un marinaio d'unsoccazzodove, credeva che in Italia si pagasse 'or dollaro e n'hanno dato diecimila lire! Dé, poeròmo, l'hanno preso 'n po' pe' r culo! Cosa devo fa'?"

"Dé, 'un lo vedi 'e sembra appena sortito dalla stiva? Senti 'osa vole e dànni 'un caffè e du' paste, si farà finta di pagà noi, va'."

"Senta, brav'òmo, lo vole un caffè?"

"Du café? Oui..."

"Poi prenè du' paste dalla baqueque, sé gratis, mangè e a bon ràndr!"

"Merci monsieur...je ne savais pas quoi faire, vraiment...vous avez dit...l'euro?"

Fu preparata una tazza da cappuccino piena zipilla di caffè, e Piero Ciampi scelse due paste dalla bacheca, una con la crema e l'altra alla frutta con la gelatina sopra. Mangiò e bevve come uno che non mangiava da venticinqu'anni.

"Sa vè meglio?"

"Oui...mejò"

Mi sento praticamente risorto, pensò Piero fra sé e sé. La signora Marisa rideva, mentre i tre clienti continuavano a farsi gli affari loro e a leggere il giornale. Piero Ciampi chiese del bagno; si ritrovò in uno sgabuzzino puzzolente e sporco d'ogni cosa, ma c'era un lavandino, una saponetta e l'acqua corrente. Si sciacquò con cura il viso passandosi un po' di sapone anche sui capelli. Attaccato a uno spago pendeva un asciugamano lercio; aveva una barba che sembrava di tre giorni, e si mise a fischiettare "Amsterdam" di Jacques Brel. Uscì dal bagno pure rinfrescato e un po' lavato.

Salutando e ringraziando ancora la signora e il ragazzo del bar, Piero Ciampi uscì di nuovo per strada. Erano giù più dell'otto, il traffico s'era fatto grosso e c'era uno di quei soli autunnali che riescono quasi a scaldare, o perlomeno a asciugare. Pensò rapidamente a cosa dovesse fare, anche perché il caffè era buono, le paste pure, ma gli era rimasta una certa voglia urgente da appagare. Non

se l'era sentita di chiedere a quelle persone anche un raso di vino rosso; ché tanto, se magari anche glielo avessero dato, gli sarebbe subito presa la voglia d'un altro, e poi d'un altro, e poi d'un altro ancora, e ci sarebbe scappato un litro molto amaro. La vita va così; figuriamoci poi se è pure la seconda.

Scese giù per via Mastacchi fino a arrivare a piazza San Marco, e da lì in via Palestro ritrovandosi all'angolo con via Garibaldi. Ora tutto gli appariva più familiare; i negozi di via Garibaldi erano tutti aperti, ma su uno di quelli vecchi, quelli che si ricordava lui, ce n'erano dieci di nuovi. Decise intrafinefatta di non preoccuparsi delle novità, di non stupirsi degli apparecchi che vedeva nelle vetrine, delle scatole lucenti che sembravano televisori ma che non lo erano, dei minuscoli telefoni portatili che tutti parevano avere, dei negozi di alimentari con l'aceto balsamico di Modena. Via Garibaldi. Il quartiere dov'era nato.

Le strade sembravano essere tutte ancora al loro posto, però. Girò sotto la volta di via della Cappellina inoltrandosi nella specie di casbah che stava là dietro, con le mani in tasca. La piazzetta di San Luigi, che ancora nessuno ci aveva mai messo un cartello. L'inizio di via Pelletier. Si mise a sedere su una delle due panchine della piazzetta, sul praticello senz'erba, e si domandò dove avrebbe potuto raccattare una sigaretta; lo sguardo gli cadde allora su una quasi intera, per terra, mezza schiacciata ma intera. La prese. Era una Winston. Le ridiede un po' di forma; fortunatamente, non c'era che un buchetto piccolissimo, e bastava tapparla con il dito. Si frugò nelle tasche, perché aveva già sentito che il padreterno l'aveva dotato d'una scatola di cerini; la cartavetro era tutta consumata, però. Poco male. Si accese il cerino sulla fischiarola dei pantaloni, con un gesto quasi consueto, e appiccò la sigaretta. Sapeva di merda. Ma andava bene lo stesso.

Se la fumò tutta, fino allo scottadito. Poco mancò che si fumasse pure il filtro.

Si disse che prima o poi avrebbe scritto una canzone sul fumo.

O forse l'aveva già scritta.

Le canzoni.

Dopo tre quarti d'ora e dopo aver trovato una mezza cicca di una Peer più che passabile, s'incamminò per via Pelletier contando i numeri civici. Sessantadue, sessanta, cinquantotto...

Arrivò al trivio con via della Campana e via Adriana. Aveva una gran sete.

Bastava tirar dritto per via della Campana, riattraversare via Garibaldi, tirare ancora dritto per via Pellegrini e voltare alla prima a sinistra.

Via dei Terrazzini.

C'era qualcosa che conosceva, in via dei Terrazzini.

Chissà se c'era ancora.

### 3.

Tirò avanti per via della Campana, stringendosi la giacca e rialzandosi il bavero perché la strada era tutta in ombra e presa d'infilata dal vento, e gli era tornato un freddo trapannaossa; camminava veloce, a testa bassa, senza guardare la gente che passava. La vecchia padrona dell'emporio-cartoleria stava sulla porta a fumare la sua nazionale col filtro, mentre discuteva col figlio che stava dentro; uno che, per una malattia al cuoio capelluto, portava la testa coperta da un berretto di lana anche in piena estate. Le sembrò di riconoscere quell'uomo magrissimo e dinoccolato che era appena passato sul marciapiede; ma non ci fece poi troppo caso. E così sembrò anche al macellaio Tinti, e alla pesciaiola che aveva il barroccino all'angolo con via Garibaldi: "ma dove l'ho visto, quello?"

Piero Ciampi attraversò sulle strisce, standosene sul lato destro di via Pellegrini. C'era un'altra macelleria, tenuta però da un ragazzo che era troppo giovane per averlo potuto conoscere. In sessi scioppe, poi; si ricordò d'averne visti a Amsterdam, a Anversa, a Stoccolma, in quei porti del Nord Europa dove ogni tanto approdava perché lui, alle stazioni, di solito non si fermava, ma saliva sui treni senza biglietto. Ora ce n'era uno anche a Livorno. Si fermò un minuto a intuire la roba che ci poteva essere in vendita, ma la sua testa quasi si rifiutava, in quel momento, d'immaginare biancheria intima allucinante, cazzi di gomma e chissà cos'altro. Andò avanti per dieci metri, attraversando la strada poco prima dell'incrocio perché all'angolo c'era il ristorante "Sottomarino", e Fulvio lo avrebbe riconosciuto di sicuro.

Dovevano essere oramai quasi le dieci. L'effetto delle paste era svanito, e gli era tornata una gran fame; e, in soprordine, una gran sete. Niente caffè, stavolta. Se era aperta...

L'osteria era sempre lì. Colla tenda verde e la scritta "Enoteca Mannari" e il numero di telefono pitturati sul risvolto coi peneri.

Era aperta. Piero si sentì una cosa strana dentro, in quella sua strana prima mattinata di resurrezione alla vita; probabilmente si stava ricordando dell'ultima volta

che ci era andato a bere, e forse anche di quando ci aveva scritto, davanti a un litro di vino, su un foglio protocollo a righe, "Il natale è il ventiquattro". Prima d'entrare, si prese ancora una volta il portafoglio dalla giacca, sperando, chissà, che in tutta quella mattinata del diavolo anche le diecimila lire si fossero trasformate in...come si chiamavano? Ah, sì, in euro. Che nome. Chissà cosa voleva dire. Forse ora c'erano gli Stati Uniti d'Europa? Chissà chi era, allora, il presidente dell'Europa; o forse, magari, era un re. Sì, bello, un re. Mentre apriva la porta, dopo essersi rimesso il portafoglio nella tasca interna della giacca, aveva già cominciato a fantasticare sul suo nome. Pierantonio I? Ugo IV? O forse, meglio, era una regina? Mariangela

III? Edvige VII? Sull'Edvige gli apparve il volto radioso della Fenech, che gli disse d'entrare.

Al bancone non c'era più il vecchio Mannari, e neppure la moglie. C'era un ragazzo di nemmeno trent'anni, con du' bracci come du' forkliffe, che stava asciugando dei bicchieri con un panno; per il resto, non era cambiato nulla. Gli stessi tavolini con le zampe di metallo e il ripiano in fòrmica verde. Le stesse vedute di città alle pareti. Gli stessi scaffali stracolmi di bottiglie di vino e d'ogni altro alcoolico nella sala principale, che prendeva luce dalla porta sulla strada, e la stessa

sa saletta dietro, quasi al buio, coi tavolini, le panche ammassate le une sulle altre e le pile di cassette vuote. La stessa porta in plastica pieghevole che portava al retro, dove il vecchio Mannari teneva la Vespa guasta da vent'anni. E un tizio seduto a un tavolo, con un mezzo litro di vino bianco davanti, e un bicchiere dal quale prendeva un sorso ogni tanto.

Il ragazzo poteva anch'essere giovane, ma conosceva bene il tipo di clientela. Scambiò solo un buongiorno con Piero Ciampi, che glielo ricambiò d'una voce arrochita; poi tornò a asciugare i suoi bicchieri. Piero si mise a sedere a un altro tavolo, prendendosi la testa fra le mani. Il giovane, allora, smise d'asciugare e s'avvicinò al tavolo. Era uno che capiva senza tanto bisogno di parole.

"Vuole qualcosa da bere?"

" 'Un ciò nulla. So' senza soldi. Nix vâini, je suis sorry."

" 'Unn'importa, me li dai 'vando ce l'hai. Dimmi 'osa vôi."

" Un litro di rosso."

" Dé, devi tornà dar deserto der Saàra, te."



"No, peggio. Dar deserto der Gobi. So' arrivato mezz'ora fa colla mongorfiera."

Fu portato il litro e un bicchiere col gambo.

Piero si versò un bicchiere pieno.

Lo tirò giù d'un fiato, ma piano.

Piano.

Ma d'un fiato.

Perché bere bisogna saperlo fare. Bisogna farlo senza respirare, o quasi. Ti ci devi perdere dentro, quel bicchiere di vino. Bisogna che lui si perda in te.

Bisogna sentirselo andare giù senza pensare a nient'altro.

E non ne deve restare nemmeno una goccia. Alla prima.

Sennò gli occhi non s'illuminano.

Sennò gli occhi non si velano, subito dopo.

Velandosi della stessa cosa di cui prima s'erano illuminati.

Bevuto il primo bicchiere, cominciò a versarsene un altro; e s'accorse che l'avventore all'altro tavolo lo fissava, con un'aria quasi dolce, quasi affettuosa.

E lo guardò anche Piero. E lo riconobbe. Ma non si sentì perduto.

Era il capitano Anton Germano Vukotich, capitano perché, chissà quando, aveva comandato un rimorchiatore. Un triestino capitato a Livorno dopo la guerra, e che c'era rimasto prendendo uno strano accento dove il livornese si mescolava a delle esse sibilate, parlando inoltre con una calma e una proprietà di linguaggio assolutamente strabilianti, specialmente in quel posto. Era ancora vivo. Con quei suoi occhietti d'un colore da non dirsi, che sembravano grigi quando il tempo era nuvoloso, e azzurri quando splendeva il sole.

"Sei Piero, vero."

"Sì."

"Lo sapevo che non eri morto."

"Parla piano."

"Un ti preoccupà, Marcello deve lavorà."

Marcello doveva essere il ragazzo, il nuovo oste.

Piero aveva bevuto anche il secondo bicchiere, e si stava mescolando il terzo.

"Invece ero morto."

Tanto valeva andare avanti.

"Si deve morì tutti prima o poi."

"Sì, ma io stamani mi so' rinvenuto."

"Sei sempre il solito. Le scrivi sempre le canzoni?"

"So' venticinqu'anni che non ne scrivo più. So' stato in un posto dove non c'era musica."

"Un di' puttanate, Piero. Non esiste nessun posto senza musica."

"Sai un cazzo te, capitano."

"Hai ragione. So un cazzo io. La vò una sigaretta?"

"Dé, me lo chiedi."

"Ciò le MS lait."

"Vanno bene anco 'velle."

"Tè, e fuma. Insomma, da dove vieni? Da Roma?"

"No, l'ho detto prima ar ragazzo. Vengo dar deserto der Gobi."

"E ci sei andato in giacchetta?"

"M'hanno rubbato i vestiti pesanti."

"E t'hanno rubbato anche i soldi."

"Bravo."

"Senti, Piero, io lo sapevo che saresti tornato prima o poi, sai."

"Io no."

"Tieni. Tanto so' rimasto solo, la mi' moglie è morta sedicianni fa."

Gli mise in mano dei biglietti colorati con dei disegni che Piero non riconosceva. Ma c'erano dei numeri e sembravano soldi.

"Questi dèvano èsse' l'euro..."

"Dé, no, so' talleri peruviani."

"Te l'ho detto. So' stato via lontano."

"Sono centocinquanta. Me li rendi quando pòi."

"Mi conosci. Io non posso mai."

"E allora me li renderai mai."

"Quanti so' in lire?"

"Quasi trecentomila."

"Boia dé. E' tanta roba."

"Una sega. 'Un ci si 'ompra più nulla. Fatteli bastà."

"Grazie."

"Non mi ringrazia, s'era amici."

"Grazie lo stesso."

"E 'un ti preoccupà per il litro di vino. Anzi, prenditene un altro."

"No. Ora vo a mangiàmmi una zuppa di cipolle."

"Bravo. Così ti profuma un po' ir fiato, ti ci manca solo Jean

Valjean e sarebbe perfetto pe' fa' le fogne di Parigi."

"Ma vaincùlo, capitano."

"Dé vacci tu, Piero Ciampi. Ma se' sempre meglio der tu' omonimo!"

Omonimo?

Piero s'alzò toccando lievemente con una mano la spalla sinistra del capitano Anton Germano Vukotich. Il litro era vuoto. Non si sentiva volare una mosca e l'oste stava facendo le parole incrociate da un vecchio numero della Settimana Enigmistica. Piero sbirciò un attimo, prima d'uscire.

L'oste era bloccato su una parola.

"Brillat-Savarin."

"Cosa, scusa...?"

"Sì, scusa. C'è scritto 'famoso gastronomo francese'. Brillat-Savarin, ti dico."

"Dé...hai ragione. Ci sta. Come si scrive?"

"Brillat-Savarin come fosse veneto."

"Grazie! Dé, te lo sei guadagnato ir litro!"

Piero Ciampi non rispose e uscì.

Ora poteva anche vedere come continuare a andare avanti in quel primo giorno di rinvenimento.

Aveva fame. E, in sottordine, ancora una gran sete.

# 4.

Tutte quelle macchine parcheggiate alla bell'e meglio, con le ruote sul marciapiede, con targhe strane.

Piero Ciampi le guardava. Ce n'era, sì, ancora qualcuna con la sigla "LI", ma tutta bianca e con dei numeri altissimi; altre, invece, sembravano un'accozzaglia di numeri e lettere, non c'era più niente che tornasse. Più niente. Poteva allora anche darsi che Hitler fosse in galera, e che il natale fosse il ventiquattro, allo stesso modo in cui un'automobile era targata CW 787 YZ

"Tanto...tanto una macchina 'un ce l'ho mai avuta...io ci avevo ir sottomarino...", stava pensando con una specie di sorriso; quando lo riscossero, nell'ordine esatto delle cose, un'improvvisa folata di vento che sembrava aver imboccato via dei Terrazzini come una Maserati, la fame e (in ordine oramai paritario) la sete, uno sbatter d'uscio e un grido:

"Piero! Piero!  
Aspetta!"

Era il capitano, uscito trafelato dall'osteria con ancora un bicchiere mezzo pieno in mano.

"Che cosa c'è?", disse Piero Ciampi scandendo bene le parole e sforzandosi di pronunciarle senza nessun accento vernacolare.

"C'è che mi sono dimenticato di chiederti una cosa importante. Ce l'hai un posto dove andare a dormire?"  
"No."

"Bisognerebbe che tu lo trovassi. Di notte fa freddo."  
"Ho dormito per venticinqu'anni di fila. 'Un credo che mi piglierà tanto sonno, stanotte."  
"Sì, bravo; però, se ti piglia, magari rimòri."

Mancava ancora una cosa a quella prima giornata di palimbiosi. Una risata. Una risata come si deve, di quelle che ti pigliano come un colpo di maglio dato su un'incudine. Si mise a ridere come un pazzo, come uno che non rideva più da una morte intera.

"...e magari poi riesùsciti fra àtri venticinqu'anni, e ar posto dell'osteria ci trovi..."  
"...un supermercato! "

E giù risate, insieme, risate e fiatate vinose, risate e toccarsi, risate e ridersi.

"...no...una chiesa! "

"Sì, dé, come no la 'iesa dello Spirito Divino! "

Stettero cinque minuti a ridere fino alle làgrime, quando all'improvviso, il capitano smise e si rifece, con molta fatica, serio:

"Piero, ascolta, dammi retta. T'ho dato dei soldi. So' pochi, ma 'un ti preoccupà, se te ne servissero ancora, quarcos'altro te lo rimedio. L'hai vista la pesciaiola all'angolo di via della Campana?"

"Boia che l'ho vista. La 'onoscevo anche. Ma cosa c'entra?"  
"C'entra che quella conosce una cèa di gente che dà camere a pòo prezzo. Se glielo chiedi, vedrai che ti trova un posto dove stà' a tre vaini buàti, tanto a te ti va bene lo stesso."

"E che gli dico?"

"Gli dici che te l'ho detto io. E se fa problemi, dinni che fo da garante. Fai un tentativo, perlomeno. 'Un ti 'osta nulla."

"No, 'un mi 'osta nulla. E se mi riconosce?"

"E se ti riconosce, ti metti a predinni ir futuro."



Passarono altri cinque minuti a ridere come disperati, quando la fame e la sete ricordarono a Piero Ciampi che s'era fatto quasi mezzogiorno; s'abbracciarono come chissà avevan fatto tante di quelle

volte, lui e il capitano Anton Germano Vukotich, e si salutarono, e si lasciarono con una certa quale scontrosa grazia presa in prestito dalla poesia di un triestino.

"Rimòio...ni predio ir futuro..."

E ancora risate fra sé e sé, mentre rifaceva all'indietro i cinquanta metri di via Pellegrini, mentre ripassava davanti ar sèssi scioppe e alla macelleria, mentre n'approfittava per entrare alla tabaccheria all'angolo con via Garibaldi per comprarsi un pacchetto di sigarette vere. Chiese le Gitanes, ma non le avevano; quando chiese le Gauloises, gli fu dato un pacchetto rossiccio di cose col filtro; finalmente si decise per delle nazionali, sempre col filtro. Sembrava che le sigarette senza filtro fossero scomparse dall'orbe terracqueo. Pagò, aprì il pacchetto, ne cavò una e se l'accese.

"Scusi, signore, qui 'un si pole fumà! "

Piero Ciampi lo guardò con un'aria decisamente stupita:

"Come 'un si pole fumà'? Da un tabacchino 'un si pole fumà? "

"No, 'un si pole. E' la legge. Per favore, esca o la spenga."

La legge?

Rimase con la sigaretta in mano, e la mano a mezz'aria.

La legge.

"Un si pole più fumà dove si vendono le sigarette?"

"Signore, ma dove vive? 'Un lo sapeva?"

"So' stato via tanto tempo e torno oggi."

"Ah, capisco. Però, per favore, spenga la sigaretta o esca, mi dispiace."

"Esco subito."

E uscì guardando quella prima sigaretta che oramai s'era quasi tutta consumata dalla stupefazione.

"Signore!"

"Che c'è ancora? O 'un so' uscito?"

"Sì, però le volevo dire...visto che è stato via tanto, guardi che 'un si pole più fumà nemmeno ne' bàrri e ne' ristoranti. La volevo avvertì. "

"Sempre la legge?"

"Sempre la legge e quer budiùlo der ministro Sirchia."

Ir ministro Sirchia?

O di che governo era uno che faceva vietà di fumare nelle tabaccherie e ne' barri?

Se ne accese un'altra.

La pesciaiola del barrocino all'angolo di via della Campana, che poco prima lo aveva visto passare chiedendosi dove mai l'avesse già veduto, stava cominciando a sbarcà ogni 'osa pe' tornàssene a casa. Aveva già finito di rimettere i pesci a posto nel frigorifero che teneva nel magazzino lì accanto, e stava levando i cartelli scritti a mano coi prezzi. Piero Ciampi si fermò e le rivolse la parola con molta e signorile cortesia, proprio mentre quella finiva di staccare il cartello con su scritto "Boghe a poco - bone per il cacciucco"; era una signora grassoccia e con una specie di riccioli castani chiari, con delle gote rubizze da donna d'una certa età abituata a star sempre all'aperto e a riscaldarsi 'òlla stufa der gottino, come si dice in Alasca.

"Signora, mi scusi, vorrei un'informazione."

"Prego, 'ome no. Mi dia."

"Lo conosce il capitano Vukotich?"

"Ir capitano di Trieste?"

"Lui."

"Lo 'onosco. Se lo cerca, è sempre all'osteria dar Mannari."

"L'ho appena visto, è un mio vecchio amico, sa m'ha detto di venì da lei per una cosa, ché forse mi potrebbe aiutà..."

"Ho capito. Lei cerca una stanza a poco. Ma dove l'ho già vista?"

"Non so..."

"E' di Livorno, lei?"

"Sì, ma so' stato via pe' tanto tempo."

"Somiglia spicciàto a uno no, ma 'unn'è possibile, dev'esse' morto da armeno vent'anni..."

mi scusi, mi scusi, si diceva, lei che lavoro fa?"

Piero Ciampi ci pensò un lungo attimo. Era indeciso.

"Musicista."

"Senta, parliamoci chiaro. Io la stanza magari forse gliela trovo anche subito. Però ce li ha i vaini pe' pagà?"

"Un po' sì."

"Mi scusi ancora, 'un vorrei sembrà una stronza, però

lei 'un mi sembra messo tanto bene in arnese..."

"Stia tranquilla, signora, un po' ce l'ho, un po' me li guadagnerò, e poi ir capitano fa da garante, se si fida."

"Mi voglio fidà..."

(*"E fa abbastanza male, signora", pensò Piero Ciampi; ma stette zitto.*)

"Però in ogni caso più di tanto 'un mi posso permettere, almeno per ora."

"Lei cià un ber...una bella fortuna, signor...?"

"Litaliano."

"Come?"

"Sì, Litaliano. Mi chiamo Litaliano di cognome, come l'italiano ma senza l'apostrofo. Piero Litaliano."

"Dé, è la prima vòrta 'e lo sento un cognome 'ome questo!"

"In Polonia ho conosciuto uno che si chiamava Grzegorz Brzeczysztikiewicz"

"Meglio Litaliano."

"Eh sì. Le volevo anche di...bisognerebbe se possibile fa' alla zitta, senza contratti, senza scartoffie. Tanto ci devo stà pe' qualche mese e basta, poi 'vando dovento ricco mi compro un sottomarino e torno via."

"Si guarderà. C'è proprio la mi' dirimpettaia che dà una stanza, sta ner mi' stesso palazzo. E' una ragazza separata da qualche anno."

" 'Un ci si dovrebbe mai sposà."

"Si figuri che ha mandato in culo ir marito perché ha saputo che 'hi metteva le corne co' una più giovane...successe un bordello di nulla. Lo venne a sapé da un messaggino 'or telefonino mentre ir marito era 'oll'amici a un pàbbe qui dietro, tutta gente che sonava come lei...e ni piombò dentro e lo pigliò a stianti ner muso davant'a tutti...una scena..."

"Ha fatto bene."

"Ma, 'un lo so...lui, certo, era un tipo strano forte, lo doveva vedé..."

"E che fine ha fatto?"

"E chi lo sa. Si racconta che la notte è partito briào fradicio su un treno, e 'un s'è più rivisto."

"Succede", disse Piero Ciampi con uno sguardo che s'era fatto all'improvviso andante oltre qualcosa.

"Succede. In ogni modo, se le interessa, ora la chiamo e sento."

"Non importa, signora, se è vicino ci vo io di persona."

"No, meglio che la chiami perché spesso 'un risponde ar campanello."

"E da dove la chiama? Cabine 'un ne vedo..."

"Certo, signor Litaliano, dev'esse' rimasto via tanto tempo sur serio..."

La pesciaiola tirò fuori un aggeggio colorato da una borsa, munito d'un'antenna e di una tastiera coi numeri.

"Pronto, Maria Fortunata? Sì, so'la Marisa, la vicina...ascolta, ce l'hai sempre la stanza da dà? Qui c'è un signore che mi pare perbene, uno anche d'una certa età, no, un ragazzino 'unn'è, che la vorrebbe...però se si potesse fa fra amiche..."

E si misero a parlare, senza che Piero Ciampi potesse sentire quel che l'interlocutrice stava dicendo. S'appoggiò al barrocino accendendosi un'altra sigaretta.



retta, e pensando a troppe cose accavallate; un mes-saggio...ir telefonino, la moglie ner pàbbe, i cazzotti, un treno, la notte...

"...occhè, allora, te lo mando...si, è qui davanti a me, fra un minuto è lì da te, mi raccomando aprigli...ciao, e passa a pagàmmi quando pòi...ciao."

"Allora?"

"Allora, signor Litaliano, deve andà qui dietro ar quarantuno di Via Garibaldi e sonà all'unico campanello senza nome, accanto a quello con scritto Rossi. E ar primo piano. La stanza gliela dà a duecento euri ar mese, e vole un anticipo di almeno cento euri. Ce li ha?"

Piero si fece due conti in mente. Sarebbe rimasto con 45 euro in tasca, ma andava bene.

"Ce li ho. Ar quarantuno ha detto?"

"Sì, ar quarantuno. E 'un s'impressioni pe' ir casino che troverà in quella casa. Come dire, la mia amica non è un granché ordinata, ma è una brava ragazza."

"Come si chiama, che 'un mi riòrdo...?"

"Maria Fortunata. E a me che mi compra?"

"Come, scusi, signora?"

"Prima ha detto che quando doventerà ricco si 'omprerà un sottomarino. E a me che n'ho trovato la stanza, cosa mi 'ompra...?", fece la pesciaiola con un largo sorriso da motosilurante.

"A lei...vediamo una pelliccia di serpente..."

"Lei ci deve avé' voglia di ruzzà."

"...coll'innesto di una tigre."



## 5.

Dopo aver cerimoniosamente salutato la pesciaiola col suo fare che venticinqu'anni di morte avevano reso ancora più démodé, Piero Ciampi s'incamminò per il brevissimo tratto di strada che lo separava dal quarantuno di Via Garibaldi. Era un vecchio palazzo popolare, forse degli ultimi anni dell'ottocento, scampato a due guerre e, soprattutto, agli scempi edilizi della ricostruzione; un pesante e scalcinato portone vetrato in metallo grigiocrostato, e una campanelliera elettrica coi cognomi scritti alla bell'e meglio, un po' a penna e un po' con il Dymo. Accanto a Rossi c'era effettivamente un bottone senza alcun nome; Piero Ciampi lo premette con due brevi tocchi, e dopo due secondi gli fu aperto senza che nessuno parlasse al citofono (che, del resto, con tutta probabilità non funzionava da qualche decennio).

Una rampa di scale ripidissima e buia portava al pianerottolo del primo piano, con una finestra su una piccola corte interna da dove s'intravedevano il disordine e la sporcizia più totali: vasi di piante rinsecchite ammassati l'uno sull'altro; oggetti di ogni tipo, tra i quali un

discreto numero di vecchie bambole nude; pezzi di plastica, reticelle da capelli, pannoloni sporchi di merda, e, cosa che attrasse per un brevissimo secondo l'occhio di Piero Ciampi, un filo telefonico che proveniva da un'altra finestra, e che s'inerpicava per quel biribissaiò fino a sparire in una porta a vetri.

"Tanto ci so' abituato", pensò Piero, appena in tempo per vedersi aprire la porta da una donna sui trent'anni e passa, altissima e decisamente robusta, e per sentir provenire dall'altra porta sul pianerottolo un grido lancinante, da vecchia strega, che s'interruppe abruptamente per lasciar posto ad una cantilena in uno strano dialetto che sembrava quello del noce di Benevento.

"Lei dev'essere il signore che mi ha mandato la Marisa...piacere di conoscerla, Maria Fortunata Emiliani."

"Piacere mio, Piero Litaliano", disse lui porgendole la mano, e con l'orecchio sempre teso ad ascoltare la bizzarra cantilena della dirimpettaia.

"Non si preoccupi...è una vecchia di più di novant'anni che ci sta e non ci sta con il capo...però non farebbe male a una mosca", fece la donna stendendo a Piero

Ciampi un largo e bel sorriso che riusciva almeno in parte a compensare il suo aspetto da petroliera verniciata di fresco. "Si accomodi, signor Litaliano, le faccio vedere la sua stanza...però poi non ho molto tempo, sa, io mi occupo di marketing per Teledue, e devo uscire...e quindi

se si potesse regolare l'anticipo..."

"Ma certo, signora, facciamo in cinque minuti", disse Piero ascoltando sempre la voce dall'altra porta, che era passata a ripetere ossessivamente la frase "I sicilian' so' tutt' delinguent', i sicilian' so' tutt' delinguent', i sicilian' so' tutt' delinguent'..."

La porta si spalancò all'improvviso, e ne fece capolino una vecchia decrepita che pareva davvero esser sortita dalla più antica iconografia delle streghe, un'immagine dallo Hexenbuch del Von Lanthen.

"Lei è sicilian', eh...?"

"No...no signora", fece Piero con un sorriso quanto più possibile ciampiano, "non sono siciliano. Sono di Parigi e ho conosciuto Céline."

"Ah, mi parev' sicilian', eh...d' Parigi'...e bbrav'..."

E richiuse la porta, sbattendola talmente da far tremare tutto il piano.

La signora Maria Fortunata Emiliani stava piantata sulla porta senza dire niente.

Piero Ciampi fu fatto entrare direttamente in una vasta e scarna sala, senz'alcun corridoio, dove stavano sistemati un paio di vecchi mobili e due brandine; alle pareti, un poster con dieci cuccioli di rottweiler dentro al bagagliaio di una vecchia Mercedes arancione, e una veduta di Via Garibaldi risalente forse ai primi anni del '900.

"Non si preoccupi se c'è un po' di disordine...sa, io non sto molto tempo in casa, e sono spesso via dal mio fidanzato a Velletri", fece la signora sempre con un gran sorriso stampato in faccia.

"Stia tranquilla, signora...non me ne importa nulla dell'ordine, basta averci un posto per stare per qualche tempo."

"D'accordo, signor Litaliano, le faccio vedere la stanza, allora."

S'incamminarono per un corridoio sempre buio, che portava alla cucina; oltre una porta a vetri, la casa s'illuminava all'improvviso per la luce proveniente da un'altra corte interna, molto più grande, che dava sul retro dei palazzi circostanti. Piero Ciampi, al primo passo in quella stanza, rivide Livorno. Rivide uno squarcio di cielo azzurrissimo, rivide i panni sbattuti dal vento, risentì le voci berciare dalle case, il rumore dei piatti, le televisioni a tutto volume.

La stanza era semivuota.

Anche lì due vecchi armadi dozzinali, un tavolo bianco, e una strana serie di scaffalature sempre bianche, che andavano tutte giro giro su tre pareti. Solo la metà di quella a destra della porta era occupata da alcuni libri. "Ecco, signor Litaliano, questa è la stanza. Ci può mettere quello che vuole...la mia vicina m'ha detto che lei fa il musicista..."

"Sì, ma sono tornato da...dall'estero, e non ho ancora niente con me. Magari ci metterò qualcosa quando l'avrò. Mi va benissimo così..."

"Naturalmente il letto lo prendo dalla sala...le va bene un lettino solo, o vuole che unisca i due per fare un matrimoniale?"

"No, me ne basta e avanza uno...e 'unn'ho nessuna voglia di risposàmmi."

"Ecco, bravo, ha davvero ragione...sa, anch'io sono stata sposata, anzi, questa che le do era la stanza, anzi lo studio, di quello...scusi la parola, di quello stronzo del mio ex marito, speriamo che gli sia venuta la diarrea cronica ovunque si trovi...ma forse la mia vicina le ha accennato qualcosa."

"Qualcosa."

"Beh, lasciamo stare, ormai è cosa vecchia, e tanto quello lì non combinerà mai nulla nella vita a parte scrivere cretinate su internet...le piace?"

"Mi va bene."

Nel frattempo, cioè nei due attimi di pausa prima che la signora Emiliani ricominciasse a parlare, Piero s'era domandato che cosa fossero il marchetin, Teledue e, soprattutto, l'internet dove l'ex marito stronzo scriveva le sue cretinate.

"D'accordo...senta, io devo davvero uscire, non è che...?"

"Certo, signora, ma quanto mi chiede al mese?"

"Centocinquanta euro, tanto la dò per arrotondare qualcosa..."

"Le va bene se le lascio cinquanta li...euro di caparra?"

"Non è che potrebbe fare almeno settanta? Sa, in fondo non la conosco..."

"Vanno bene settanta, signora."

E tirò fuori dal portafoglio due di quegli strani biglietti

colorati, uno da cinquanta e l'altro da venti. La signora li prese con un gesto rapidissimo, un gesto che fece subitamente pensare a Piero Ciampi che il marchetin e Teledue non le facessero guadagnare un grand'istipendio.

"Va bene...allora io vado. Guardi, qui accanto c'è il bagno con la doccia, ma stia attento perché a volte s'intasano sia quella che il water...cerchi di buttare poca carta nello scarico, soprattutto...e se vuole farsi qualcosa da mangiare la cucina è lì, ma io sono a dieta e c'è poco in frigo."

"Non stia a preoccuparsi, per mangiare me la cavo fuori."

"Va bene...ecco, prenda, questa è la copia delle chiavi e stia attento anche a chiudere bene perché ci sono i ladri. Ci sono due serrature, quando esce chiuda anche la cassaforte."

"Chiuderò tutto. Qui nel palazzo, do noia se suonano la chitarra?"

"Di giorno no. Di sera, guardi un po' lei, magari non oltre le undici e mezzo..."

"D'accordo. Non oltre le undici e mezzo."

"Arrivederci, signor Litaliano."

"Arrivederci a lei, signora Emiliani."

Rimasto solo in casa, Piero Ciampi si sedette sul pavimento, nella stanza che era diventata sua, e si mise a pensare.

"Stamani sono risorto. Ora sono qui in questa stanza. Ieri a quest'ora ero ancora morto. Ora sono vivo."

Non riusciva a pensare ad altro.

Per quanto si sforzasse.

Si alzò, e aprì la finestra.

Ne entrò una folata di vento, di puzzo di fritto, di umido, di vita d'ogni giorno.

E Piero Ciampi riuscì all'improvviso a pensare un'altra cosa.

"No. Non voglio morire mai più. Piuttosto di rimorire, mi ammazzo."

La fame e la sete avevano però sovvertito ogni ordine, sotto e sopra, e ora si spintonavano, s'accapigliavano, si davano der budiùlo l'una all'artra, si 'azzottavano come D'Agata e Atzori, se non addirittura come Benvenuti e Monzón; e visto che la fame stava per far la fine di Benvenuti, e che era comunque sempre meglio bere dopo aver messo qualcosa nello stomaco vuoto, Piero Ciampi andò in bagno, si dette una sciacquata al viso e fece una pisciata già vinoso; poi prese le chiavi dategli dalla signora Maria Fortunata Emiliani, marchettingara ("Ma sarà mica...?", pensò ridacchiando) di Tele Due ("Sarà qualche televisione libera"...), e uscì. Le scale, viste dall'alto, sembravano ancora più ripide.

Un minuto dopo era di nuovo sul marciapiede di via Garibaldi.

Era quasi il tocco.

# 6.

"Dé, penzavo di dovenni dà' cento euri, e invece unn'ha voluti 'e settanta...trenta di più, chissà quante lire fanno...e ora vo a mangià."

C'era una specie di voce, dentro Piero Ciampi, che gli diceva, mentre camminava verso la piazza del Voltone, che uno appena risorto dal regno dell'Ade avrebbe fatto forse meglio a cogitare qualcosa di più profondo, o di elevato; per esempio, a chi o a che cosa avesse fatto sì che si ridestasse dal cosiddetto sonno eterno per approdare a Livorno in una qualsiasi mattinata di novembre. Ma se vita doveva esser di nuovo, la vita è questa: mangiare, bere, dormire, magari anche fare all'amore, e le cose in sovrappiù non verrebbero mai senza sfamarsi, senza dissetarsi e senza riposare. "Dé, figuriamoci poi se la vita continuerebbe senza fà' all'amore...", si disse, e rivide sua figlia Mira, e rivide due donne alte, bionde e snelle, e rivide il fosso grande attorno alla Fortezza, quello in cui era cascato chissà quante volte dentro. Ancorate alle bordate de' fossi c'erano le solite decine di barche; qualcuna, persino, la riconosceva. Si ricordava dei nomi: il "Grinta", il "Santa Giulia", lo "Scubidù"...e c'erano ancora i gatti, di tutte le taglie, di tutti i colori, che se ne stavano spanciati sugli scali delle Cantine a riscaldarsi al sole e al loro effabile, ineffabile, effanineffabile nome...

...e arrivato in piazza Garibaldi, proprio mentre le bancarelle del mercatino stavano sbaraccando, rivide dopo venticinqu'anni la statua nella piazza. Si fermò.

Poi traversò la strada con passo incerto, mentre la fame opponeva un'ultima eroica e disperata resistenza prima di soccombere definitivamente alla voglia di scolarsi un bel litro di vino rosso, dolce o amaro che fosse.

La statua nella piazza.

Si mise a guardarla.

"Dé...me la riordo 'vella sera...e non ero nemmeno briaco, ero solo disperato. Solo disperato. Solo disperato." E nel ripensare a quanto fosse stato disperato quella sera, per una non chiara alchimia sorrideva largamente, trasmettendo l'ondata del sorriso anche a un ciuffo di capelli che si mise a ondeggiargli sulla fronte.

E gli si mise a canterellare dentro.

Un pianto che si scioglie,  
la statua nella piazza  
la vita che si sceglie  
è il sogno d'una pazza.  
La sera è già calata,  
comincio a camminare  
sperando d'incontrare  
qualcuna come te...

E si disse, ancora, che quella canzone l'aveva chiamata "Livorno" perché, quella triste triste sera, lui stava vagando per il centro di Roma alla ricerca di qualcuna come lei, come si fa sempre quando s'è perduto qualcuno di amato, e si cammina, e si cammina, e si cammina senza una mèta nella speranza che il destino consegnerà una copia in carta carbone. Riconsegnerà quegli sguardi, quelle parole, quelle braccia, quelle labbra. Forse, ci si dice, è lì, dietro l'angolo ad aspettare; o forse è in un altro continente, o su un altro pianeta dove qualche nave porterà di sicuro...

Ho incontrato una nave che salpava ed ho chiesto dove andava...

"Nel porto delle illusioni",

mi disse quel capitano,

Terra, terra, forse cerco una chimera,

questa sera, eterna sera.

"Guarda, è morto anche Marchetti."



Erano la fame e la sete che gli parlavano in coro, oramai unite dopo che l'arbitro aveva rinunciato a dirigere quel match, e che avevano deciso di riscuoterlo in un modo un po' sgarbato. Ma Piero Ciampi, da gran signore qual era, fece un inchino. Un paio di passanti lo guardavano scuotendo il capo.

L'insegna d'un bar qualunque, all'angolo della piazza. Panini in mostra nelle bacheche. Gente ai tavolini che mangiava e beveva, il televisore acceso.

I panini erano imbottiti d'ogni sorta d'untume, gravidi di maionesi giallastre, di würstel tagliati a metà, di pomodori, di fette di mortadella e prosciutto, di milanesi plastificate, di sottoli che sembravano usciti da un terremoto del sesto grado

della scala Richter, di melanzane arrabbiate, di pasta d'acciughe che in Gorgona, al massimo, ci dovevano essere state messe all'ergastolo.

"Desidera, signore...?"

"Mi dia...due panini."

"Come li vuole?"

"Faccia lei. A caso."

"Tanto, dé, dèvano fà' tutti schifo...", pensò Piero Ciampi nel più rigoroso silenzio, mentre passava la sigla del telegiornale del tocco e mezzo.

Gli fu messo in mano un piattino con due panini, uno con il prosciutto crudo e le melanzane, e l'altro con i gamberetti e una salsa dal colore e dalla consistenza della tempera Giotto rosa.

"Vuole qualcosa da bere...?"

"Sì...mi dia un litro di vino rosso, pe' piacere."

"Un litro?"

"Sì, un litro...un si pole?"

"Le posso dare una bottiglia, caraffe non se ne servono".  
"Mi dia una bottiglia, allora. Una da non tanto."  
"Ci s'ha ir vino di Monteàrlo a tre euri."  
"Va bene ir vino di Monteàrlo, chissà che 'un vinca pure ar casinò."

Il barista si mise a ridere, pensando che quello strano ed allampanato tipo ci aveva di certo voglia di ruzzare, prese la bottiglia e la stappò porgendo a Piero Ciampi anche un bicchiere. Piero si mise a mangiare in piedi, con la bottiglia e il bicchiere appoggiati sul frigorifero dei gelati Sanson. La televisione gracchiava sempre; c'era un servizio in corso su una guerra, si vedevano carri armati che passavano, autoblindo saltate per l'aria, case bombardate, sangue, persone fatte a brandelli, bambini con ustioni orribili, e soldati, e armi...il giornalista parlava di Bagdad e di altre città dai nomi sconosciuti, qualcosa come Bassora, Fallùia, Mossul, e di americani, e d'inglesi...

"Dé, boia, 've' popò di merdosi dèvano èsse' riandati a fà la guerra da quarche parte...Bagdad...aspetta, in Irak, sì...in Irak...o cosa ci so' andati a fà...". pensava Piero Ciampi addentando i due panini e versandosi il terzo bicchiere di vino. Si sentiva meglio; la gente ai tavoli, però, non sembrava essere molto interessata al servizio sulla guerra, e continuava a parlare di Lucarelli e della paratona di Amelia che aveva salvato il risultato a San Siro, al novantaduesimo. Finito il servizio sulla guerra, con l'annuncio che la democrazia stava facendo passi avanti, l'annunciatrice, una specie di cariatide imbellettata da qualche truccatore in vena di fare il buontempone, passò alla notizia successiva:



"E ora la politica interna. Non si placano le polemiche suscitate dall'attacco di Ignazio La Russa al presidente della repubblica Ciampi..."

Per poco, a Piero non andò un boccone di panino di traverso. Un pezzo di würstel subì una frenata brusca, prima di andare a fare il bagno nel vino precipitandogli giù a rotta di collo per l'esofago appena risorto. Il presidente della repubblica Ciampi?

Passarono le immagini di un tizio dall'aria vagamente e stupidamente luciferina, con un pizzetto da eia eia alalà ("budello...vello dev'èsse' fascista di siùro..."), seguito da un altro tizio più anziano, vestito da presidente o forse vestito da repubblica, che parlava davanti a dei parrucconi in toga da giudice con un accento vagamente livornese.

Piero Ciampi s'azzardò a rivolgere la parola a un tizio che sembrava seguire il telegiornale, sorseggiando un caffè che oramai doveva avere una temperatura antartica:

"Mi scusi..."  
"Prego?"

"Ma...quello lì...?", fece Piero Ciampi indicando il televisore.  
"Quello lì Ciampi?"  
"Sì, quello..."  
"E' ir presidente della repubbria, 'un lo rionosce...?"  
"Ma certo...ma volevo di...un mi riordo...ancora quanto ci deve stà'?"  
"Boh...fino ar dumilasei, l'anno prossimo...ma come mai lo vole sapé?"  
"Così...pe' curiosità."

Il tizio tornò a bersi il suo caffè diaccio, mentre il presidente della repubblica Ciampi ammoniva i giudici a non farsi mai strumento di istanze politiche e a mantenere la loro indipendenza. Il cantautore, musicista e poeta anarchico e comunista Piero Ciampi, alias Piero Litaliano, invece, pensò di nuovo fra sé e sé che tutti quei pezzi di merda esistevano ancora, che nessuno li aveva mai smossi, e anche se avevano facce mai viste o delle quali s'era dimenticato, che potevano tranquillamente andà a fàsselo troncà' ner culo con tutti i loro discorsi der cazzo. E, per sottolineare il concetto, buttò giù d'un fiato il quinto e ultimo bicchiere di rosso, visto che la bottiglia ci aveva evidentemente un buco sul fondo.

"Ir presidente Ciampi...ecco perché m'avevan detto dell'omonimo, mònimo, omomonònimo...", si disse Piero avviandosi al bancone per pagare; e gli prese un ridere,

ma un ridere,  
ma un ridere,  
ma un ridere,  
ma un ridere che gli tornò sete.

"Undici euro e settanta".

Undici euro e settanta.

"Dé...quasi quasi mi fo passà' per 'ir su 'ugino...so' a posto!"

E gli riprese, uscendo da quel bar, un ridere da fargli venir la voglia d'andare in Via Grande, perché in via Grande ci passano le bimbe belle.

E, poi, in fondo a via Grande comincia ir porto. S'accese una sigaretta, appena fuori. S'era persino ricordato del divieto del ministro Nerchia.

## 7.

Via Grande, in realtà, non esiste più dal 28 maggio 1943, quando lei e mezz'altra Livorno furono polverizzate dal primo bombardamento angloamericano. Al loro posto ci son gli anni cinquanta e sessanta, ci sono i cubi con gli avvolgibili, ci son de' portici che, se li vedessero quelli di Bologna, si piscerebbero addosso dal ridere. Era

passato il maledetto vento della storia, come aveva scritto un famosissimo poeta di cui Piero Ciampi non riusciva a ricordarsi il nome, e aveva lasciato quella cosa lì. Ma la gente ci passava sempre; e c'erano i negozi, e c'era il teatro della Gran Guardia, e c'erano le ragazze che andavano al passeggio, e c'era persino una piazza Grande che ora non era più tanto grande, visto che in mezzo ci avevano costruito una specie di mostro fronteggiato da una chiesa che doveva essere stata dedicata a San Lego, il santo patrono de' mattoncini di plastica. C'era pure un autentico cartello giallo (con una scritta nera) che avvertiva che là sorgeva l'antico Duomo; e chissà che fine avevano fatto la Sinagoga israelita, il tempio armeno, la chiesa evangelica.

Piero Ciampi non si decideva a finirsela, quella via Grande; sembrava quasi che la prospettiva di ritrovarsi sul porto lo avesse bloccato. Camminava svagato, a testa ora bassa, ora rivolta al cielo; aveva sbattuto contro un paio di passanti, uno dei quali lo aveva mandato in culo malgrado le scuse, aveva rischiato di esser messo sotto da un motorino che viaggiava contromano mentre traversava la strada per la ventesima volta da un lato all'altro, e aveva anche pestato una merda di cane, e chissà chi aveva inventato che portasse fortuna. Arrivato quasi in fondo, tornò indietro fino a piazza Grande; pareva davvero che il porto lo respingesse.

Si mise a sedere su un gradino vicino alla stazione della SITA, accanto a una donna che cantava una nenia in una lingua strana mentre allattava il suo bambino al seno; per un momento, a Piero Ciampi sembrò quasi di capire bene quel che diceva. Si accese una sigaretta, constatando che oramai non gliene restavano che quattro o cinque nel pacchetto; fu attraversato, proprio mentre l'accendino si spegneva, da una microfiamma che gli ricordava d'esser di nuovo vivo, e che non era uno di quegli strani sogni che a volte pigliano ai morti. In quel preciso momento, la stessa cosa era pensata a migliaia e migliaia di chilometri di distanza, in altri continenti, in altri imprecisati punti dell'universo.

"Mi dai zigareda pe' piacere?"

"Eh...?"

"Zigareda, fumare."

Era la donna seduta accanto a lui, che aveva finito di dar la puppa al bambino, si era riallacciata davanti e stava cullando il piccolo con dei gesti che sembravano venire da un altro mondo e da un altro tempo. Piero cavò fuori il pacchetto oramai tutto sgualcito, e le porse una sigaretta; quella se la mise in bocca, chiedendo anche da accendere con un gesto delle dita.

Piero Ciampi s'alzò tranquillo mentre la donna aveva ricominciato a cantare la nenia nella sua lingua, avvolta da una nuvola di fumo; fu proprio allora che intervenne la coda dell'occhio. La coda dell'occhio, a volte, pare comandata da un destino che sta aspettando lì, da anni o da secoli, e che ha deciso si veda qualcosa solo in un dato momento, in un dato punto, in un dato frangente. Era un manifesto, già mezzo scollato, attaccato proprio accanto alla porta della SITA, giusto sotto un avviso comunale d'affissione vietata. Ce n'erano altri, di manifesti di quella che Piero Ciampi associò nella sua mente fuori moda alla

parola réclame; uno d'una banca dove si vedeva una faccia a culo in giacca e cravatta che prometteva investimenti sicuri con la Cassa di Risparmio di Pisa; un altro dove si vedeva una specie di M gialla con sotto un panino con la svizzera e un cartoccio di patatine fritte; un altro ancora d'un partito politico che esortava la popolazione livornese a farla finita con sessant'anni di comunismo. Ma a Piero cadde l'occhio sul lembo inferiore sinistro sollevato d'un altro manifesto; e l'occhio seguì il bordo risalendo poi in diagonale verso il lembo superiore destro, fermandosi su una parola. Su un nome. Ciampi.

"Sarà ir presidente della repùbbria", fece in tempo Piero a elaborare in un milionesimo di secondo; ma non aveva ancor finito di riabbassare lo sguardo, che l'occhio completò la sua opera. Accanto a Ciampi c'era anche un nome.

Piero.

Piero Ciampi recuperò nella sua seconda vita la sensazione del tremito. Si avvicinò quasi andando a sbattere sul muro; durante quel passo, pensò di tutto. Che lo avessero scoperto e che fosse un avviso della polizia. Che si trattasse davvero di un sogno e che si sarebbe risvegliato morto, com'era da venticinqu'anni a quella parte; che, infine, fosse già briaco come un soffione di Larderello al barba. Addirittura, in quei due secondi scarsi, trovò pure il tempo di stropicciarsi gli occhi che s'erano annebbiati. Si ritrovò col muso appiccicato al manifesto; lesse; c'era scritto che al Teatro Goldoni, dal 19 novembre al 3 dicembre 2005, si sarebbe tenuto l'annuale "Premio Piero Ciampi" riservato a giovani cantautori.

Seguiva l'elenco dei partecipanti nelle varie sezioni, dove c'erano parole incomprensibili ("Che cazzo è una cover?"); cominciò a legger dei nomi sconosciuti, che dovevano essere i giovani cantanti e i complessi; e c'erano i "Marmaja", e c'era "Massimiliano Larocca"; e c'erano "Les Ondes Martenot" ("Dé, ma che soneranno davvero l'onde Martenò, questi? E magari anco ir thèremi!"); e c'era "Andrea Parodi"; e c'era "Davide Giromini"; e ce n'erano dell'artri, e tant'artri, mentre a Piero Ciampi oramai girava il capo come se fosse ir carcincùlo der lunapark.

S'appoggiò con il braccio sinistro al muro per leggere più in basso, dov'era scritto più piccolo.

C'era una presentazione del premio. Piero la saltò quasi a pie' pari.

C'era, poi, anche una stringata presentazione della vita e dell'opera del "grande artista livornese" scomparso nel 1980, e delle sue "indimenticabili canzoni" come "Tu no", "Sul porto di Livorno", "Quaranta soldati quaranta sorelle", "Adius"...

"Miconosciuto in vita, Piero Ciampi è oramai da anni un punto di riferimento per tutta la canzone d'autore italiana, che trova nella sua figura e nelle sue canzoni l'espressione più elevata della poesia in musica. A venticinque anni dalla sua morte, questa edizione del premio Ciampi si caratterizza per l'elevato spessore artistico dei partecipanti e delle canzoni proposte, dalle quali spira l'anelito di libertà che anche Piero Ciampi e bla e bla e bla."

Seguiva la firma del sindaco.

Piero Ciampi, pensò a uno scherzo; sì, sì, era sicuramente uno scherzo. Non poteva essere altro che uno scherzo di qualcuno che ancora si ricordava del suo nome Il teatro Goldoni, poi! "Dé, ma se è chiuso da dopo la fine della guerra!" Il punto di riferimento per tutta la canzone italiana. Ma se, quand'era vivo per la prima volta, lo conoscevano sì e no du' briachi come lui, De André e la Nada del Gabbro. L'elevato spessore artistico dei partecipanti. Doveva essere un tiro mancino di quel pezzo di merda di Franco Califano, di sicuro, accidenti a lui e a tutta Roma, che ancora non gli aveva perdonato di quando lo aveva preso a cazzotti al Piper. Ma guarda te. Ma guarda se almeno un po' di rispetto non se l'era guadagnato neppure da morto.

"Saòsa fo? Ora quasi quasi vo ar teatro Gordoni a vedé'. Tanto so' du' passi. Voglio proprio vedé cosa c'è, dé! L'ürtima vorta 'e ci so' passato, ci crescevano l'ortie..."

E s'avviò, riuscendo a finirsi il pacchetto di sigarette e con il cuore che gli andava a dumila all'ora. "Ir premio Piero Ciampi. Dé, ma ciànno pròpio voglia di ruzzà', ancora...saòsa mèttano in palio...trecento litri di vino, e un sottomarinò!"; fumando e camminando, riuscì di nuovo a sorridere. Imboccò la stradina che portava alla piazzetta del teatro, certo di trovar come sempre delle macerie in una città dove le macerie, edilizie e umane, erano il pane di tutti i giorni. Marciava a testa bassa. "Dé, ora arzo l'occhi e mi ritrovo du' muri sbrecciati, le siringhe e la giungla dentro..."

Alzò la testa, e davanti all'occhi si ritrovò ir teatro tutto bello novo, rifatto com'era, con le lampade for dalla porta, e otto manifesti uguali a quello che aveva visto in piazza Grande.

Si dovette appoggiare a una macchina. Non s'accorse nemmeno che dentro c'erano una e uno che si baciavano, i quali, a loro volta, continuarono a slinguarsi senza nemmeno accorgersi di lui. Sudava.

Non sapeva se freddo o caldo.

Porca madonna, ho finito le sigarette.

Il diciannove novembre.

Ho bisogno d'un mezzo litro.

Dé, lo daranno un mezzo litro a un punto di riferimento!

Budello d'eva, devo trovà una chitarra. Anco scordata, va bene lo stesso.

Accidenti a loro e a chi 'un fa i pacchetti da trenta.

Quanto m'è rimasto in tasca?

Dé, chissà quanto 'osta ir biglietto.

Ma che biglietto e biglietto, mi ci devo iscrìve'!

"Dé, signore, guardi che sant'Appoggino era ieri!"

Piero Ciampi si riscosse non subito da' su' accavallati pensieri.

"Signore! Dio a lei! Si vole levà che si deve andà via...?"

Piero, finalmente, riuscì a intuire vagamente che qualcuno ce l'aveva con lui. Si girò, e vide la testa d'una ragazzotta d'una ventina d'anni, pitturata strana su' 'apelli e con una specie di bûccola che invece di stà attaccata all'orecchio, 'ni pendeva dar labbro di sotto. Accanto a lei, al posto di guida d'una vecchia Polo blé targata Ravenna, un tizio molto più vecchio di lei, spetinato, con degli occhialetti tondi e una faccia che sembrava sortita appena dar tritatutto.

"Signore! Lo 'apisce l'italiano?...Si deve andàààà!!!!"

"Pardonnez-moi...je ne comprends pas, vous devez partir?"

"Ui, ui, si deve parti! Tesoro, guarda un po' di parlacci te co 'sto rincoglionito, che te parli tutte le lingue..."

Il tizio accanto alla ragazza alzò la chiorba e gli disse in modo calmo:



"Monsieur, soyez gentil, nous devons partir...foutez le camp s'il vous plaît..."

E Piero Ciampi, ancora intontito, s'alzò quasi barcollando.

"Oh, finalmente s'è levato...a che ora dovevi esse' a casa te?"

"Casa?"

"Aggià, m'ero scordata..."

La macchina si mise in moto sputando

semi di zucca e topi morti dal tubo di scappamento, e scomparve.

Piero Ciampi si rimise la testa nelle mani, ma dallo squarcio tra l'indice e il medio sinistro riuscì a scorgere un bar tabacchi. Quello che gli ci voleva, sì. Proprio quello che gli ci voleva.

## 8.

Entrò nel bar tabacchi, ch'era tutt'altro che affollato. Il gestore, uno d'una cinquantina d'anni completamente pelato e grassoccio, se ne stava in piedi al bancone, vicino al registratore di cassa; a un tavolino c'era un'attempata signora che leggeva il Bollettino Diocesano, mentre a un'altro tavolo, vicino alla porta del bagno, un tizio d'oltre sessant'anni dai capelli e dai folti baffi grigi, magrissimo e dal viso scavato che però lasciavano intuire un'antica costituzione assai robusta, sedeva

con una pipa spenta in bocca e scriveva qualcosa su un quaderno a righe con gli anelli. Davanti a sé aveva un quarto di vino bianco e un bicchiere.

Piero Ciampi, per prima cosa, si comprò un pacchetto di sigarette. Le MS normali, perché aveva visto che costavano poco. Si ricordò del divieto di fumare nei bar, quello del ministro Tarchia, e fece gesto d'uscire; ma il gestore lo fermò e gli disse, "Dé...se vole fumà...tanto si fuma tutti e 'un c'è nessuno....anco lei, signore, se si vole accènde' la pipa...."

Non aveva nemmeno finito la frase, che già l'attempata signora aveva tirato fuori dalla borsetta un Pedroni già mezzo fumato. Dal tavolo vicino alla porta del bagno si sentì invece un "Merci...grazie", e lo sfregare d'uno zolfanello sulla cartavetro.

Piero Ciampi si mise a sedere al tavolino accanto a quello del signore con la pipa, e s'accese una MS.

"Vuole qualcosa da bere?"

"Se c'è, anche qualcosa da mangiare..."

"Mi' so' rimasti du' panini di stamani, uno 'or presciutto 'otto e fontina e l'altro 'or crudo e maionese."

"Dé, vanno bene...e un litro di vino rosso, per piacere."

"Lo vole sfuso?"

"Se ce l'ha..."

"Ciò ir vino di Cenaia, è bono."

"Ma dé...sa che a Cenaia ci so' sfollato durante la guerra?..."

"Durante la guerra? Ma è sicuro? Mi sembra troppo giovane..."

"So' der trentavattro."

"Der trentavattro? Complimenti, li porta bene l'anni! Io so' der trentotto e sembro la su' nonna....!"

Era la signora dell'altro tavolo, di cui s'intuiva vagamente la faccia dietro alla nuvola puzzolente del toscano fatto nel canton Ticino.

Quello con la pipa, continuava invece a scrivere qualcosa sul suo quaderno. Piero Ciampi lo guardava incuriosito, finché l'altro non se ne accorse e gli rivolse la parola.

"Le interessa...?"

"E' tanto che 'un vedo 'varcuno scrìve in un bårre."

"Io ci scrivevo sempre, sa. Quand j'étais jeune, surtout."

[*"Ma dove l'ho visto, questo qui?" -pensò all'improvviso Piero Ciampi con qualcosa che gli s'era accesa dentro*].

"Vous êtes français, monsieur?"

"Oui, je suis un vieux garçon du Languedô, comme le conscrit de la chanson", rispose l'altro posando la penna biro sul quaderno dopo averla tappata con calma, e accennando a un sorriso. "Vous parlez français, je vois."

"Oui...je l'ai appris...ça fait vraiment longtemps, à Paris, mais je ne me souviens pas quand, exactement."

"Vous habitez Paris?"

"Oui...dans le...putain...près de l'avenue d'Aléria?"

"L'avenue d'Aléria? C'est curieux, vraiment, c'est le

quatorzième. Moi aussi j'y ai habité, vous savez. Vous connaissez l'impasse Florimont?"

"L'impasse Florimont? Non, je suis désolé...ça doit être une ruelle..."

"Oui, une ruelle...e c'était bien piètre."

"J'ai comme l'impression de vous avoir déjà vu quelque part, monsieur."

"ça se peut...vous étiez quand, à Paris?..."

"Vers...'59 ou '60, sais pas..."

"Bon, moi aussi j'étais là vers '59 ou '60. Vous m'avez peut-être rencontré par la rue, surtout si vous habitez dans les environs."

"Ouais...vous savez, moi je chantais dans des locaux..."

"Vous chantiez quoi exactement?"

"Tout. Mes chansons, aussi."

"Vous écrivez des chansons?"

"J'en ai écrites longtemps...jusqu'à..."

"C'est marrant, vraiment. Moi aussi j'ai écrit des chansons jusqu'à."

"Vous en écrivez encore, je vois. C'est une chanson, n'est-ce pas?"

"Oui. Vous voulez la lire?"

"Non, merci."

"Vous me ressemblez beaucoup, monsieur. Moi non plus je n'aime qu'on lise mes chansons avant que je ne les ai chantées, vous savez."

"Vous faites quoi à Livourne? Vous êtes là pour le prix...?"

"Le prix?"

"Oui...vous avez vu le théâtre là-bas? Il paraît qu'il y a un prix musical..."

"Pardonnez-moi, je ne sais pas de quoi vous parlez."

"ça ne fait rien."

"Vous êtes de Livourne?"

"Oui. Je suis né à Livourne, mais je viens d'y revenir pour la première fois depuis très, très longtemps..."

"Moi aussi, c'est la première fois que j'y viens. Une drôle de ville."

"Oui. Une drôle de ville."

"Je voyage beaucoup maintenant. On m'a dit que c'est la ville où Modigliani est né, et je voulais la visiter. Je suis même en train d'écrire une chanson sur Modigliani."

"Sur Modigliani?"

"Oui, sur Modigliani qui renaît 80 ans après sa mort et revient à Livourne."

"Je cherche une guitare."

"Une guitare?"

"Oui. Je n'ai plus d'instruments. Et je n'ai pas assez d'argent pour en acheter une."

"Cherchez des orties, alors."

"Des orties?"

"Oui, ça marche. Moi, une fois, quand j'étais très pauvre, j'ai trouvé une soutaine de curé dans les orties, et tonsuré de frais, ma guitare à la main..."

[*"Boia dé...ma dove l'ho sentite 'ste parole?" -pensò Piero Ciampi in francese*].

Piero Ciampi si mise a ridere sommessamente, versandosi un bicchiere di vino.

"Santé!"

"Santé à vous, monsieur....monsieur?"

"Litalien."

"Litalien?"

"Oui, je m'appelle Piero Litalien, mon père venait de Castelnaudary..."

"C'est incroyable. Mon grand-père aussi venait de Castelnaudary. Il faudrait bien se taper un bon cassoulet, bon Dieu d'bois!"

"Vous vous appelez comment, monsieur?"

"Archibald. Archibald Lignebrisée."

"Santé à vous, monsieur Lignebrisée. Vous avez dit quoi à propos des orties?"

"Cherchez des orties. Vous y trouverez une guitare, peut-être."

"Je vais chercher des orties."

"C'est bien fait."

"Je vous laisse écrire votre chanson sur Modigliani."

"Je vous laisse chercher votre guitare."

"Au revoir, monsieur Litalien."

"Au revoir, monsieur Lignebrisée."

Piero Ciampi finì di bere il suo litro con studiata lentezza. Ogni tanto guardava ancora il signor Lignebrisée che fumava con arte la sua vecchia pipa, e scriveva, scriveva, scriveva. S'alzò, alla fine. La signora del sigaro era andata via. Il gestore sonnecchiava con la testa reclinata sul bancone.

"Mi scusi...quant'è...?"

"Eh...? Oh! Scusi...m'ero addormentato..."

"Non fa nulla...tanto parlavo con quel signore...?"

"Quale signore?"

"Quello lì al tavolo...che scrive..."

Piero Ciampi e il gestore del bar si voltarono; al tavolo vicino alla porta del bagno non c'era più nessuno.

"Le MS e il vino...fanno sette e quaranta."

"Sette e quaranta, eccoli qui."

"Arrivederci".

"Mi scusi...una cosa. Lei sa mica se qui vicino c'è qualche cespuglio d'ortica?"

"Ortica?"

"Sì...mi serve un po' d'ortica per farmi il risotto, stasera."

"Ah, capisco. Mah...prima ce n'era tanta quando il Goldoni era in rovina...ora hanno rifatto tutto. Ma magari, nel giardinetto dietro ce n'è rimasto ancora qualche cespo. Provi un po' là..."

"Grazie, proverò."

"Prego."

Piero Ciampi s'avviò di nuovo verso il teatro; nel vicolo dietro, senza nome, s'apriva, se ben si ricordava, un cancelletto che portava a un giardinetto. Non sapeva più nemmeno che ore erano; ma la luce cominciava a declinare, e visto ch'era novembre, dovevano essere qualcosa fra le quattro e mezzo e le cinque del pomeriggio.

Il cancelletto c'era ancora; e c'era anche il giardinetto, che però era stato tutto potato per benino e rimesso in sesto, giusto per tornare a fare schifo due giorni dopo. Era aperto.

Piero Ciampi entrò. Non c'era nessuno.

Non fece che pochi passi, e trovò un cespuglio d'ortica rigogliosissima.

Dalle foglie spuntava una corda rotta di chitarra.

## 9.

La tirò a sé leggermente con le mani, non volendo credere ai suoi occhi; oppure sì, ci voleva credere, come voleva credere fortemente che entro poco non sarebbe finito tutto quanto, e che si sarebbe ritrovato nel nulla, dentro una beffa che qualcuno aveva voluto rifilargli colà dove si puote. Si guardò attorno dieci volte in due secondi; si toccò addosso, annusò l'aria, sputò per terra. Chiuse gli occhi strizzandoseli con le dita, e gli si

formò nell'oscurità delle palpebre chiuse e compresse un bizzarro caleidoscopio dai colori sfavillanti; poi li riaprì di colpo. Davanti a lui, c'era sempre quella corda rotta di chitarra. E lui era vivo.

"Magari, anzi di sicuro, è solo una 'orda...", e nel pensar questo le mani obbedirono immediatamente e si misero a tirare quel filo metallico. Dopo pochi secondi, dal groviglio della pianta d'ortica, uscì fuori una chitarra. Una vecchia Yamaha abbandonata lì chissà da quando, tutta sporca e puzzolente di piscio di gatto e d'òmo, ma con tutte le altre corde sane, la cassa armonica a posto (sebbene dentro vi

fosse un preservativo usato), i tiracorda intatti. Sul retro del manico erano appiccicati due piccoli adesivi: uno con la bandiera italiana, e l'altro con la testa del capo indiano Geronimo.

Piero Ciampi la prese lentamente, guardandola e riguardandola, toccandola mille volte, provando a pizzicare qualche corda. Era completamente scordata, per forza di cose, ma le note risuonavano nella cassa. Sarebbe bastato darle una ripulita, sostituire la corda e accordarla in qualche modo. Sicuramente, a giro per la città un negozio di strumenti e accessori musicali era ancora aperto a quell'ora, e un ragazzo a giro per dargli il la lo avrebbe trovato facilmente. Forse in piazza Grande, oppure all'Attias. E gli ritornavano a mente tutti quei nomi, e gli turbinavano nella testa, e bisognava che si sbrigasse perché non c'era tempo per farsi prendere dal pensare a tutto quel che stava succedendo. Sarebbe prima o poi dovuto anche andare a riposare un po', magari a dormire; tornare in via Garibaldi,





salire le scale della signora Emiliani, buttarsi su una brandina in quella stanza, e addormentarsi con la paura fottuta di ritornare nella morte. Ma fosse quel che fosse. Mal che andasse, ancora qualche ora di vivezza ce l'aveva, e di vivezza con una chitarra in mano. Di vivezza con un po' di musica.

Con la chitarra sotto braccio, e attento a non farsela cascare per terra, Piero Ciampi uscì dal giardinetto prendendo immediatamente un passo di gran carriera, con quelle gambe lunghe che aveva.

Senza che potesse accorgersene, il cespo d'ortica fu mosso da un lievissimo alito di qualcosa, e scomparve.

Piero Ciampi s'era ritrovato sulla strada che menava a Corso Amedeo e all'Attias, invece d'andare a vedere nella vicinissima piazza Grande se per caso c'era il negozio che cercava ; passata piazza Cavour, con la gente che guardava quello strano tipo con una chitarra sotto il braccio e l'aria lunga quanto i passi che faceva, schivando i passanti e rischiando d'esser messo sotto da un autobus che stava ripartendo dalla fermata, per poco lo strumento non gli era caduto per terra, dato che aveva deciso di ritoccarsi ancora, e ancora, e di palpare il portafoglio nella tasca interna della giacca, e di strusciare i piedi per terra per sentir se ancora ce l'avesse sotto di sé, e di far qualunque genere di movimento strano che gli provasse inequivocabilmente d'essere vivo, con una chitarra senza una corda e un premio musicale intitolatogli da morto, quando da vivo al massimo gli avevano intitolato qualche decina di chili di cambiali andate in protesta. A un certo punto s'accorse che una vecchia lo fissava con aria compassionevole, quasi a dire " poeròmo, dé, è anche bravo a volé sonà' la 'itarra 'osì tutto sciancato ... " ; con un gesto che gli venne spontaneo, si ricompose mettendosi a camminare dritto come un fuso e facendo un gran sorriso all'anziana donna, che rimase interdetta a fissarlo sul marciapiede, sentendosi forse anche un po' presa per il culo.

" O dove sarà...si, verso l'angolo...in Cors'Amedeo, sì, ci dev'esse' un negozio 'e vendeva 'itarre, strumenti e tutto ir resto... ", e via quasi di corsa, e avanti senza ripigliar fiato, non sentendo nemmeno gli accidenti, i vafanculo e gli irbudelloooo che i passanti cominciavano a bazookargli dietro dopo aver avuto i coglioni, le anche e i plessi solari sfiorati dalla musica nel migliore dei casi, e presi a chitarrate nel peggiore. Nel frattempo, alcuni intercettori dell'aviazione militare in volo di pratica sopra qualche punto imprecisato del mare Tirreno, segnarono d'essere stati incrociati da un misterioso oggetto somigliante ad un grosso cespo d'ortica ; sarebbero stati maggiormente creduti se avessero detto d'aver visto un aereo passeggeri abbattuto da un missile o da una battaglia aerea.

E andavano talmente veloce, Piero Ciampi e la sua chitarra, che quasi non s'accorsero, passata l'Attias con le sue torme di tredicenni e svoltati a destra in Cors'Amedeo, d'aver superato un negozietto carico di vecchi strumenti, di chitarre spezzettate, di fisarmoniche smontate, di archetti piegat'in due, di violini amma-

lati, di moog sfiatati, di bassi scordati, di banjos raggelati, di balalàiche sbalalaicàte e d'altre confusioni musicali ammassate in una specie di cataclisma, mentre un tizio alto e robusto, dai capelli e dai baffi brizzolati, stava seduto dietro a un banco a provare un theremin appena riparato, muovendo le mani per l'aria mentre lo strumento emetteva la sua strana voce quasi extraterrestre. L'insegna, illuminata soltanto da due vecchi portalampane a piatto, diceva soltanto " Dal Milanese - Riparazione Strumenti Musicali - Vendita Strumenti e Accessori Usati ".

Piero Ciampi e la sua chitarra avevano oltrepassato il negozio d'una cinquantina di metri, quand'alfine smusarono un paio di testimoni di Geova in giacca e cravatta di ritorno dal giro serale d'annunciazione della Bibbia ; e fu quel loro provvidenziale " Ma stia un po' attento ! ", pronunciato con voce ferma e composta mentre uno si reggeva al muro col naso sanguinante e l'altro giaceva sul marciapiede tentando di raccattare un pacco ancora intonso di " Torri di Guardia " e di " Svegliatevi ! " caduto per strada, prima che una Uno beige targata Pisa lo spiaccicasse senz'alcun rispetto per la parola d'Iddio, che finalmente arrestò la vindice corsa di Piero Ciampi e del suo strumento ; e s'accorsero del disastro che avevano fatto, e soprattutto dell'insegna del Milanese.

" Scusate...ommadonna...l'un l'ho fatto apposta... "

" Ci credo che non l'ha fatto apposta, vorrei vedere... ", disse il primo testimone di Geova appoggiandosi ancora al muro, e con la camicia oramai tutta macchiata del sangue che gli colava copiosamente dal naso musicalizzato a forza. " Scusi...m'aiuterebbe a rialzàmmi... ? ", disse invece il secondo ancora a terra, mirando desolatamente il pacco di sante riviste sul quale erano passate altr'otto macchine, un'Ape Car e un Gasolone a quattro ruote carico di calcinacci. Piero Ciampi lo tirò su quasi d'un colpo ; nel frattempo un capannello di gente s'era venuto formando, come consuetamente accade, e via a discorrere, e com'è andata, e come state, avete mia bisogno 'e si 'ami la Pùbbria, e no, no che 'unn'ho fatto apposta, mi 'iudeva ir negòzzio...dé ma se per caso 'ni partoriva la moglie 'osa faceva, tirava fòri ir mitra, e no, io la moglie tanto 'un ce l'ho...cel'avevo...inzomma mi dispiace, ditemi 'osa devo fà, ma lasciate perdere, non è nulla, piuttosto non è che vorrebbe che parlassimo un po' della Bibbia, che la fine der mondo è vicina... ? ; e, intanto, dal vicino negozio il Milanese era sortito a chiudere il bandone, ché s'era fatto tardi ed era venuta l'ora di tornare a casa e di mettersi a vegliare ancor di musica, e di parole, e di pensieri che alla musica e alle parole partecipavano senza che nessuno o quasi lo sapesse.

Piero Ciampi se n'accorse appena in tempo ; si divincolò dalla gente e fece per slanciarsi verso il negozio che stava chiudendo. " Signore...Signore ! Aspetti... ! " " Dé, no, 'un posso aspettà, mi 'iude ir negòzzio...è importante ! " " Ma signore....Dio...non ci pensa ? " Fu allora che, già allungata la falcata, si sentì per l'aria un urlo che tutti ridusse ad un inaspettato silenzio ; la chitarra in alto ; la corda rotta descrivente un'armonica spirale metallica quasi a volere dir la sua ultima prima d'es-

sere sostituita ; qualcuno o qualcosa che berciò un " Non Dio ! Decido io ! " ; e il Milanese fu placato un picco-secondo prima d'infilare la chiave nel lucchetto.

" Fermo, per favore ! "

" Mi scusi...ha bisogno di qualcosa ? ", fece l'uomo del negozio con un accento che giustificava pienamente il nome sull'insegna.

" Sì...di 'ambià una 'orda rotta alla 'itarra. "

" E per cambiare una corda rotta alla chitarra fra poco fa fuori due passanti e mi si getta addosso come un rugbista ?... "

" E' importante...dé, le giuro che è importante. La chitarra stasera mi serve...mi serve per forza. "

" Davvero non potrebbe tornare domattina verso le otto ? "

" Domattina verso le otto è troppo tardi. Bisogna 'ambiàlla ora, per favore. Per favore. "

" E va bene, va bene...mi dia il tempo di riaprire e di riaccendere la luce...ma è sicuro che è solo la corda ? La sua chitarra mi sembra...come dire...un po' malmessa. "

" E' un po' vecchia e ne ha passate... "

" Beh, le daremo un'occhiatina a fondo...tanto, in fondo, non ho fretta, e se lei ha rischiatto d'ammazzare due persone per cambiarle una corda, si vede che dev'essere importante sul serio. "

" La ringrazio davvero, signor... "

" Maimone. Giorgio Maimone. "

" Litaliano Piero ".

" Molto felice di conoscerla, signor Litaliano. Venga, si accomodi. Sì, 'sta chitarra ha bisogno d'essere rimessa in sesto ", disse sedendosi su uno sgabello con le zampe di metallo e la culiera in skai rosso. Solo un paio di lampadine accese ; prese da un tavolo, mezza impolverata, una vecchia cassetta stereo e la infilò in un mangianastri. C'era qualcuno che cantava in inglese, a volume bassissimo.



## 10.

Piero Ciampi si mise anche lui a sedere su una sedia da giardino, senza neanche spolverarla.

" Stia attento, signor Litaliano, non so se la regge. "

" Va bene... "

" Di là c'è una sedia di legno. Quella dovrebbe andare. "

Preso da una specie di sgabuzzino la sedia, senza neanche accendere l'interruttore perché non lo aveva trovato al primo tastone sulla parete, Piero Ciampi si mise a sedere accanto al Milanese che stava esaminando la chitarra senza toccarla, dopo averla posata sul banco da lavoro.

" E' in condizioni pietose, vero ? "

" Dev'essere stata a lungo all'aria aperta, mi sa. Ma è sua ? "

" No. A dire il vero...l'ho trovata. "

" Trovata ? "

" Sì...ma dé, guardi...sarebbe un po' lungo spiegarglielo. Solo che mi serve entro stasera. Mi bisogna, sul serio. "

" Facciamo una cosa, signor Litaliano. Qui non c'è solo da cambiare la corda, quello sarebbe il meno...se la vuole davvero suonare e le serve, occorre che ci faccia qualche lavoretto e che la provi. Mi ci vorranno almeno un paio d'ore. Potrebbe tornare verso le nove di stasera ? "

" Ma...davvero resterebbe qui a farmela... ? "

" A questo punto... "

" Senta...io bisogna che le dica la verità. Se ci sono da fare dei lavori grossi...non so nemmeno se ho i soldi per pagarla. "

" Quanto ha ? "

" Cinquanta...sessanta li...sessanta euro. "

" Tranquillo, non gliene prendo più di trenta. Magari anche meno. "

" Non so... "

" Come ringraziarmi ? Vorrà dire che, una sera, verrà qui a cantarmi qualcosa. Sa, anch'io ogni tanto suono. E scrivo canzoni, anche. "

" Le scrivo anch'io. E' per questo...che ho bisogno della chitarra al più presto. "

" Ho capito. Lei dev'essere qualcuno del Premio Ciampi, mi dica se sbaglio... "

" No, non si sbaglia... "

( " Ma forse non nel modo che immagina

, si disse Piero sforzandosi di non fare nessuno sguardo particolare e di non incresparsi le labbra, seppur in modo inavvertibile. )

" E allora, stia tranquillo che gliela faccio alla svelta. Quelli che vanno al Ciampi mi stanno simpatici, sa... ", disse il Milanese sollevando la testa e strizzando lievemente gli occhi mentre i sorrisi gli si sbaffavano sulla faccia. " Senta, faccia una cosa, signor Litaliano ", disse riprendendo improvvisamente un'espressione serissima. " Io sono abituato a starmene da solo, quando lavoro. Torni verso le nove, come le ho detto ; sarà tutto pronto. Mi scusi, non vorrei essere sgarbato, ma se non sono solo non ce la faccio a lavorare. "

" Ma le pare. Torno alle nove in punto. "

" La aspetto. Però mi levi solo una curiosità. "

" Mi dica. "

" Chi è ? ", chiese Piero Ciampi indicando il mangianastri dal quale qualcuno continuava a cantare in inglese. " E' un cantautore scozzese, si chiama Robin Laing. "

" Canta bene. Ha una bella voce. "

" E canta anche delle belle cose. La canzone che ho messo me la sento sempre quando lavoro. Parla di un orologiaio. In italiano si chiamerebbe 'La canzone segreta del tempo' ".

" Grazie. Tanto 'un lo 'onosco...ma il titolo è...è bello. Arrivederci a fra poco. "

" Arrivederci a lei, signor Litaliano. Certo, cristo... "

" Prego... ? "

" No, niente. Non è niente, stavo ragionando fra me e me. Arrivederci ancora. "

Piero Ciampi uscì dal negozio che si dovevan già essere fatte quasi le sette. Faceva freddo, e umido ; s'abbottonò la giacca alzando il bavero e stringendosela addosso più che poteva, e sperando che non s'alzasse per caso una di quelle ventate, di mare o di terra, che a Livorno sono pan di tutt'i giorni. " Se viene una tramontanata, con questa roba 'e ciò addosso mi finisce la vaanza in du' ore, budello di gesù " ; ma, per fortuna, di vento non ce n'era. C'era solo un'umidità dove avrebbero potuto sguazzare i pesci per l'aria.

Di tornare in via Garibaldi, non ne aveva voglia. Quella casa, ripensandoci, gli aveva fatto un effetto strano. E la vicina di casa, poi, la vecchia che ce l'aveva coi siciliani ; " N'avrò visti di posti strani...boia se n'avrò visti... ". Ripetendosi e ridicendosi quest'ultimo pensiero come una nenia, le gambe lo avevano portato di nuovo verso piazza Cavour ; stranamente non aveva né fame, né sete. Le luci di via Cairoli, con qualche negozio che già aveva i festoni natalizi ; quella via piena di banche, e banche, e ancora banche. Ché, a Livorno, di soldi ne girano tanti. Città di soldi che passano di mano, città di noli, di equipaggi o ciurme raccattati con la consegna del silenzio per tacere tutte le loschezze che vi sono dietro. Città d'affari fatti alla svelta. L'unica città italiana dove una strada si chiama " via della Banca ". Non la prese, via Cairoli. Non tirò diritto. Girò a sinistra per gli scali. Per il porto.

Era quello stesso porto che lo aveva respinto nel pomeriggio, quando stava camminando per via Grande. Ora ci arrivava dagli scali del fosso Reale, a sera, mentre aspettava che gli fosse riparata una chitarra che aveva trovato in un cespo d'ortica, su suggerimento d'un francese che, di cognome, faceva " Linea spezzata " ; proprio in quel momento, il cespo d'ortica aveva preso, lassù lassù, la rotta della Capraia, a diecimila, a ventimila, a nonsommila metri di quota.

Sì che ci doveva andare ; ora sì.

Terminati gli scali, Piero Ciampi voltò a sinistra per pochi metri, costeggiando il bacino dei pescherecci sui quali qualcuno ancora stava dentro a far chissà cosa ; e poi a destra, sul brevissimo ponte che menava a uno dei tanti ingressi del porto, quello vero, quello che non finisce mai. Quello dove aveva passato serate e notti, a camminare e a bere, a guardare, a veder partire e arrivare le navi chiedendosi da dove venissero e dove andassero, a vedere i traghetti vomitare e inghiottire automobili e camion, a guardare le navi militari lontane alla fonda, a sentir parlare tutte le lingue del mondo. E a scrivere canzoni, anche se magari con sé non aveva neanche una matita e un foglio di carta. Se le scriveva

dentro, inframezzandole con strane parole inesistenti che gli davano il ritmo del verso ; a volte, gli capitava di scordarne qualcuna. Sul ponte, il chiosco era aperto ; entrò dentro per riscaldarsi un attimo, e probabilmente anche per investire un po' de' vaini che gli restavano in modo sicuro, come recitavano decine di tabelloni pubblicitari sparsi per tutta la città. Tutti dovevano investire in modo sicuro, in quel mondo là di venticinqu'anni dopo ; e fu così che chiese se avevano una bottiglia di vino rosso, sempre da poco.

Il chiosco, che tutti così chiamavano anche se in effetti era un piccolo bar in muratura, era stranamente affollato. Di solito, si ricordava Piero, a quell'ora lì non c'era mai nessuno, specialmente d'autunno e d'inverno ; i panini erano finiti, e anche se si potevano sempre far fare, la mortadella e gli altri salumi in mostra nella vetrinetta del bancone sembravano, dal loro aspetto, essere stati ricavati da un velociraptor del giurassico piuttosto che da un suino. Ma c'era una marea di gente, di ragazzi. Tutti giovani, che se ne stavano lì a bere e a parlare e che, soprattutto, avevano ammassato addosso a una parete ogni sorta di strumenti musicali. Chitarre, fisarmoniche, bassi, custodie con le tastiere, flauti, ogni cosa. Piero Ciampi, dopo aver chiesto la bottiglia, andò senza neanche pensarci verso la parete, come a posare la sua chitarra assieme agli strumenti dei ragazzi ; fu solo dopo aver persino mormorato uno " Scusate, ragazzi...posso... ? " che si rese conto di non avercela, la chitarra, e di averla lasciata a riparare.

Gli rispose un giovane dalla capigliatura che definire fluente sarebbe stato riduttivo. Non era una capigliatura : era una specie di foresta pluviale dove s'intrecciavano liane, dove crescevano le rafflesiae arnoldii, dove serpenti dai colori stranissimi strisciavano e s'avvolgevano ai rami. Il suo accento non ne indicava chiaramente la provenienza, anche se pareva genericamente settentrionale.

" Scusa...dicevi ? Puoi cosa... ? "

" No...scusa tu...è che anch'io ciò la 'itarra, ma l'ho portata a raccomandà' e devo tornàlla a ripiglià' fra pòo...mi sembrava ancora d'avèccela'on me... ", e nel dir questo s'alzò diritto in tutta la sua statura, quasi un metro e novanta d'ossa secche, stampando un sorriso acuito dal fatto che stava arrivando la bottiglia di vino.

" Ah, ho capito ", fece il ragazzo. " Allora suoni anche tu. "

" Sì, mi piace suonare. "

" Io sono Andrea, piacere di conoscerti. "

" E io sono Piero, piacere mio, dé. "

" Oh, ti chiami anche tu Piero ! Ma vi chiamate tutti Piero a Livorno ?... "

E giù una salva di risate nel chiosco, che coinvolsero anche il barista : " No, guarda, qui a Livorno s'ha anche gente 'e si 'iama 'Arlazzelegio... ! ", e giù ancora risate, e si misere a ridere anche Piero Ciampi pensando a quante volte gli era già capitato di ridere, in quel suo primo giorno di Wiederbelebung. Di ridere, e ancora non di piangere ; nella sua prima vita non gli era capitato spesso di viver delle giornate del genere.

" Scusa, non ti si voleva prendere in giro...è che siamo qui tutti quanti a suonare e cantare per il premio Ciampi. Ci vai anche tu ? "

Piero Ciampi ritenne urgentissimo bersi due bicchieri di vino in fila, d'un fiato.

" Mòna dea Madòna, ti te ga' d'averge se' ", fece un'altro dei ragazzi, stavolta con un accento decisamente veneto, guardandolo tracannare quei due bicchieri come fossero d'acqua della cannella.

" Ostrega se ce l'ho ", rispose Piero. " Ce l'ho sempre. Come Piero Ciampi. "

Era la prima volta che pronunciava il suo nome a voce alta. Gli fece un effetto da non dirsi. Un effetto da bersi.

" Lo honosci te, Piero Ciampi ? ", gli chiese un altro ragazzo, stavolta con accento fiorentino ; " O, gli è incredibile ", disse un altro ragazzo ancora, con lo stesso accento, uno con una faccia da sfilatore di moda e du' bicipiti da sfilatore di massi da una cava. " Piero Ciampi se lo rihordano tutti pe' i'vino, miha pe' le hanzoni ! "

" Scusa un attimo te...come ti 'iami, scusa ? "

" Luca. "

" Senti, Lù...me la presti un seòndo una 'itarra... ? "

" Come no...subito ! "

Luca andò alla parete, frugando fra la congerie di strumenti che vi erano accatastati : " Marco...Marco ! 'Ndo hazzo tu l'ha messa l'ahustia ? "

" O Luha, via...un tu la vedi, l'è sotto quella di Massimiliano... "

Gli aveva risposto un altro tipo, dall'aspetto serio e completamente pelato, che se ne stava tranquillo al bancone a bere una birra con la cannuccia ; nel frattempo, un altro ragazzo, l'ultimo di tutta la banda, senza dir niente era andato anche lui alla parete e aveva cavato fuori la fisarmonica dalla custodia. Accarezzandola e basta.

A Piero, finalmente, arrivò in mano una chitarra. E quella, sì che era una chitarra. La prese. La guardò. In due secondi dovette ripassare trent'anni e rotti. Dovette controllare se quella lunga pausa che gli era toccato di passare non gli avesse cancellato tutto quanto. Fece un accordo, poi un altro ; provò a collegarne un terzo, e un quarto. No, la muerte no acaba nada. Bevve un altro sorso di vino, e cominciò a cantare.

Era la dolce figlia  
di un uomo solitario,  
tra il loro amore il mare,  
lui era un pescatore.  
Prima un bacio, poi un altro,  
ogni sera un addio,  
lei gli porgeva un cestino  
e sorrideva al destino.

Non s'era nemmeno accorto che, dietro, era partita una fisarmonica a occhi chiusi, volando piano piano. E una voce in controcanto, accanto a lui :

Io non ho lasciato il mio cuore  
a San Francisco,  
io ho lasciato il mio cuore  
sul porto di Livorno.  
Le luci si accendevano sul mare,  
era un giorno strano,  
mi rifiutai di credere che fossero lampare.

Lo rilasciarono cantare da solo.

Al ritorno ero amaro  
anche se sorridevo,  
era tutto cambiato,  
mi sentivo un estraneo.  
Me ne andai verso il mare  
a cercare un ricordo,  
a trovare un passato,  
di quando era tempo d'amare.

S'era aggiunta un'altra chitarra, suonata da Andrea dalla foresta in testa.

Io non ho lasciato il mio cuore  
a San Francisco,  
io ho lasciato il mio cuore  
sul porto di Livorno.  
Me ne andai verso il mare  
forse a trovare il passato  
ma al mio ritorno io vidi  
ch'era ancora tempo di amare.

" Visto che di Piero non si rìorda solo 'e beveva... ? "

" Cazzo se suoni e canti bene, tu. Sembri lui. "

" Non ti posso nimmanco d' che me lo dicevano tutti. "

Il fisarmonicista aveva continuato anche dopo la fine della canzone, quasi in trance.

" Davide ! "

Aveva parlato quello con l'accento veneto.

" Davide, ma va' in mona ! L'è finia ! "

Davide continuò a suonare, piano. Le luci si erano già accese, sul mare. Da un po'.

" E dai, Guido...lo sai home gli è i' Giromini... "

"Lo so... ", rispose Guido, sorridendo e ordinando una birra. Il barista stava coi gomiti appoggiati al bancone, e ascoltava.

" Senti...Piero, ti chiedo un favore ", disse ancora Guido il veneto. " La conosci, di Ciampi, Cristo fra i chitarristi ? "

" Come no. ", rispose Piero tirando una fiatata che cominciava a farsi sentire.

" E allora cantamela, per favore. E' per un mio compagno che non ci può essere. "

Piero credette di capire bene il motivo per cui quel suo compagno non ci poteva essere, dallo sguardo che Guido aveva fatto. Chiese soltanto :

" Come si chiama quel tuo amico ? "

" Elia. "

" Allora la canto per Elia. Vieni, Giromini, accompagnami alla fisa. "

E' un uomo che vive di foreste  
d'aria piena di voli di aquile,  
conquista vette e tocca il sole  
lui beve neve, parla alle stelle  
e spazia il tempo.

Corre, anela, sta.

Devia i ruscelli,  
veglia e sonno è tutto un sogno,  
E' un uomo solo e senza armi.

Un pomeriggio su una salita perse la vita.

Più niente in quel lungo silenzio  
turbava la sua anima esperta.

Un coro di chitarre infelici  
cantava per disperdere l'odio.

Fuori dal chiosco, s'era cominciato a fermare qualcuno.

## 11.

Sopra una collina era il più alto,  
il più bello, irraggiungibile.  
Ai suoi piedi c'era il deserto,  
ormai la folla s'era saziata  
con le preghiere.  
Là c'è sempre un Uomo in  
verticale  
che non tocca mai la terra,  
talvolta scende da una  
croce  
ma poco dopo su una salita  
sconosciuta  
perde la vita.



Un concerto di chitarre

arriva e suona  
molto amaro.

Anche stasera da qualche parte  
c'è qualche Cristo  
che sale stanco  
e senza scampo  
una salita.

Finita.

Stava entrando uno spiffero freddo, dentro al chiosco ; nessuno s'era accorto che, dalla porta semiaperta, sbucavano tre teste. Quelle di due ragazzini, quindici o sedici anni, che ascoltavano con un'aria a metà fra l'ebetico e il commosso ; e quella d'una signora attempata, e pitturata, che teneva anche una sigaretta in bocca. " Dé, ma come saranno bravi... ", fece quella, rivolgendosi ai due ragazzi che le risposero con dei gargarismi incomprensibili, del resto tipici della loro età ; nel chiosco, tra fumo e fiati, l'aria era diventata quasi irrespirabile, e quello spiraglio d'aria arrivava a pipa di cocco. C'era, fra tutta quella gente là dentro, uno che stava facendo de' grand'isforzi pe' 'un piangere, ed è una cosa che va detta in livornese perché in veneto non la so dire. Non la so ? E chi sono io ? Il narratore, quello che racconta.

Soltanto, non so più se sono io che sto raccontando questa storia, o è questa storia che sta raccontando me. Forse, tutte e due le cose. Ma non è importante ; non mi vedrete più, state tranquilli.

Piero Ciampi non aspettò neanche che si ricominciasse a parlare. Li vide tutti quanti sfoderare gli strumenti, compreso quello là che aveva finito di sorseggiare la sua Heineken con la cannuccia, e che, fino a quel momento, era stato l'unico a non profferire nemmeno una parola. Tirò fuori un basso elettrico e si mise a arpeggiare qualcosa, così. A strumento staccato.

" O Schuster, ma lo suoni amplàgghed... ? ", fece il ragazzo dal bushveldt nei capelli ; gli fece eco il Massimiliano : " O Andrea... 'un tu lo sai che Marco 'e gli è sempre umplugato... " ; una risata restò sospesa per l'aria, scaricandosi poi come quando si urtano una massa d'aria d'origine africana e una depressione proveniente dall'Islanda ; il barista scivolò sul fondo umidiccio del bancone pigliando una culata mentre continuava a ridere, trascinando con sé una bottiglia di Western Pearl, rum a sessantasette gradi, che fortunatamente non si ruppe ; alla signora attempata si aprì la borsetta, sulla quale campeggiava il marchio " Luis Guitton ", e nella disattenzione generale ne uscì fuori anche un pacchetto di preservativi ancora incellofanato ; Marco Schuster continuava a basseggiare amplàgghed, completamente tetragono ; Piero Ciampi aveva approfittato della momentanea indisposizione del barista per fregare un boccione di vino già a metà, ma era un boccione da due litri.

marchio " Luis Guitton ", e nella disattenzione generale ne uscì fuori anche un pacchetto di preservativi ancora incellofanato ; Marco Schuster continuava a basseggiare amplàgghed, completamente tetragono ; Piero Ciampi aveva approfittato della momentanea indisposizione del barista per fregare un boccione di vino già a metà, ma era un boccione da due litri.

" O che si canta ora... ? "

" Ma voi ce le avete le canzoni vostre ? Per forza, se andate a un premio... "

" Sì, certo che ci s'hanno ", disse Luca, quello bello con l'accento fiorentino. " Però s'è venuti a i' Premio Ciampi, e si vòle sonà le hanzoni di Ciampi. Oh, però, te tu le 'honosci tutte ! 'Ndo 'ttu l'hai imparahe... ? "

" Me l'ha 'nzegnate un merlo... ", fece Piero scolandosi in contemporanea, mentre parlava, un bicchiere di vino. Nessuno riuscì a capire come avesse fatto. E riattaccò, seguito da tutti ai primi accordi.

Il natale è il ventiquattro,  
non so più neanche contare  
la vità va così.

Ho una folle tentazione  
di fermarmi a una stazione,  
senza amici e senza amore.

E il Massimiliano,

Mio fratello è all'ospedale,  
sono giorni che sta male  
la madre non l'ha più,  
anche Pino è separato,  
Elio al gioco s'è sparato,  
Mi stupisco sempre più.

E tutti insieme, a parte lo Schuster che continuava col suo basso che si sentiva lo stesso :

lo vado,  
quando sono abbandonato vado in cerca d'una  
donna,  
senza danno  
sento,  
quelle volte che non pago che rimane pure amore  
per un'ora

E il Davide, che s'era messo a cantare con la fisarmonica in mano, senza suonarla :

Ma il mattino mi consegna  
Francescangelo drogato,  
non mi conosce più.

E, all'improvviso, inaspettatamente, di nuovo tutti assieme:

Per vederci un poco chiaro  
bevo un litro molto amaro,  
sono dentro a un'osteria !

lo vado,  
quando sono abbandonato vado in cerca d'una  
donna,  
senza danno  
sento,  
quelle volte che non pago che rimane pure amore  
per un'ora.

E poi lo lasciarono a cantare da solo, Piero.

Ma il natale è il ventiquattro,  
Gianna ha un cuore molto strano,  
la vita va così.  
Ho una folle tentazione  
di fermarmi a una stazione  
senza amici e senza amore.

Fuori dal chiosco, s'era fermata una macchina. Era una vecchia Polo blé targata Ravenna ; a bordo, un tizio alto, con gli occhiali e con la barba, stava a ascoltare con il capo reclinato sul volante. Sembrava che dormisse ; accanto a lui, una signora di mezza età gli carezzava piano la testa. Pianissimo, dolcemente. " Ce l'hai un posto dove andare ? ", continuava a ripetergli ; ma lui non rispondeva. Probabilmente, si stava preparando a andare a una stazione, ma senza fermarsi. C'era un treno che partiva quella notte, per dove non si sa. Non lo sapeva neanche lui.

Piero Ciampi finì la canzone, e tutti s'accorsero in un istante che aveva finito anche il vino. Nessuno disse nulla. Uscì dal chiosco, con la chitarra in mano.

S'appoggiò alla polo Blé .

Posò la chitarra per terra, mettendosi a cantare e basta. A urlare.

E basta.

Com'è bello il vino,  
rosso, rosso, rosso,  
bianco è il mattino,  
sono dentro a un fosso.  
E in mezzo all'acqua sporca  
godo queste stelle,  
questa vita è corta,  
è scritto sulla pelle.  
Ma com'è bello il vino  
bianco, bianco, bianco,  
rosso è il mattino  
sento male a un fianco.  
Vita vita vita,  
sera dopo sera,  
fuggi tra le dita,  
spera, Mira, spera...

Si mise a smanacciare, salutando i ragazzi che erano venuti tutti fuori. Anche lo Schuster, con ancora il basso in mano ; anche il barista, toccandosi il culo che gli faceva ancora male ; e cantava, Piero Ciampi, morto a Roma il 19 gennaio 1980 e risorto in quel giorno strano, cantava le urla finali di quella canzone che aveva scritto tant'anni prima, dopo essere volato in mare, una notte di luglio, dagli scali delle Cantine. Le urla. E il vino. Com'è bello, il vino ; e com'è poco, il vino. E' sempre poco, il vino.

Que viene le temps  
du vin coulant dans la Seine  
les gens par milliers  
courront y noyer leur peine.

" Piero ! Piero ! Aspetta ! "

Piero aveva già preso, barcollando, la strada del porto.

" Sì, dimmi. Tu sei... ? "

" Sono Andrea. "

" Dimmi...Andrea. "

" Domani devi venire a sentirci, al Premio. "

" Non ciò manco i sordi pe' mangià, figurati pe' comprà ir biglietto. "

" Ti facciamo entrare noi, tranquillo. Ti prego, vieni. Ci farebbe piacere. "

" Cercherò di venire. "

" Quando arrivi...chiedi di Andrea. Andrea Parodi, sono io. Qualcuno scende e ti si fa entrare. "

" Va bene. Ci si vede domani sera. Ma cantate le canzoni di Piero Ciampi ? "

Quella seconda volta in cui pronunciò il suo nome a voce alta, quasi lo svegliò.

" Non solo quelle. Anche qualcuna delle nostre. "

" Mi farà piacere sentire qualcuna delle vostre, davvero. "

" Peccato che tu non ti sia iscritto... "

" Te l'ho detto. Non ho una lira. E poi, davvero, non sapevo neanche che esistesse, 'sto premio... "

" Ma come ? Sai tutte le canzoni di Piero, e non sai che da anni c'è un premio intitolato a suo nome... ? ", fece Andrea, stupefatto.

" Sono stato via tanto tempo. Tanto davvero. "

" Ho capito ", disse Andrea, immaginando una cosa. " Sei stato dentro ? "

" Sì...sono stato dentro. Venticinqu'anni. "

Andrea si fermo, e lo salutò lievemente.

" Vieni, domani. "

" Vengo. Salutami i tuoi compagni. "

" Li saluterai anche tu domani sera. "

" Ciao. "

Non sapeva neppure che ora fosse ; ma decise lo stesso di andare un attimo al porto. Sì, tanto era sicuro che il Milanese lo avrebbe aspettato anche un quarto d'ora o venti minuti. Era oramai notte, e non aveva ancora rivisto il mare, in quel suo primo giorno auf der Erde.

\*

" Jawohl, Herr Oberstkommandant...mi scusi...comandi, Maresciallo ! "

" Brigadiere Kellner, quante volte le ho detto che almeno in caserma non dovrebbe parlare tedesco... ? "

" Ha ragione, mi scusi davvero...ma mi viene spontaneo... "

" Fa niente, fa niente. Ha detto che voleva vedermi ? "

" Sì, signor Maresciallo. Le devo riferire una cosa sulla quale oggi ho svolto qualche ricerca. "

" Mi dica, prego. "

" Stamani...verso le sei, sei e un quarto, ero di pattuglia assieme all'appuntato Musumeci e stavamo pattugliando per via Mastacchi. Abbiamo controllato uno strano tizio. "

" Brigadiere, ma lo sa quanti strani tizi girano per questa città alle sei di mattina... ? "

" Lo so, signor Maresciallo. Ma questo era strano davvero. "

" Mi dica. Sono curioso. "

" Aveva una carta d'identità scaduta. "

" E sarebbe questa la cosa strana, Brigadiere... ? "

" Scaduta nel 1982. "

" All'anima ! "

" E aveva anche diecimila lire in tasca, signor Maresciallo. Diecimila lire, di quelle vecchie. "

" D'accordo, è una cosa un po' strana. Ma insomma...sarà un barbone, un vagabondo, ce ne sono a decine... "

" Il fatto, vede, signor Maresciallo, è che la carta d'identità è intestata a un morto. "

" A un morto ? "

" A un morto, le dico. Ciampi Piero, nato a Livorno il 28 settembre 1934. Ho controllato sui terminali anagrafici : risulta defunto il 19 gennaio 1980. "

" Ma è sicuro, brigadiere ? "

" Sicurissimo, signor Maresciallo. "

" Lei doveva conferire con me immediatamente a proposito di questa cosa. "

" Maresciallo, le faccio rispettosamente notare che Lei non s'è visto per tutto il giorno, in caserma, e non ho voluto disturbarla proprio oggi... "

" Va bene...va bene...che non si sappiano troppo in giro queste cose, chiaro ? "

" Chiarissimo, signorsì, signor Maresciallo. "

" Mi scusi, brigadiere...ma non potevate controllare le sue generalità sul posto, via radio ? "

" Proprio in quel momento c'è stato un blackout. La radio non faceva. Morta. "

" E come si spiega questa cosa ? "

" Non lo so. Ho chiesto in caserma, al ritorno. Sembra che non ci sia stata nessuna interruzione delle comunicazioni radio con la caserma e con la centrale, Maresciallo. Ma l'appuntato Musumeci potrà confermarle sotto giuramento che la radio, stamani alle sei e mezza, non faceva. "

" D'accordo...forse c'è stato un guasto temporaneo sull'auto di pattuglia... "

" Dev'essere stato così, signor Maresciallo. "

" Avete fatto ulteriori controlli su questo...come si chiama ? "

"

" Ciampi Piero. "

" Ciampi Piero. Che altro mi sapete dire ? "

" Abbiamo indagato. Di mestiere risulta poeta. C'era scritto anche sulla carta d'identità. "

" Poeta ? "

" Signorsì, signor Maresciallo. Da altre indagini, sembra che in realtà fosse una specie di cantante, o cantautore, scioperato e dedito all'alcool. Un matrimonio con relativa separazione, due figlie, delle quali la seconda avuta da una successiva relazione,

qualche piccolo precedente penale per rissa e danni al patrimonio. Risulta defunto per tumore alla gola alla data che le ho detto prima. "

" E quello aveva la sua carta d'identità. "

" Signorsì. E, le dirò, non solo la aveva. La foto corrispondeva. Era lui, non c'è alcun dubbio. "

" Potrebbe essere falsa ? "

" Non credo che qualcuno falsificherebbe una carta di identità, per qualsiasi motivo, lasciandola scaduta nel 1982, signor Maresciallo. "

" Ha ragione. E' davvero una faccenda molto strana, brigadiere. E' stato più avvistato in giro ? "

" Nossignore. Oggi non abbiamo avuto nessuna segnalazione. Mi sono permesso di diramare una comunicazione ufficiosa al riguardo, attendendo che lei tornasse e desse la sua autorizzazione. "

" La preparo immediatamente. Ciampi... ? "

" Ciampi, signor Maresciallo. Come il presidente della Repubblica. "

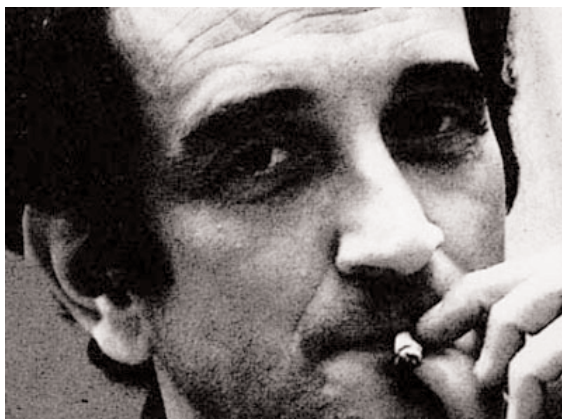
" D'accordo. Vada pure, brigadiere Kellner. Buonanotte. "

" Buonanotte a Lei, signor Maresciallo. "



# 12.

Era stata una giornata straordinariamente limpida, sebbene umidissima, e la serata e la notte lo erano altrettanto. Davanti a Piero Ciampi, seduto su un molo del porto con le gambe a penzolini sul pelo dell'acqua, c'erano delle barche della Capitaneria e qualche battello da diporto; non era andato verso le partenze dei traghetti, e il porto industriale era lontano. Osservava comunque, due calate oltre, le manovre d'attracco di una strana nave le cui fiancate sembravano istoriate da buffi disegni: una balena che sbuffava acqua, ed altre allegre figure forse riprese da qualche cartone animato. Nella semioscurità e nella lontananza, a Piero Ciampi parve di leggere il nome "Mordillo", e lo prese per il nome dell'imbarcazione; più a destra sulla fiancata si distingueva bene, anche perché era verniciato in lettere gigantesche, la dicitura "Moby Lines". "Moby. Ecco perché c'è la balena, dé...", pensava tritamente ciondolando, ed ignorando del tutto che a Livorno quel nome veniva oramai da anni associato ad una tragedia spaventosa. Non era capace di pensare niente, sul porto e davanti al mare. Un vuoto assoluto. L'unica cosa che gli passava per la testa erano quei ragazzi con gli strumenti, nel chiosco, e le canzoni che avevano cantato; ed anche loro parevano far fatica a configurarsi come un pensiero. Quasi nessuna luce era accesa sul mare; soltanto al largo, si vedevano quelle delle navi alla fonda, in attesa di poter entrare in porto.



Quasi nessuno sapeva che era un gran corridore. Una volta, passando per Stoccolma con uno dei suoi treni, era sceso alla stazione e aveva preso delle strade a caso, di gran carriera, in una giornata di luglio incredibilmente calda per quelle latitudini. Correva e vedeva la gente quasi squagliarsi, oppure cercare refrigerio in qualche fontana, e lui correva senza fermarsi neppure a chi gli diceva o gli gridava qualcosa in una lingua sconosciuta. Hej! Har du brååått?... gli aveva urlato una ragazza mora con un ombrello in mano, poiché da quelle parti il tempo cambia alla svelta; e lui correva, correva per arrivare a una bottiglia. S'era fermato a un bar dove aveva visto del vino bianco in vetrina, forse francese, forse italiano, chissà; e, per fortuna, "vino" si dice vin pure in svedese. Aveva cacciato fuori da una tasca dei pantaloni dei soldi imprecisati, e dopo un'ora qualcuno lo aveva ritrovato briaco, steso per terra sulla Kungliga Torget. Non si sa che cosa esattamente avesse risposto alla polizia svedese, che qualcuno doveva sicuramente aver chiamato; una conversazione tra un poliziotto svedese e un poeta briaco livornese, non è facile immaginarla. "Boia dé", in svedese suonerebbe qualcosa come "piègati qua", e non si sa se il poliziotto si sia messo o meno ripetutamente ginocchioni, o a buco pillonzi. E Piero Ciampi s'alzò dal

molo e si mise prima a camminare veloce, con un passo quasi identico a quello di Maurizio Damilano quando entrò vittorioso nello stadio di Mosca lo stesso giorno del funerale di Vladimir Vysotskij. Poi si mise a correre, a correre, a correre.

Saranno state quasi le nove, se non erano già passate.

In quattro balletti arrivò di nuovo in Cors'Amedeo passando da un'altra parte a incrociare Borgo Cappuccini; per le strade non c'era praticamente nessuno, s'era messo a fare un freddo cane e correre, in mancanza d'un sistema francamente preferibile (tipo un boccione di vino rosso), sicuramente gli era di grand'aiuto. Quand'era ragazzo gli dicevano tutti che non aveva la milza; era capace di correre per chilometri, tant'è che una volta gli avevano persino proposto di andare ad allenarsi per fare la maratona. Ma erano altre maratone quelle che Piero prediligeva. A Maratona, però, una volta c'era capitato in uno dei suoi giri dai quali mandava sempre bizzarre cartoline agli amici. Da Atene, s'era ritrovato sbattuto nel mezzo d'una strada statale da un camionista bulgaro che gli aveva dato un passaggio; ne aveva approfittato per cercare qualche bicchiere di

raki, che, quando fuori ci son quaranta gradi, aiuta a dimenticare il caldo.

In Cors'Amedeo ci arrivò temendo che il Milanese avesse già tirato giù il bandone, che lo avesse in cuor suo mandato in culo e che se ne fosse tornato a casa. "E c'è anche ragione, budel-

lo d'eva", si disse a voce altissima, gridando, perché a volte i pensieri scappano via ed escono fuori passando per i polmoni. Un vecchio sul marciapiede opposto lo guardò e andò oltre, facendo i suoi tre passi su un mattone; il Milanese, invece, non aveva affatto chiuso. Il bandone era tirato mezzo giù, e la porta a vetri era chiusa per non far entrare gente, che del resto non entrava mai a frotte, ma la luce dentro era ancora accesa. Piero Ciampi bussò piano sul vetro, tre colpettini secchi, mentre ripigliava fiato; gli fu aperto con calma.

"Dé...mi scusi, ho fatto tardi...mi dispiace..."

"Tardi? Guardi, signor Litaliano, che sono soltanto dieci alle nove."

"Ah. Credevo fosse più tardi...l'un ciò l'orologio."

"No, no, sono dieci alle nove. E le ho anche finito la chitarra. Però...mi scusi, avrebbe mica un quarto d'ora per fare una chiacchierata?"

"Come no se ce l'ho...le pare."

"Ecco, bene. Si accomodi, allora. Ha mangiato?"

"No..."

"Se non le fa specie, nel frigo lì a destra ho un po' d'insalata di riso che mi è avanzata da oggi. Sa, spesso mangio qui."

"Grazie...", disse Piero aprendo un vecchissimo Philco che sembrava provenire direttamente dal Jurassic Park



dei frigoriferi, di quelli ancora col pedale per aprire la porta e le cromature, e che mandava un rumore infernale. Dentro c'era una cofana d'insalata di riso coperta con un po' di carta stagnola, la cui temperatura era simile a quella d'un àisbergh; ma dentro c'era d'ogni 'osa, carciofi, ni, vùster, tonno, granturco in iscàtola, la giardiniera di sottaceti, un pezzo di simmenthal (o di manzotìn, ma non lo sapremo mai), ulive nere, capperi e du' fette di lardo talmente dure, che di Colonnata sembravano averci la consistenza di quello del Bernini in piazza Sampiètro. " Li c'è un cucchiaino ", fece il Milanese indicando una catasta di stoviglia in una specie di pila col rubinetto e la cannella di gomma ; Piero Ciampi nemmeno lo lavò, e si buttò sopra quel pancone di roba come un forsennato. Il Milanese lo lasciò divorare per due o tre minuti, prese un bicchiere da un cassetto e lo riempì d'un generoso vinello preso da un cartone da cinque litri di " Ronco ", euro 5,70 al discount " Dico ". Piero Ciampi prese il bicchiere e lo vuotò senza nemmeno finir d'inghiottire una cucchiainata di riso che avrebb'asfissiato un rinoceronte.

" Signor Litaliano. "

" Sì... ", fece Piero Ciampi rimanendo a mezz'aria con un'altra cucchiainata, e mentre il Milanese gli stava versando un altro bicchiere di vino.

" La chitarra. "

" Sì...la chitarra. Mi dica. "

" Senta, facciamo così. Ora parliamo un po' della chitarra, ché me ne vorrei anche tornare a casa. Poi si prende l'insalata di riso e se la finisce con comodo a casa, o dove vuole. Si può prendere anche un litro di vino, lì c'è una bottiglia vuota, se lo versa e alla salute di chi ci vuol male. "

" Grazie...d'accordo, parliamo della 'itarra, certo ", e giù un'altra bicchierata del Ronco.

" Non so come cominciare ", disse il Milanese. La chitarra era lì sul bancone, con la corda cambiata, ripulita e accordata. Gli adesivi con il capo indiano e la bandiera italiana erano stati lasciati.

" Dé...se 'un lo sa lei...cosa 'ni devo di... ? ", fece Piero Ciampi pulendosi la bocca con il risvolto inferiore destro della giacca, che tanto puzzava già d'ogni cosa e puzzo più puzzo meno.

" Senta... è una cosa strana. Davvero, non vorrei che mi prendesse per pazzo. "

" Alle 'ose strane ci so' abituato, 'un si preoccupi più di tanto... ", pensando nel contempo a che cosa il signor Maimone Giorgio avrebbe detto se avesse saputo dov'era il signor Litaliano Piero soltanto ventiquattr'ore prima.

" Va bene. Senta, parliamo senza tanti preamboli. 'Sta chitarra suona da sola. "

" Scusi ? "

" Sì, ha capito. Suona da sola. "

Piero Ciampi alle cose strane era senz'altro abituato, ma una chitarra che suona da sola fino a quel momento non l'aveva mai incontrata. Al massimo aveva sentito parlare di un'arpa che suonava da sola in un'antica ballata scozzese che parlava di du' sorelle. Però era un'arpa fatta con le ossa del petto della sorella buona e bionda ammazzata dalla sorella cattiva e mora, e si ricordava d'averla sentita una volta, tant'anni prima, dalla voce di Jacqui McShee dei

Pentangle. Qualcuno gli aveva tradotto il testo, perché in inglese non aveva mai imparato nemmeno a chiedere del cesso. Si sforzò comunque di non assumere un'aria troppo stupefatta, del tutto fuori luogo in quel giorno là.

" Suona da sola. Mi dica un po'. "

" Se la ricorda quella canzone di cui m'ha chiesto prima d'andare via, due ore fa ? "

" Certo. Quella dell'orologiaio. "

" Esatto, proprio quella. Ecco, insomma, io ho finito di lavorare sulla chitarra, le ho cambiato la corda, l'ho pulita e infine l'ho accordata. "

" L'ha pulita e infine l'ha accordata. "

" E poi, se mi permette, mi è scappato un bisognino. "

" E è andato ar gabinetto. "

" E' lì dietro. E mi sono portato anche le parole crociate, sa, io a Milano abitavo a due passi dalla sede della Settimana Enigmistica. "

" Mi piace anche a me fare le parole crociate. "

" Insomma, ecco, m'ero completamente assorto sugli incroci obbligati, li conosce vero, quand'ho sentito suonare la chitarra. Suonava proprio quella canzone là, quella dell'orologiaio. E bene. "

" Ma...è sicuro 'e un fosse ir registratore... ? "

" Nel registratore c'è anche il violino, e quella era una chitarra da sola. "

" E che ha fatto ? ", chiese Piero Ciampi sempre meno stupito (ma non chiedetene il perché).

" Mi sono alzato credendo che lei fosse venuto prima, che avesse trovato la chitarra e che si fosse messo a suonarla. Però non c'era nessuno. C'era solo la chitarra. "

" Suonava ancora ... ? "

" Sì. E bene. Il bello è che le corde nemmeno si muovevano. Ma suonava. Ma dove cazzo l'ha trovata ? "

" Senta, l'ho trovata vicino ar teatro Goldoni. Sa, dietro, dove c'è ir giardinetto... "

" Il giardinetto ? "

" Sì, perché ? Non lo ha presente ? "

" Certo che l'ho presente. Solo che il giardinetto, dietro al teatro Goldoni, c'era...mi faccia pensare...fino a dieci anni fa. Poi hanno cominciato i lavori e hanno buttato giù ogni cosa. "

" Ma per favore. Io ci so' entrato dentro, quer giardinetto. C'era eccome, e l'ho trovata in un cespo d'ortica. "

" Per favre, signor Litaliano, potrebbe provare a suonarla ? "

" Ma certo. Cosa suono ? "

" Quello che vuole. Suoni una sua canzone. Mi ha detto che ne scrive. "

" Va bene. "

E Piero Ciampi imbracciò la chitarra. Si mise a suonare e a cantare " Tu no " :

Tu no, tu no, tu no,  
tu non puoi andare via,  
tu non devi andare via,  
tu no, amore, no,  
anche se ti ho fatto male,  
anche se ti ho esasperata,  
tu no, tu no, tu no,  
sono a tua disposizione  
per la vita e per il cuore,  
tu no, tu no...

La finì tutta, quella canzone che parlava di uno che oramai era fuori e che continuava a bere. Poi posò la chitarra sul bancone, nella stessa posizione in cui l'aveva presa.

" Bella canzone, signor Litaliano. Ma l'ha scritta davvero lei ?... "

" Sì, sì. Una volta, non lo sa, l'ho pure cantata in televisione. Me la fece cantare Paolo Villaggio. "

" Ah, va bene... certo... ", disse il Milanese cercando di venir fuori da quella situazione che stava cominciando a farsi ingarbugliata. Una chitarra che suonava da sola e un tizio piovuto dal nulla che affermava d'averla trovata in un giardinetto che non esisteva più da anni e di aver cantato una canzone in televisione con Paolo Villaggio. Esattamente in quel momento, la chitarra si mise a suonare " Tu no ". E bene. In sottordine, pure con qualche accordo giusto che Piero Ciampi aveva invece sbagliato. I due stettero in silenzio e gliela fecero suonare tutta quanta; il Milanese non aveva la forza neppure di tremare, mentre Piero Ciampi stava a sentire. In quel preciso momento, sopra i cieli del Madagascar (o delle isole Kerguelén, ma fa poca differenza) un giardinetto intero si ricongiunse finalmente con un cespo d'ortica; s'aspettava, a breve, il vicolo.



## 13.

Successe che, sempre senza dir parola, il Milanese s'alzò, prese la chitarra e la porse delicatamente a Piero Ciampi.

" Per favore, se la tenga. Non ne voglio sapere nulla. Mi perdoni, non ho nulla contro di lei e mi sembra un brav'uomo,

ma ci son delle cose che non afferro più e ho sempre tenuto alla mia perfetta razionalità. "

" Come vòle lei, signor Maimone ", fece Piero con aria comprensiva e parlando con quel suo fare dolce. " Le do i soldi. Quant'è ? "

" Non voglio niente, signor Litaliano. Se la prenda e basta. Torni pure a trovarmi quando le pare, ma senza quella chitarra. Quella non la voglio più vedere. "

" La capisco. Una volta o l'altra torno a trovarla. Ma è sicuro di non volere niente ?... "

" Davvero. Avrei paura che i soldi si mettessero a cantarsi da soli. "

E, nel dir questo, riuscì a fare un sorriso sotto i baffi, che stemperò un po' l'aria che s'era fatta da tagliare col coltello, e non soltanto per il fumo delle sigarette che Piero Ciampi fumava una dietro all'altra. Sorrise anche lui.

" Senta, le chiedo soltanto un favore. "

" Mi dica. "

" Posso finirmela qui l'insalata di riso ? Ci metto due minuti. "

" S'accomodi, prego. Se la finisca pure con calma. Io devo tornare in bagno, tanto. Quando ha finito, se non sono ancora tornato esca pure tranquillamente e chiuda solo la porta. "

Il Milanese riprese la Settimana Enigmistica e la matita, e se ne tornò nello sgabuzzino; Piero Ciampi si finì la sua insalata, si versò un'altra bicchiere di vino e poi prese la bottiglia vuota, le diede una risciacquata sommaria, e la riempì al rubinetto del cartone da cinque litri. Il Milanese non era tornato; Piero Ciampi mormorò un " arrivederci " che sicuramente non sarebbe stato udito, prese la chitarra e la bottiglia, e uscì chiudendo la porta. Proprio in quel momento un orologio da qualche parte batteva le dieci; la chitarra e Piero Ciampi si ritrovarono sul marciapiede, su un marciapiede, e il freddo s'era fatto ancora più intenso.

Si sentì addosso una stanchezza e un sonno tremendo, proprio quello che non ci voleva avere. Perché avere sonno, dopo che s'è dormito per venticinqu'anni, non lo si può desiderare, non ci si può abbandonare a camminare verso un letto pregustandoselo ad ogni passo. Ma non aveva addosso che una giacchetta; forse, coi trenta euro risparmiati, domani avrebbe potuto comprarsi qualcosa di pesante da mettersi addosso, magari al mercatino. Un maglione di lana, o una giacca a vento a poco prezzo. Chissà, forse la signora Emiliani ci aveva ancora qualcosa

del suo famoso marito che non avrebbe mai combinato nulla di buono e che passava il suo tempo a scrivere su quella cosa... come cazzo si chiamava, l'intermilan, l'internazionale...

Arrivato di nuovo in piazza Cavour, fu preso d'infilata da una raffica di vento umido e gelido; e siccome gli era rimasta congelata

nella mente l'ultima parola che aveva pensato, " internazionale ", pensò di riscaldarsi intonandola. La sapeva anche in francese, con il testo di Eugène Pottier, scritto sotto i massacri d'un maggio lontano, nel quale la Comune di Parigi veniva annientata; e si mise a berciarlo, nel mezzo della piazza, cercando di accelerare il passo quanto poteva, ma stavolta senza correre...

Debout, les damnés de la terre  
Debout, les forçats de la faim!  
La raison tonne en son cratère  
C'est l'éruption de la fin.  
Du passé faisons table rase  
Foules, esclaves, debout, debout  
Le monde va changer de base  
Nous ne sommes rien, soyons tout!

C'est la lutte finale  
Groupons-nous, et demain  
L'Internationale  
Sera le genre humain !  
C'est la lutte finale  
Groupons-nous, et demain  
L'Internationale  
Sera le genre humain !

Mentre attraversava così cantando la piazza, non s'era accorto d'un gruppo di persone che, appoggiate a un muretto che dava sul fosso Reale, stava pure cantando, in coro.

Lo videro passare.

Lì per lì, Piero Ciampi nemmeno si voltò ; una voce dal gruppo, quasi tenorile, però gli fece eco :

Il n'est pas de sauveurs suprêmes  
Ni Dieu, ni César, ni tribun,  
Producteurs, sauvons-nous nous-mêmes  
Décrétons le salut commun  
Pour que le voleur rende gorge  
Pour tirer l'esprit du cachot  
Soufflons nous-mêmes notre forge  
Battons le fer quand il est chaud.

C'est la lutte finale  
Groupons-nous, et demain  
L'Internationale  
Sera le genre humain !  
C'est la lutte finale  
Groupons-nous, et demain  
L'Internationale  
Sera le genre humain !

Stavolta si voltò, sorpreso. Dé, a quell'ora, e con quer freddo budello, c'era ancora 'varcuno a giro 'e 'ni rispondeva all'Internazionale in francese...lui cantava la prima strofa, e loro gli rispondevano con la seconda.

" Ciao ! ", fece un tizio magro, con un flauto in mano.

" Ciao a te ", rispose Piero Ciampi. " La sapete pure voi. "

" E' quel che siamo venuti a fare ", gli rispose il tipo magro ; " Però ", disse rivolgendosi ai suoi compagni e alle sue compagne, perché c'erano anche diverse donne, " avete visto che città. Ve lo avevo detto. Qui ci si mette appoggiati a un muro, in una serata gelata, e dopo un po' passa uno che canta l'Internazionale. In francese. " ; ci fu una specie di risata.

" Scusa se ti abbiamo fermato, amico... "

" Tranquillo...ma da dove venite ? "

" Da Bergamo. Siamo qui a Livorno, ospiti del... "

" Premio Ciampi. "

" Ah, vedo che lo conosci. Mi fa piacere. "

" Sì, sì...domani sera cantano anche dei miei amici...anzi no, li ho conosciuti stasera, però domani sera m'hanno detto d'andare a sentirli cantare al premio Ciampi... "

" E, se posso...chi sono questi tuoi amici... ? "

" Sentì...come si chiamano 'un lo so...un paio dèvanò esse' di Firenze, anzi tre...uno si 'iama...aspetta...Lùà, un altro Marco... "

" Ossantiddio ...i Delsangre... ", fece il tipo magro cambiando improvvisamente espressione.

" I Delcosa... ? "

" Lascia stare...non ti preoccupare, sono cose nostre... "

" Se 'un ti stanno simpatici, scusa te... "

" No...sai, sono cose...sono vecchie cose nate su una mailing list su Internet...nulla di che... "

Eccola là. Internet. Quella parola che non si ricordava, e per la quale s'era messo a cantare l'Internazionale. Se se

la fosse ricordata, non si sarebbe messo a cantarla. E se non si fosse messo a cantarla, nessuno lo avrebbe fermato e a quest'ora sarebbe già stato minimo in via Grande.

" Ah...sì, Internèt...io invece fo ir tifo pe' ir Livorno... "

Il tipo magro lo guardò con aria interrogativa, mantenendola per 2,48 secondi prima si presentarsi : " Beh...senti, piacere. Io comunque sono Dario, e questi sono i miei amici del Gruppo Pane e Guerra. Si canta anche noi. "

" Io sono Piero, piacere mio. Dario...Dario di Livorno... "

" Veramente io sono di Bergamo... "

" No, no, scusa stavo pensando fra me e me...e che cantate nel Coro Pane e Guerra ? "

" Canzoni di lavoro, di emigrazione e di guerra. "

" Quelle di emigrazione e di guerra mi garbano. Quelle di lavoro no. Io di lavorà 'un lo sopporto. "

" Ma com'è che conosci l'Internazionale in francese ? "

" L'ho imparata a Parigi tant'anni fa... "

" E hai una chitarra. "

" Sì, qualche volta mi garba pure di strimpellà. "

" La città di Piero Ciampi ! ", fece Dario di nuovo rivolto al suo gruppo mentre Piero Ciampi s'aviava a gran passi verso l'ipotermia.

" Sentite...mica ce l'avete un maglione ? "

" Un maglione ? "

" Sì. Un maglione. Una giacca pesante. Un mantello. Un checcazzotipare. Sto crepando di freddo. "

" Ah... "

Dal gruppo si staccò una ragazza, dopo aver frugato in una borsa. Ne cavò fuori uno sciallone di lana, che porse a Piero : " Scusa...senti, se ti va bene ho questo... "

" Mi va benissimo...senti, però non saprei come renderlo... "

" Hai detto che domani sera sei al premio, no ? ", fece lei con un sorriso a trentadue occhi. " Me lo riporti domani sera... "

" Non so come ringraziarti... "

" Si potrebbe cantare tutti insieme per dieci minuti... "

Piero Ciampi si sentì finalmente un po' riscaldato addosso ; dalla tasca esterna sinistra della giacca prese la bottiglia di vino, ne tirò giù una gozzata a garganella, e prese la chitarra. " Sentite, visto che vi garba l'Internazionale, ve ne fo sentì una che 'unn'avete mai sentito. "

" E che è ? "

" E' l'Internazionale dei portuali livornesi. Una 'osa 'e si 'antava 'vi subito dopo la guerra...ir coro Pane e Guerra siete, no ? "

" Dai, faccela sentire ! "

Piero Ciampi si mise anche lui appoggiato al muretto, e imbracciò la chitarra mettendosi a cantare :

Compagni! Avanti, al porto, al mare  
si va da tutta la città!  
Il popol vuole lavorare,  
e non esser mai più sfruttà.  
Noi marciamo qui sulle rovine  
d'una guerra che ci schiantò,  
ma ora sorgon le mattine  
di nuova forza che ci animò!

E' la lotta finale,  
dei compagni sul mar!  
L'Internazionale  
andiamo a realizzar.  
Lottiam per l'ideale  
che vogliamo istigar,  
L'Internazionale  
il mondo cambierà!

Dal mare s'alzan grida forti,  
di marinar, di pescator;  
sono i compagni che son morti  
per combattere l'oppressor.  
Non c'è posto qui, vile fascista  
che dal mondo si scaccerà,  
perché Livorno comunista  
dalla miseria risorgerà!

E' la lotta finale,  
dei compagni sul mar!  
L'Internazionale  
andiamo a realizzar.  
Lottiam per l'ideale  
che vogliamo istigar,  
L'Internazionale  
il mondo cambierà!

Sarà la lotta d'ogni giorno,  
sarà la lotta del portual;  
noi volgerem lo sguardo attorno  
riprendendoci l'ideal!  
Nasce già da rovine e macerie  
l'alba nuova dell'avvenir;  
rinasce ognor dall'intemperie  
una speranza e non vuol morir.

E' la lotta finale,  
dei compagni sul mar!  
L'Internazionale  
andiamo a realizzar.  
Lottiam per l'ideale  
che vogliamo istigar,  
L'Internazionale  
il mondo cambierà!

E il popolo di tutto il mondo  
s'unisce a noi per terra e mar;  
non più schiacciato e moribondo  
presto si andrà a ribellar!  
Forza, unione e organizzazione  
e lo sciopero general;  
avanti alla Rivoluzione,  
lottiamo pel nostro Germinal!

E' la lotta finale,  
dei compagni sul mar!  
L'Internazionale  
andiamo a realizzar.  
Lottiam per l'ideale  
che vogliamo istigar,  
L'Internazionale  
il mondo cambierà!

" Cangelli... ! "

La voce, mentre Piero Ciampi stava ancora cantando a squarciagola, veniva bisbigliando da un altro del gruppo, un armadio di sei metri per tre con addosso un pastrano da prima guerra mondiale che avrebbe avvolto un Lancia Rho intero.

" Cangelliiii... ! "

" Si... "

" Questa si deve mettere nel repertorio... "

" E si che si deve...non l'avevo mai... "

Proprio in quel momento, Piero Ciampi aveva finito di cantare, e prima di rialzarsi aveva deciso d'aver ancora sete.

" E' bellissima. "

" Ti garba ? "

" Ci garberebbe...di metterla nel nostro repertorio. "

" Dé, fate 'osa vi aggrada. E' di pùbbrio dominio, tarmente pùbbrio 'e ormai la'onosco io e ir' mi gatto. Gliela 'antavo sempre anche ar merlo di Moravia, prima che quer pezzo di mota l'ammazzasse... "

" Il merlo di Moravia... ? "

" Lascia stà, và... "

" Ce la insegni ? "

" Se volete. Ma ora bisogna che torni a casa. Magari ci s'arvede domani... "

" Domani mattina noi siamo...dove siamo ? ", fece Dario rivolgendosi ancora all'armadio.

" Si va a mangiare alla trattoria senza nome, quella che t'ha indicato quel tuo amico. "

" Ecco, la trattoria senza nome...in via...in via... "

" Delle Cateratte ", rispose ancora l'armadio.

" La 'onosco ", fece Piero Ciampi. " Ciandàvo sempre a scroccà. "

" Ecco...senti, se ti fa piacere, vieni a scroccare anche domani...ci sono anche altri nostri amici... "

" Ma guarda che io scrocco sur serio... "

" E tu scrocca quanto ti pare. Ma ne conosci altre ? "

" Di trattorie ? "

" No...di canzoni. "

" Tutte quelle che volete. Anche quelle di Piero Ciampi. "

" "

" Perfetto ! Allora a domani all'una ! "

" A domani...bene, così riporto anche lo scialle alla ragazza... bonanotte, coro Panegguerra. "

" Panguerra ! ", fece Dario con una specie di urlo, che gli altri ripresero come fosse la haka degli All Blacks ; e Piero Ciampi si riprese la chitarra, e s'incamminò per via Cairoli. Fece ancora in tempo a sentirli intonare un canto che doveva essere della prima guerra mondiale, come il pastrano di quello lì ; Il diciotto di novembre, una giornata scura... ; in fondo a via Cairoli li si sentiva ancora cantare :

Passando per Malamocco  
ghe x'era de le donète,  
e tutte ci dimandavano:  
Ma da che parte siete?

Siamo dal Cannarègio,  
San Giacomo e Castèlo,  
siamo fuggiti via  
col nostro fagotèlo.

Fatti duecento metri, la chitarra si mise a suonare da sola l'Internazionale.

Arrivò in via Garibaldi in pochi minuti.

Sì, bisognava andare a dormire.

Il diciotto di novembre, una giornata scura.

Altro che scura.

E anche se il mattino dopo non si fosse risvegliato, se fosse stata tutta un'invenzione del grande Manità, chisseneffrega.

Mise la chiave nella toppa, e il portone s'aprì con un rumor di ferraglia.

## 14.

Anche dopo aver acceso la luce, che illuminava soltanto l'ingresso subito adiacente al portone, la rampa di scale era rimasta semibuia. La lampadina sul pianerottolo doveva essere fulminata, e nessuno doveva averla cambiata; si sentivano degli strani lamenti, una specie di litania in un dialetto incomprensibile, provenire dalla porta della vecchia vicina di casa della signora Emiliani; a Piero Ciampi la rampa di scale apparve ancor più ripida di quanto gli era apparsa di giorno, poche ore prima. L'attaccò reggendosi a un corrimano bisunto con la mano sinistra, e tenendo la chitarra con la destra; a metà salita aveva già il fiatone. Era stanco morto, ed era un bene; la stanchezza l'avrebbe forse aiutato a addormentarsi senza dover pensare a quando sarebbe di nuovo caduto nell'incoscienza.

E a metà di quella rampa di scale erta e scura, si ricordò all'improvviso di quand'era morto. Non se n'era andato nel sonno. Se n'era accorto. Si era sentito scivolar via, e poi più niente. Non c'era stato più niente. Più niente. E non avrebbe mai potuto raccontare il niente, a chi gliel'avesse chiesto. Nemmeno al Capitano suo amico, che pure aveva detto d'aspettarsi che un giorno sarebbe ritornato. Non avrebbe potuto mai parlare d'aver fatto uno sberleffo e una ghignata dopo aver constatato che da quell'altra parte non c'è nessun dio, nessun inferno, nessun paradiso. Non avrebbe mai potuto provare delusione perché non c'era nulla, solo un nero che non era neppur nero, perché nel niente i colori non esistono. A meno che non avesse davvero avuto ragione quel tedesco, quand'aveva scritto che Dio è un vastissimo nulla, e che non lo tocca né l'Adesso, né il Qui. Ma no, non c'era niente. C'era soltanto la Grande Pausa. Forse, in quel momento, era successa la medesima cosa a chissà quant'altre persone; o, forse, soltanto a lui. Si sorprese con un piede a mezz'aria, su un gradino; la litania della vecchia sembrava essersi acquietata, la luce a tempo si era spenta e dovette fare le scale che gli restavano nell'oscurità più totale, a tentoni.



Si aprì la porta, all'improvviso, dell'appartamento della signora Emiliani. "Signor Litaliano...è lei. Menomale che l'ho sentita salire le scale, la lampadina sul pianerottolo è fulminata..."

"Se domani me ne dà una, gliela cambio io."

"Eh, magari...volentieri, mi farebbe un piacere davvero."

"Ma dé, le pare."

"Lo vuole un caffè?"

Piero Ciampi ci pensò su due secondi.

"No, grazie, ho sonno e magari me lo leverebbe. So' stato a giro tutto il giorno."

"Vedo...e vedo che ha preso la chitarra!"

"Sì, sì, ho preso la chitarra."

"Non mi dica..."

"Sì...?"

"Niente...ma non sarà per caso anche lei uno di quelli del premio Ciampi?"

Ora, e non avrebbe neppure saputo spiegarne esattamente il perché, da tutti Piero Ciampi s'aspettava d'essere stato conosciuto, fuorché dalla signora Emiliani;

aveva quell'aria da ascoltatrice della Louiselle, di "Andiamo a mietere il grano" o della "Scogliera", e chissà come mai gli era venuta a mente proprio quella, ché sicuramente la signora Emiliani non avrebbe potuto conoscere perché era troppo giovane.

"Ma lo conoscono tutti 'sto Piero Ciampi?... ", disse Piero Ciampi con un sorriso

so che doveva essere a bocca chiusa anche se l'aveva leggermente aperta; "Comunque no, non sono uno di quelli."

"Ah, sa com'è, si vede in giro un sacco di gente con gli strumenti in questi giorni..."

"Già, l'ho vista anch'io. Ma com'è che conosce Piero Ciampi, lei? Ai suoi tempi 'un lo 'onosceva nessuno."

"Eh...è sempre quel sudi...insomma, il mio ex marito, a lui piaceva e ogni tanto me lo faceva ascoltare..."

"E le piaceva?", chiese Piero Ciampi oramai definitivamente incuriosito.

"Belle canzoni, sì...ma uno strazio...un po' lagnose..."

"Sa, magari erano uno strazio perché era straziato per davvero", disse Piero Ciampi eliminando ogni forma di sorriso.

"Senz'altro...però, insomma, sa com'è, mi sembravano un po' tutte uguali...e poi in ogni caso a me piace altra roba..."

Piero Ciampi si sentì quasi sollevato.

"Certo, signora, anch'io, sa, ascolto quasi sempre altra roba."

" Davvero ? E chi le piace ? Le piace Marco Masini ? E la Mia Martini ? "

" La Mia Martini è brava, quell'altro 'un lo 'onosco... "

" Come ? Non conosce Marco Masini ? Ma come mai dice 'è' brava di Mia Martini ? "

" Dico che è brava perché è brava. Canta bene. "

" Non è per quello...è perché ne parla al presente, capisce ? Mia Martini è morta da anni... che strano ! "

Pure lei, pensò Piero Ciampi.

" Io quello che preferisco in Italia è De André, però. Come lui 'un ce n'è nessuno. "

" Signor Litaliano ? "

" Sì ? "

" Certo che lei dev'essere davvero stato bello lontano. "

" In che senso ? "

" Nel senso che Fabrizio de André è morto pure lui. Più di sei anni fa, signor Litaliano. "

Piero Ciampi decise che era ora d'andare a letto.

\*

" Signora, mi scusa se in discorso lo ripigliamo domani ? Sa, so' davvero stanco morto... "

" Mi scusi lei, signor Litaliano. E' che sa, sono sola...e mi fa piacere un po' fare due chiacchiere... "

" La capisco, signora. Le garantisco che domani si fa una bella chiacchierata. Di musica, se le piace. Sennò, di 'vello 'e vòle. Davvero. "

" In bagno le ho lasciato un asciugamano e un telo grande se si vuol fare la doccia. Stia attento ai rubinetti, mi raccomando. Se quando si sveglia sono già andata via, le lascio il caffè e la macchinetta sul tavolo. "

" Grazie, signora, è molto gentile. Buonanotte. "

" Buonanotte a lei. "

Piero Ciampi s'alzò dalla sedia dove neanche s'era accorto di essersi messo a sedere, mentre la signora si chiuse in bagno. Che strana casa.

Entrò nella stanza, dov'era stato sistemato uno dei lettini che prima stavano nella sala d'ingresso, con sopra dei lenzòli, le coperte e un cuscino senza federa. Dal soffitto pendeva una lampada col piatto di plastica ; Piero Ciampi non rifece neanche il letto, prese il lenzolo, ci mise sopra una coperta leggera perché in casa faceva caldo, e si mise a fumare una sigaretta.

La prima cosa che gli venne a mente, è che la signora Emiliani non gli aveva chiesto niente dello scialle. Lo aveva posato sul tavolo della stanza, era uno sciallone di lana pesante, da donna. Chissà, la signora forse era abituata alle cose strane. In quella stanza qualcuno ci doveva aver fumato tanto. E tanto. E forse anche passate delle notti intere senza dormire.

Si dovette alzare per spegnere la luce, perché l'interruttore era lontano da dove la signora aveva sistemato il letto, e non c'era verso di arrivarci neanche allungando un piede ; dal bagno, proprio accanto, si sentivano sciacqui di rubinetti. Spense la luce, tornò a letto e in due secondi si addormentò con un vaffanculo.

Sognò, chissà a quale punto di quella notte, di essere in automobile, a Roma, con due giovanotti spettinati, coi capelli lunghi e con la barba. Stavano imbottigliati su in via-lone, che poteva essere la Cristoforo Colombo, su una Fiat 124 bianca. Faceva un caldo tremendo, erano sudati e lui stava con la testa fuori dal finestrino a berciare insulti sanguinosi agli altri automobilisti. Uno dei due giovanotti guidava la macchina, mentre l'altro sembrava preoccupatissimo : " Piero, Piero, ahò, e càrmete...sennò quarcuno scenne da'a' màghina e ce spara... "

" Dé, ma lo vò 'apì che s'è in ritardo, te ? Tanto mia devi registrà te... "

" E lo so che devi registrà, ma che ce potemo fà se stamo 'mbottijati... ? "

" Si poteva fà di parti mezz'ora prima, gesummorto ! "

" E se se partiva mezz'ora prima se stava ar punto ndò' stamo ora, lo stesso... "

" Io vo a piedi. "

" A' Piè'...da qui so' dieci chilometri... "

" E io me li fo a piedi. Lo vò vedé... ? "

" Ma fa' 'n po' che te pare... "

E Piero era sceso di macchina, in mezzo di strada. E s'era messo a correre, a correre, a correre. E era passato davanti a tutto quanto, a caso, come gli veniva. Dal Colosseo, dalla fontana di Trevi, da piazza Navona, dal Testaccio, da via del Governo Vecchio, da via Novara dove un tizio su una macchina blé gridava a una finestra 'Tu no ! Tu no ! Tu no !', da Villa Borghese, dall'Aracèli. E aveva corso fino a perdere il fiato, finché non s'era ritrovato davanti al Piper.

Sulla porta, Franco Califano con una camicia hawaiiiana completamente aperta sul petto villosa, gli occhiali scuri e l'aria da fascista di merda che aveva sempre avuto, stava a parlare con un tizio magro, che fumava nervosamente. " Ah, eccolo. Te presento er grande cantante Ciampi. "

" Piglia pò pe' ir culo, te, sennò te la ficco in culo, la 'amicina a fiori. "

" Ahò, bònno e sbrighete. E' tutto pronto, di sotto. Mòvete en nun fiatà, sennò la prossima vorta vai a registrà dar papa in Vaticano. "

" Eh...magari ! "

E s'era precipitato giù per delle scale con la moquette rosa sciòcchin, e in un sotterraneo lo aspettava un complesso che sembrava venuto direttamente da una terza media di periferia. Tre ragazzini di diciassett'anni al massimo, coi brufoli e vestiti di certo con la roba comprata dalla mamma, delle chitarre prestate dal locale, e una batteria con scritto " I Sultani ".

" Surtani ? "

" Sì... ", aveva risposto uno dei ragazzi con una vocina da catechista.

" Dé, manco beduini siete...Franco ! Francoooo ! Brutto pezzo...stronzo di merda, lezzume, razzumaglia, budel-lone, te e ir tegame di tu' mà...ora te lo fo vedé' io ir complesso famoso...sudiciumeeeeEEEEEEeeee... "

E aveva tirato un cazzotto al tavolo, facendo cascare due matite e un quaderno.

Dagli scuri della finestra entrava la luce, la prima del giorno.

Erano le sei, le sei e mezzo, un quarto alle sette del mattino del 19 novembre 2005, e s'era risvegliato vivo.

Aveva una gran fame e, in sottordine, una gran sete.

# 15.

Alzandosi piano, perché magari la signora Emiliani ancora dormiva, ancora prima d'andare in bagno entrò in cucina per farsi il caffè. Dal pacchetto semidistrutto che aveva nella tasca della giacca tirò fuori una sigaretta spezzata a metà, l'ultima ; si accese prima la parte che ancora faceva corpo con il filtro, lasciandosi l'altra a dopo.

Sul tavolo, assieme alla caffettiera ed al caffè, c'era però anche un biglietto. Piero Ciampi lo prese, e si mise a leggerlo con difficoltà perché era scritto in una grafia che definire "calli" sarebbe stato un insulto all'etimologia :

" Signor Litaliano, sono dovuta uscire presto e resto a mangiare fuori perché è arrivato il mio fidanzato da Velletri, mi ha fatto una sorpresa. In frigo non c'è quasi nulla ma se vuole restare a mangiare qui c'è tutto l'occorrente per cucinare. Mi raccomando sempre di stare attento alla doccia e al water. Arrivederci a stasera. Maria Fortunata. "

La casa era immersa in un silenzio rotto soltanto dal rumore del frigorifero ; la luce era strana, e soffusa. Piero Ciampi spalancò tutte le imposte che poteva spalancare, anche quella nella stanza dove aveva dormito ; anche se faceva freddo, aprì anche la finestra per far entrare un po' d'aria nuova. Fu, all'improvviso, aggredito da una luce che, per poco, non gli fece cadere di mano la sigaretta. Era la luce di un altro giorno. Il primo giorno era passato. Ce n'era almeno un altro da vivere, con tutte le sue cose, con tutte le sue persone, con tutte le sue bizzarrie, con tutto il suo vino. Mentre spiaccicava la mezza sigaretta in un portacenere ricavato da una vecchia scatola di cibo per gatti, Piero Ciampi, per due attimi, pensò che poche volte si era sentito così contento nella...insomma, nel primo tempo, prima che l'arbitro fischiasse un intervallo di venticinqu'anni.

" Dé...quasi quasi torno pure allo stadio ", si disse sfregandosi le mani ; e riempì la caffettiera, e la mise su un fornello, e dette fò a un familiare, e attese che il caffè passasse sfregandosi ancora le mani, spettinandosi con le mani, toccandosi con le mani. E quando il caffè fu passato e versato in una tazzina rossa di metallo smaltato, come non se ne vedevano più da secoli, si mise a berlo con una gran voglia di scrivere una canzone, una poesia, una merda secca di qualcosa, e tornò nell'altra stanza, e aprì un cassetto a casaccio, e vi trovò un foglio di carta, e prese una biro blé tutta smangiucchiata, e tornò in cucina, e si mise a sedere.

E si mise a scrivere.

Poi si accese l'altra metà della sigaretta, Quella che non aveva il filtro.

Cinque minuti dopo era sul vaso a cacare.

Sul tavolo della cucina c'era un foglio scritto.

Di quando verso il mare non c'è nulla,  
Di quando la grammatica si torce  
Di quando la paura è il tuo vigore  
Voi non sapete proprio

Com'è stupenda questa brutta strada,  
Che storie mi raccontano i cartelli:  
Divieto di fermata; e io sto qua fermo  
A dire due boiate a una formica

Vi sentite invincibili. Attenti:  
Nel tempo  
Che impegnerete a notare d'esser vivi  
Senza vedere  
Trecentomila volte avrò girato  
La mia matita

Di quando sei imbevuto di dolcezze  
Che hai colto negli stenti d'ogni giorno  
Di quando senti gli occhi addosso, e  
mille  
Parole d'allegria ti rendono forte

Di come si può vivere in eterno  
Morendo e rinascendo ogni minuto  
Di quando passa un lupo su un furgone  
Voi non sapete niente

Trasporta la mia sete a qualche mare  
D'incertitudine  
Vi sento in quest'indifferenza d'oro,  
State in campana:  
Trecentomila volte avrò girato,  
Seicentomila!

Di quando, uscito dal bagno, nel frigorifero non c'è nulla; di quando, poiché s'era fatto anche una doccia mezza diaccia perché non gli era riuscito di regolare i rubinetti ; di quando si sta nudi in una cucina altrui, col cazzo all'aria, e quel cazzo dà il suo contributo all'esser di nuovo vivo andando su, incannandosi, ça bande, ça bande ! Di quando si piglia un foglio dove non c'era nulla, di quando lo si riempie, di quando ci si veste d'una giacca sdrucita, della propria vita e delle proprie parole, e non c'è nient'altro. Di quando ci hai una gran fame e, in sottordine, una gran sete e una gran voglia di fumare.

Di quando ci s'infilano delle scarpe vecchie.

Di quando si apre il portone.

Di quando si scendono le scale, con una vicina di casa strega che ha già cominciato le sue litanie nella lingua dell'uomo di Cro-Magnon.

Di quando si fa il primo passo sul marciapiede.

Di quando bisogna tornare su perché ci si è scordati di prendere una chitarra e un foglio di carta.



Di quando si riscende, e si rifà il primo passo sul marciapiede.

Di quando è una giornata in cui tutta la luce del mondo sembra essersi concentrata in una via.

Di quando.

\*

Piero Ciampi e la sua chitarra entrarono nella tabaccheria all'angolo con via Pellegrini ; ne uscirono con un pacchetto di Gitanes. E vaffanculo se costano l'iradiddio. I soldi ? Stasera sarebbero stati ricchissimi, avrebbero navigato nell'oro, avrebbero offerto un Everest di camelie alla donna più bella del mondo, avrebbero mangiato piatti cucinati da Escoffier, da Marchesi, da Bocuse. Sarebbero andati a giocare ai cavalli e sarebbero diventati ancora più ricchi. Avrebbero incontrato Francescangelo che stava benissimo. Avrebbero bevuto due bottiglie di champagne, tre di Montrachet, una di Sauternes, un'altra di Tavernello perché va bene anco 'vello 'vando s'ha voglia di bé'. Si comprarono, Piero Ciampi e la sua chitarra, pure du' etti di stiacchiata 'oll'olio dar fornaio, calda calda ; e la sete uscì trionfante dal suo sottordine.



" Allora, Piero ? Com'è andata ieri ? "

A un tavolino dell'Osteria de' Terrazzini c'erano due mezzi litri di vino bianco, due bicchieri e un portacenero. Seduti sulle sedie, c'erano Piero Ciampi e il capitano Anton Germano Vukotic. Anche quella mattina, non c'era nessun altro.

" Dé...è troppo lunga raccontattela. Te la racconto domani. "

" Domani potrei èsse' bell'e morto. "

" Allora vorrà di' che te la racconto 'vando rinvisivi anco te. "

" Come ti sei trovato dalla signora Emiliani ? "

" E come lo fai sapé' che sto da lei ?... "

" Me l'ha detto la pesciaiola, prima. E poi t'ho visto uscì dar portone. "

" E ' andata...che ho dormito bene, anche se ho fatto un sogno...dé... "

" Eh, allora 'un c'è nulla da fà. Se' propio vivo... Se hai sognato, vordì che se' vivo sur serio, che 'un sei un fantasma. I morti 'un sognano. "

" Sei mai morto, te ? "

" Chissà. Te hai sognato da morto ? "

" Un sacco di 'ose. Dopo diecianni, verso ir novanta, ho sognato pure 'e mi pipavo 'Armen Villani. "

E siccome i mezzi litri erano finiti, si mettèron'a ridè', ma a ridè' più der giorno prima ; e Marcello decise che bisognava portargliene un altro paio, di mezzi litri.

" E oggi che fai ? Arméno 'vesto me lo pòi di', o è troppo lungo anco 'vesto ? Vedo che hai trovato la 'itarra. "

" O come lo fai sapé' che l'ho trovata... ? "

" Le chitarre 'un si 'omprano mai. Si trovano e basta. "

" Te l'ha' sempre saputa lunga, capitano. "

" No, l'ho sempre saputa dimorto 'orta, Piero...a proposito, 'ome ti fai 'iamà ? "

" Piero. Mi fo chiamà' Piero. "

Stettero un'altro po' a chiacchierare ; anche quella volta fu il capitano a pagare.

" Senti un po', chitarrista, quanti te n'è rimasti de' vaini che t'ho dato ieri ? "

" Quarcosa m'è rimasto. Tranquillo. "

" Sé, tranquillo 'na sega, te co' vaini, mani buàte di merda 'e n' se' arthro. Tieni, tè, piglia anco 'vesti, tanto a me 'un mi bisognano. " E gli mise in mano altri du' biglietti da cinquanta euro.

" Capitano, certo 'e devi èsse doventato ricco, te. "

" Ricco ? lo ? Campo 'olla pensione ar minimo. "

" E allora i tu' vaini 'un li voglio. "

" E invece li pigli e guarda d'un fiatà. lo 'o mi' sòrdi ci fo quer che voglio. "

" Te se' più... "

Non finì la frase, perché s'erano abbracciati forte. Uno di quegli abbracci tanto forte da sembrare l'ultimo.

" Stammi bene, capitano ", disse Piero Ciampi prima d'uscire.

" Ce n'hai più bisogno te di stà' bene, Piero. Guddlàck. "

Il capitano si rimise a sedere al tavolino, constatando con piacere che era rimasto ancora un bicchiere abbondante nel mezzo litro.

Piero Ciampi e la sua chitarra si ricordarono che alle una dovevano essere in via delle Cateratte con quella gente d'ieri sera, e che s'erano scordati in casa lo sciallone da rendere alla quella ragazza tanto gentile. Si ricordarono anche che dovevano comprare un maglione o una giacca pesante. Si ricordarono che, la sera, doveva cominciare il premio Ciampi.

## 16.

Circa verso mezzogiorno e mezzo di sabato 19 novembre 2005, una chitarra, una vecchia giacca ed un uomo alto e magrissimo percorrevano via delle Cateratte, arteria mezza marcia della zona del porto industriale, tra capannoni, depositi, ferraglia ed altre bellezze della natura ; sotto la giacca, però, c'era un maglione pesante di colore verde scuro, con stampato sopra un misterioso " 69 ". Aveva optato per il maglione, l'uomo alto e magrissimo, al mercato di Piazza Garibaldi ; aveva girato a lungo per le bancarelle, dieci o quindici volte, quasi senza toccare nulla. In un cesto,



poi, aveva visto il cartello che cercava : " Tutto a 5 euro ". Una volta era " tutto a 3000 lire ", ancora non aveva esattamente capito quanto fossero 5 euro, ma andava bene. Coi soldi datigli ancora dal capitano, e con quelli che gli erano avanzati, si considerava quasi ricco. Aveva preso il maglione, timidamente, perché gli era sempre piaciuto il verde scuro, e la signora della bancarella gli aveva rivolto la parola :

" Guardi che è roba bona, se lo vole provà, pò andà dentro ar furgone... "

" Non importa...tanto è della mi' taglia, lo vedo da me. Ma senta, tiene 'ardo davvero ? "

" Se tiene 'ardo ? Dé, lo vede 'vando se lo mette...ni verrà la voglia di levàsselo, da quanto ciavrà càrdo, dé, glielo dio ! "

Piero Ciampi aveva pagato e s'era preso il maglione. Era poi entrato nello stesso bar del giorno prima, quello dove aveva scoperto d'averne un omonimo presidente della repubblica, aveva ordinato un ponce e aveva chiesto del bagno. Dopo tre minuti era tornato con addosso il maglione ; non s'era accorto prima, quand'era ancora piegato, del " 69 " rosso che troneggiava sulla parte anteriore. La gente dentro al bar lo guardava in maniera un po' strana ; forse, qualcuno lo aveva pure riconosciuto. Forse, nella sua prima vita, a chi lo guardava avrebbe risposto semplicemente che il 69 era per ricordare un po' in giro cosa faceva con le loro mogli...ma ora sarebbe stato meglio stare più calmi. Cercò di non sentire nemmeno le risatine che venivano da qualche tavolino. Pagò il caffè, riprese la chitarra e lo sciallone da restituire alla ragazza della sera prima, e se n'andò via.

Gli era presa la voglia d'andare a giro a guardare le donne. Quelle che passavano. Ragazze, spose, anche le vecchie. Di andare a guardarle mentre camminavano, mentre gli passavano accanto o sul marciapiede di fronte. Mentre gli venivano casualmente incontro, che è il modo in cui tutto quanto arriva, e mentre lo passavano e tiravano per la loro strada. Voleva cogliere quell'attimo in cui si sarebbero trovati sulla stessa linea. Voleva ricordarsi di tutte quante. Dei loro visi. Dei loro capelli. Delle loro mani. Chissà, non avrebbe forse mai più conosciuto una donna da vicino, o forse qualcuna lo stava aspettando da qualche parte sconosciuta ; ma, comunque fosse, non voleva che nessuna partisse allegramente per il suo oblio, come aveva detto ir Brassàns.

S'era fatta una mattinata di tramontana, accecante e gelida. Il maglione, però, funzionava ; certo, dé, se davvero quei ragazzi gli offrivano il pranzo, magari ci poteva scappà anc'un àrtro litro...e s'era messo a camminare e a guardare tutte le donne che passavano, infagottate ne' cappotti, quelle più giovani in degli strani giacconi a vento che arrivavano quasi a spazzà' per terra, quelle più anziane che si strascinavano moccollandolo pe' ir vento 'ane. E così, gira e rigira, s'era ritrovato di novo a passà' davanti ar teatro Gordoni, quello dove la sera sarebbe dovuto incomincià' ir Premiociampi. Il teatro era già aperto, e una signorina stava già alla cassa dei biglietti. Piero Ciampi, anche per scaldarsi un po', aprì la portavetri e entrò.

" Desidera, signore ? ", fece la signorina, una morettina coi riccioli e gli occhi scurissimi, con una voce però nient'affatto squillante.

" Nulla...anzi, scusi, mi pole...insomma, quanto 'osta ? "

" Ma lei vuole il biglietto per il Ciampi ? "

" Sì, ir biglietto pe' ir Ciampi, 'vello. "

" Guardi, signore, i biglietti per la sola serata sono esauriti da circa tre mesi, mi spiace. Ci sono rimasti in vendita soltanto i pacchetti per tutte le serate. "

" Ah. E quanto 'osterebbero 'sti...pacchetti ? "

" Dipende dai posti. Uno in platea costa centottanta euro. Per gli altri posti in loggione, si va da... "

" Centottanta euro ? "

" Signore, sono i prezzi correnti. "

" Lasci stà', va bene 'osì. "

" Ma lei è un musicista ? Vedo che ha una chitarra... "

" Sono un musicista, perché ?... "

" Perché forse ci sarebbe un modo per farla... per entrare gratis, signor... ? "

Piero Ciampi posò lentamente la chitarra proprio sotto un manifesto che lo ritraeva, quella famosa foto in cui lo si vede appoggiato al parapetto degli scali delle Cantine, da giovane. Si guardò un attimo, dicendosi " Dé se ero bello " ; e poi tornò dalla signorina dei biglietti.

" Litaliano. "

" Ecco, signor Litaliano...mi scusi, ma si chiama proprio così ? "

" C'è qualcosa di strano ?... "

" No, no, le pare...dicevamo. Lei la sa suonare davvero la chitarra ? "

" Senta, vuole che che soni 'varcosa... ? Che so io, una canzone di Ciampi... "

" No, guardi, io so' qui pe' lavorà, a me quelle lagne de 'antautori mi fanno venì l'angoscia, a me mi garbano i Grindèi, Mèrilin Menzo e 'Emine...la sa sonà 'varcosa de' Grindèi ? "

" Scusi, i Grindèi 'osa sarebbero, ir prurale di Grindèo... Di dove so', di Viopisano... ? "

" Dé, o da dove viene lei lì, che 'un conosce i Grindèi ? ", fece la ragazza con aria seriamente interrogativa.

" Eh, mi scusi, 'un li 'onosco pe' davvero. Di dove so' ? "

" Boh...ingresi, ameriàni...cantano in inglese, però. "

" Io l'inglese poi 'unn'ho mai imparato. Ir francese però lo so bene. "

" Allora la sa quarcosa de' Nuardesi ? "

Piero Ciampi si sentì alle perse. Dio becco, quanta musica si doveva essere perso in venticinqu'anni. Musica che, magari, non gli sarebbe garbata nemmeno un po' ; ma se l'era persa in ogni caso. Tutta. Venticinqu'anni senza più sentirne nemmeno una nota. Guardò quasi disperato la sua chitarra appoggiata sotto se stesso. La prese in mano ; e la chitarra lo guardò strizzandogli un la minore, un fa diesis e si mise in barré da sola, così com'era abituata, mettendosi poi a compitare tutti gli accordi di una canzone che Piero Ciampi non aveva mai sentito, ma la chitarra sì. Non sapendo che cazzo fare, Piero Ciampi si mise a far finta di suonare davanti alla ragazza che ascoltava estasiata.

" Boia dé se sa sonà', lei ! ", gli disse non appena la chitarra ebbe finito. " E' la prima volta 'e sento 'varcuno sonà così bene Levantamporterà, boia... ! Ma come mai 'un l'ha cantata... ? "

" Eh...mi spiace...le parole 'un le so a memoria ", rispose Piero che cominciava ad averci, in egual ordine, fame, sete e anche una discreta voglia di pisciarsi addosso.

" Peccato 'e 'un c'è ir mi' topo, lui le sa di siùro... "

" Senta, però, mi diceva...che c'era modo... "

" Ah, sì, d'entrà...è che...inzomma glielo spiego in du' parole. Qui stasera vengano a cantà tutti i 'omplessi, i gruppi, i 'antanti...però se per caso quarcuno der gruppo si sentisse male, o 'un potesse venì, o ciavesse l'emorroidi, o 'ni fosse morto ir gatto, ir teatro cià tutta una serie di musicisti di riserva che devano stà pront'all'uso... "

" E io 'sa dove' fà'... ? "

" Ci s'ha un chitarrista di riserva che 'un pole venì, stasera, n'ho sentito parlà prima dar direttore mentre entrava...dé, diceva 'e è malato ma io lo 'onosco, lo so perché... "

" Senta, e che dovrei fare... ? "

" Di preciso 'un lo so, io so' solo una 'assiera...però magari se va a parlà cor direttore, gli dice 'e è un chitarrista...magari la prende pe' stasera, e la fa entrà senza pagà... "

" Dé, sarebbe di pe' ride... "

" Provi. Ir direttore...aspetti, ar primo piano dell'uffici, la terza stanza a sinistra ner corridoio a destra. "

" Ci vo. "

" Ci vada alla sverta perché poi ir direttore dev'uscì... "

" Ci volo. E grazie. "

" Dé...ci mancherebbe, se si pole fà' quarcosa...e poi lei...inzomma, m'è simpàtio...ma dove l'ho vista... ? "

La ragazza, proprio in quel momento, girò inavvertitamente la testa verso il manifesto di Piero Ciampi appoggiato al parapetto.

" Eh...eh, dé...vabbé... "

" Prego ?... "

" Nulla, nulla, signor Litaliano...nulla... "

" Allora grazie ancora e volo ! "

Piero Ciampi inforcò le scale come se fossero state il Tourmalet, e non mancò prima di prendere il corridoio a sinistra ed entrare senza bussare nella terza stanza a destra ; vi sorprese un impiegato amministrativo che si stava tranquillamente zebando una collega. Richiuse la porta profondendosi in scuse, mentre la donna, in mancanza di meglio, si era coperta con un grosso incartamento contabile dei conteggi delle quote ENPALS. Ripresa la corsa, Piero Ciampi trovò finalmente il corridoio giusto e la stanza giusta, dove pure entrò senza bussare. Sopreso, lo fissava uno in giacca e cravatta, in un ufficio scarso, un tizio grassoccio di non più di trenta o trentadue anni, con una faccia sulla quale si leggeva in modo assolutamente evidente il suo esser stato messo lì da qualche partito del cazzo.

" Desidera... ? "

" Lei è ir direttore ? "

" Sono io. E almeno poteva bussare prima d'entrare. Che cosa vuole ? "

" Volevo parlà co' lei pe' la storia der chitarrista di riserva. "

" E a lei chi glielo ha detto ? "

" La ragazza della biglietteria. "

" La ragazza della biglietteria dovrebbe imparare a farsi gli affari suoi. In ogni caso, quel posto è praticamente già preso, abbiamo già a chi rivolgerci per la sostituzione.

Ora, se non le dispiace, avrei da fare. Stasera comincia il Ciampi e non ho tempo da perdere."

Piero Ciampi si sentì come ripreso da un'antica e sana consuetudine.

Invece di andarsene, chiuse la porta con calma. Con molta calma. Poi posò la chitarra appoggiandola ad una sedia, e si piazzò davanti alla scrivania del direttore chinandosi ed appoggiandosi coi pugni chiusi.

" No, bimbo, ora mi stai a senti ammodino e guarda di stammi attento, 'apito ? "

" Ma se ne vada o faccio chiamare la sicurezza ! "

" Te chiama un po' 'i ti pare, prima 'e so' arrivati t'ho bell'e fatto ingoià trentotto denti su trentadue, pezzo di merda. "; e, nel dir questo, aveva assunto un'espressione che fece decidere su due piedi al direttore di moderarsi e di stare ad ascoltare quel che Piero Ciampi aveva da dire.

" Va bene, va bene...non importa fare tante piazzate. Comunque, glielo ripeto : prima di tutto la ragazza di sotto poteva evitare di immischiarsi in cose che non le competono... "

" Si vede che'ni compete di dà' una mano a me. E t'avverto, caaritto, se sento anche che n'hai detto bà, alla ragazza, ti vengo a cercà a casa. E bada che 'un scherzo. ", disse Piero Ciampi prendendo in mano la punta della cravatta del direttore, e tirandola leggermente. Il pover'uomo era sull'orlo di una crisi di nervi.

" ...le dicevo, per favore mi lasci la cravatta, per le sostituzioni dei musicisti di riserva abbiamo già un'age.....ahia !!! La smetta di stringere, mi fa male, per favore, per favore !! "

" Ascoltami bene, testa di 'azzo, io 'olla tu' agenzia ti vo in culo e porto sei. Io ciò bisogno d'entrà. E' ir premio Ciampi, no ? Ecco, io so' Pie...io so sonà bene tutte le 'anzoni di Piero Ciampi. Ma tutte. Capito ? T'as compris ? Förstått ? "

" E che ne so io...io quello lì manco l'ho mai ascoltato, non saprei dire nemmeno mezza parola di una sua canzone... "

Piero Ciampi dovette trattenersi da strangolarlo lì, alla scrivania.

" E a te t'hanno messo a dirge' ir premio Ciampi, e 'un sai nemmeno chi era Piero Ciampi, scommetto. "

" Senta, signor... "

" Litaliano. "

" ...signor Litaliano, facciamo così, però poi per favore mi lasci in pace e se ne vada. Io le do il posto, ma guardi che glielo do solo per stasera... "

" Mi va bene pe' stasera e basta. "

" D'accordo, si faccia trovare allora qui alle sei in punto per le prove e si vesta più decentemente. "

" Lei lo sa come andava vestito Ciampi ? "

" No... "

" E allora 'un mi rompe' ir cazzo. Io vengo vestito 'ome mi pare a me. "

" Faccia quello che vuole... "

" 'Un vole senti' nemmeno 'come sòno... ? "

" Tanto lei non suona. C'è una possibilità su diecimila che un musicista di riserva suoni. Lei entra, viene pagato ventisei euro, e se ne va. "

" Posso ditti una 'osa, signor direttore ? Se tornasse vivo

Piero Ciampi, uno 'ome te n'avrebbe bell'e infilato un sasofono ner baugigi e si sarebbe messo a sonàllo. "

E se ne andò, riprendendosi la chitarra e lasciando aperta la porta.

Sulla sua sedia, il direttore cercava di raviarsi, completamente paonazzo in volto ; mentre si rimetteva a posto il cravattino, lo sguardo gli capitò sull'opuscolo del premio che aveva sul tavolo.

Lo ritrovò un'impiegata, dieci minuti dopo, disteso sulla sedia e privo di sensi.

## 17.

" Carabinieri. "

" Pronto... ? "

" Sì, mi dica. Carabinieri ! "

" Senta, sono un'impiegata del Teatro Goldoni. Per favore, dovrete mandare urgentemente una pattuglia, qui al teatro. Il direttore del Premio Ciampi è stato aggredito. "

" Con calma, signora. Ha detto al Teatro Goldoni... ? "

" Sì, dentro il teatro, nel suo ufficio... "

" "

" L'aggressore è fuggito ? "

" Da...da quasi venti minuti. "

" Ce lo potrebbe descrivere sommarariamente ? "

" No, io non l'ho visto e il direttore è ancora in confusione. Per favore, mandate una pattuglia subito. "

" Gliela mandiamo immediatamente. Ha bisogno anche di un'ambulanza ? "

" No, il direttore mi fa segno di non averne bisogno. "

" Come vuole ma vedremo sul posto. Arriviamo subito. "

" Centrale a auto 166, centrale a auto 166. Passo "

" Auto 166 in ascolto, procedete. Passo. "

" Recarsi con urgenza al teatro Goldoni per la seguente causa :

aggressione. Ripeto : aggressione. Declinare componenti pattuglia. Dare conferma ordine. Passo. "

" Teatro Goldoni. Aggressione. Ordine ricevuto. Brigadiere Kellner e appuntato Musumeci. Passo. "

" Tenetevi in contatto e fate sapere se è necessario intervento auto sanitaria. Dare conferma. Passo. "

" Conferma. Ci rechiamo sul posto. Passo e chiudo. "

Piero Ciampi stava cercando di saper l'ora esatta quasi all'inizio di Via Grande ; per un caso sicuramente fortuito, aveva sinora domandato a cinque persone le quali non avevano l'orologio. Una gli aveva detto anche d'aver il telefonino scarico, e lui s'era ricordato, forse, di quei piccoli apparecchi che tutti quanti sembravano avere, e

che squillavano in continuazione con de' trilli che sembravano più ir gingorbèrz, gingorbèrz, gingorzondeuèi che un teléfano. " Si vede che ortre a telefonà' servano anc'a guardà' l'ora ", aveva pensato mentre finalmente un ragazzo dall'aria mezza stravolta gli aveva messo sotto il naso proprio uno di quegli aggeggi dove c'era scritto sopra, in una finestrella luminosa, undici e cinquantaquattro, undici e cinquantaquattro, undici e cinquantaquattro, plic, undici e cinquantaquattro, undici e cinquantaquattro, budello 'om'è tardi, bisogna 'e mi smova, undici e cinquantaquattro. Anche perché, fino a via delle Cateratte c'era ancora un bel pezzo da camminà', e in più si ricordava quella via che ci passavan de'ami 'e se ti pigliavano ti riducevano a un crèe sbriciolato. Proprio in quel momento, Pier'avendo già ringraziato il ragazzo e ripreso il passo, da piazza Grande si sentì una sirena a tutto fòo, e una macchina de' arabinieri inforcò via Grande a centotrenta all'ora mettendosi 'vasi su du'rote.

Il ragazzo stravolto parve risvegliarsi all'improvviso dal funestus veternus ; alzò du' occhioni mezzi cisposi sur muso a Piero Ciampi, e 'ni disse :

" Dé....ma l'ha' visti 've' dementi...fra pòo ci arròtano... "

" "

" E l'ho visti, l'ho visti, o cosa ci vò' fà'... "

" Te lo dio io...se 'un ci fosse la gente pe' strada bisognerebbe 'e si stiantassero ner muro, brutti sudiciumi, 'ni venisse un cancr'ar culo... ! "

" Ora 'unn'esagerà, però. Un cancro 'un s'auspica a nessuno ", gli rispose Piero Ciampi mettendogli una mano sulla spalla e sorridendogli calcando la pronuncia su quello strano e ricercato " auspica " che gli era sortito fuori dalla sua naturale nobiltà.

" Ciài ragione, dé...però te lo immagini se pigliano 'varcuno sur marciapiede...dé, 'un fosse già successo... "; e se n'andò via facendo strani gesti con le braccia, e berciando bizzarre cose tipo " 'Un n'è bastato 'os'anno fatto a Genova ". Piero Ciampi tirò avanti pensando che quel ragazzo conosceva bene la storia. Era troppo giovane per esserci stato nel luglio del '60.

\*

Nell'ufficio del dr. Morbidi Carlandrea, così si chiamava il direttore del Premio Ciampi, il brigadiere Kellner e l'appuntato Musumeci, una volta appurato che il suddetto non aveva bisogno di un'ambulanza ma d'un par di nocchini che gli calmassero la crisi isterica in corso di svolgimento, procedevano all'interrogatorio dell'aggredito. L'appuntato Musumeci guardava quasi fisso il manifesto del Premio Ciampi con un tizio appoggiato a un muretto, e cercava inutilmente di richiamare l'attenzione del collega.



" Dottor Morbidi, allora, non ho capito bene. E' entrato questo tizio con una chitarra e voleva il posto. Mi può spiegare quale posto, Donnerwetter... ? "

" Il posto...il posto di riserva... ", farfugliava il dr. Morbidi, bianco come un cencio. S'intromise l'impiegata, signora Timonini Maria Pia, divorziata con due figli e un cane cirneco dell'Etna di nome Lagavùllin (alla signora piaceva ir gottino di 'vello forte, dé, ma 'un lo sapeva 'vasi nessuno) :

" Guardi...stasera qui comincia il Premio, e uno dei musicisti di riserva, cioè quelli che eventualmente sostituiscono un membro d'un gruppo musicale se c'è bisogno, è indisponibile...qualcuno deve aver detto a quel tizio che c'era un posto libero e quello lo voleva... "

" Sì...voleva il posto da chitarrista e aveva una chitarra...era lui ! ", disse ancora in stato confusionale il dr. Morbidi, indicando il manifesto del Premio Ciampi. Stavolta anche il brigadiere Kellner si voltò verso il manifesto, e gli prese un tuffo.

" Senta, dottor Morbidi...è sicuro che era lui... ? "

" Sono sì...sì...sicuro...era lui...sono stato...era lui ! Era lui ! "

" Ciò conferma i nostri sospetti, dottor Morbidi. Si tratta di ignoto che ha assunto le fattezze del defunto Ciampi Piero, falsificandone anche i documenti. E' ricercato attivamente. Ma non abbia timore, lo acciufferemo...e soprattutto non pensi di essere stato aggredito da un fantasma. Quello è bello vivo. Cosa gli ha detto? "

" Gli...gli ho dato il posto. "

" Ha fatto bene. Così siamo sicuri che torna. "

" Lo voleva...lo voleva a tutti i costi. M'ha preso per la cravatta e fra poco mi strozza...e me l'ha tutta sgualcita, guardi qui, una cosina di Ive Sellaràn che m'ha regalato mia moglie... "

" Ha tutta la nostra comprensione, dottor Morbidi. Per il posto, che cosa gli ha detto di preciso ? "

" Di...di presentarsi stasera alle sei per le prove. E' la prassi... "

" Bene, bene. Stasera alle sei ci saremo anche noi, in borghese. Dovrebbe farci entrare dal retro, così ci mescoliamo alla gente senza farci notare...e lo impacchettiamo. Ha finito di dare noia alla gente perbene, mi creda. "

" Bravi...venite verso le cinque, magari, vi faccio entrare da un'ingresso secondario. "

" Ci può contare. Lei, nel frattempo, si calmi, tutto è sotto controllo. Se ne vada a casa, si tranquillizzi e si faccia una doccia. "

" Non posso, maresciallo... "

" Sono brigadiere. "

" Dicevo, brigadiere, non posso, cominceranno a arrivare i cantanti e i gruppi e devo stare qui. Sa, è un appuntamento importante per questa città e per quest'amministrazione... "

" Capisco, capisco. Cerchi comunque di stare tranquillo. Stasera sarà tutto finito. "

" D'accordo...e grazie. Siete degli angeli. "

Gli angeli scambiarono ancora qualche parola con la signora Timonini, poi se n'andarono per tornare nel regno de' cieli.

\*

Alle dodici e trentatré di sabato 19 novembre 2005, presso la Trattoria Vini di via delle Cateratte, detta la Trattoria senza nome perché il proprietario non si chiamava di certo Vini, passò un camion bulgaro con targa di Plovdiv, trasportante pezzi di ricambio per ombrelli bulgari. Tutto l'edificio, a un solo piano con annessa saletta e giardino, sistemato nella zona più merdosa del porto industriale e ricoperto alle pareti interne di foto del Livorno e der Picchi pieno zipillo fin'a scoppia, sussultò come faceva ogni tre minuti, ovvero quando passavano i TIR da e verso il porto. Dentro, nella saletta interna, una masnada di gente con ogni strumento musicale possibile e immaginabile, compreso un cromorno che spuntava fuori dalla tasca di un tizio, un dolcemelo affittato da una giovane donna a Plouarzel (Bretagna, dipartimento del Finistère) e una ghironda sonata con perizia da un giovane cicciettello e ricciolbiondo, con il codino. Il tizio con il cromorno in tasca discuteva animatamente con un altro giovanotto muscoloso e tatuato con un indiano ; tra i due non sembrava passare buon sangue, ma forse era soltanto un'impressione non corroborata dai fatti.

" Te 'un tu dovevi scrive' quelle hose, ha' hapito te... ? Ha' hapito?... "

A parlare era stato il giovanotto tatuato. Il tizio con il cromorno sembrava calmo.

" Senti, guarda, il mio giudizio critico resta, però... "

" Io me ne sbatto d'i' tu' giudizio critiho. Te 'un tu le dovevi scrive e basta, e ringrazia 'he 'un ci sono i Ghènghe, ha' hapito... ? "

" Ma guarda che comunque io scherzavo, mi ci vedi tu...? "

" Io ti ci posso anche 'un vedé', però... "

La frase gli rimase a mezz'aria. S'era ficcato nel mezzo un altro giovanotto, moro. " Ragazzi, ragazzi, state bòni, per favore. Siamo tutti a sonà', stasera, se pòi vu' ciavehe da fa' a cazzotti, 'e vu' li fahe dopo 'he s'è sonaho, 'un mi fahe girà' i' boccino 'he già di gatte da pelà' se n'ha tutti abbastanza. "

" Ben detto, Massimiliano ! "; la voce s'era alzata da un altro, mezzo pelato e con un cappello da ferroviere sovietico, dall'accento a metà tra il milanese di Porta Genova e il salentino leccese. " Ora bisogna suonare e cantare, e anche mangiare possibilmente. E stare in santa pace perché dopo ci abbiamo tutti le prove e la serata inaugurale. A proposito...ma è questo quel posto di cui parlava sempre il nostro amico ? "

" Sì, sì, è questo ", rispose, alzandosi da una sedia dove stava a fare degli accordi a casaccio su una chitarra, un ragazzo magro dai capelli lunghi e dall'andatura di un lago (forse il lago d'Iseo, chissà). Aveva parlato con tono gentile, ma si capiva che anche lui ci aveva qualcosa da regolare, forse proprio con quello cui aveva risposto. " Ci sono già stato. E' questo ", e si rimise a sedere e a strimpellare la sua chitarra. Per un momento tutti fecero silenzio. Sono quei momenti in cui tante persone, che si apprestano a mangiare insieme, si comunicano amore, odio o indifferenza senza nemmeno che si senta il rumore del loro fiato. Poi mangeranno, magari suoneranno pure assieme ; e torneranno a desiderare di viverci e di morirsi l'un l'altro, com'è normale da verun tempo sulla crosta terrestre.

Però suonano, suonano musica e cantano parole.

Una giovane donna, non quella con il dolcemelo, dall'aria un po' assorta e dalla voce lievissima, prese anche lei una chitarra. " Sentite, quasi quasi mentre s'aspetta da mangiare (Mammmaaaaaaaaaa ! Dé ti vò sbrìgà co' primi 'e questi cianno fameeee ? E slàmme della porta della 'ucina, e di là la tivvù accesa, e voci, e voci, e voci mischiate)...mentre s'aspetta da mangiare vi canto una canzone che ho scritto ieri mentre giravo per Livorno. "

" Ecco, Isa, brava ", fece uno con la fisarmonica addosso. " Ti accompagno ? "

" Se ti riesce sì, Davide, ma ancora sono incerta io stessa con gli accordi... "

" Non importa, non importa, ti vengo dietro lo stesso. "

" Si chiama 'Saranno tempi difficili'. "

Quei tempi eran volati lievi  
come brezze,  
Ma il vento, lo conosco se è  
dal mare;  
Capisco quando arriva e so  
vedere  
Se porterà bonaccia o la  
tempesta.  
E camminare aperti, a passi  
lenti  
Mischiare in un sorriso il  
trapassato,  
A pezzi di presente e d'infini-  
to

È qui che mi sorprendo a  
testa bassa;  
Mi colgo buffa di malinconia  
Col suo contraveleno, l'iro-  
nia:  
Ma sempre attenta a dir  
poche parole,  
Qui intorno c'è il rispetto del  
silenzio.  
Non sanno nulla. Esiste solo  
il dubbio

Di essere dovunque e in nessun luogo.

Le targhe delle strade ormai sbiadite.  
M'infilo in qualche angolo smangiato  
Contando quante scale e quante foglie  
E ricontando il vuoto e il ricordare  
E storie in pezzi di linguaggi strani  
Senza l'assillo di dover andare.  
E sopra un muro immagini graffite  
E un Che Guevara del '76;  
Una conversazione di due amici  
Sospesa tra la scuola e due ragazze.  
Ma poi, a chi l'avrà data quella là,  
E due signore anziane, ed i lamenti,  
Saranno tempi difficili  
Certo, tempi difficili,

Tempi d'attesa e speranza  
Tempi di lontananza.



Il fumo, nella sala, s'era fatto da tagliare col coltello ; solo la chitarra, la fisarmonica e la voce sapevano attraversarlo.

E anche una chitarra, che era sbucata dalla porta saltellando da sola. Tranquillissima, con dei satelliti regolari, quasi senza fare rumore a parte un mi settima qua e là. Tutti trovarono la cosa normale. Assolutamente normale. Sui tavoli erano comparsi dei fiaschi di vino, e la sigla del telegiornale annunciava ch'era il tocco.

" Oh, ragazzi....ci so' anch'io, scusate se ho fatto tardi, dé... dov'è quella dello sciale... ? Quarcuno mi verserebbe da bé, per cortesia, 'e ciò una sete 'e mi sembra di tornà' dar Saàra... ?"

Dietro la chitarra, era entrato uno magro e allampanato, con una giacca smunta, un par di pantaloni unti, du' scarpe mezze sfondate e un maglione verde scuro con un 69 rosso.

Sui cieli artici del mar dei Laptev, un vicolo mezzo congelato s'era finalmente ricongiunto a un cespo d'ortica e a un giardinetto.

## 18.

" Ostrega ! Ma te.... "

S'era alzato un ragazzo già con un bicchiere di vino mezzo vuoto in mano, mentre attorno a lui dei suoi compagni erano intenti nella loro personale battaglia con un fiasco di rosso di Cenaia, il quale stava senz'altro per soccombere ed essere presto avviato alla raccolta differenziata del vetro.

" Dé ! O Guido ! ", aveva risposto Piero Ciampi, che aveva sempre avuto una gran facilità nel ricordarsi de' nomi di quelli che ci

aveva 'antato e sonato 'nzieme, ricevendo al contempo un campanone di bicchiere pieno del medesimo vino, che s'era svotato senza manco ripigliar fiato, come se non avesse l'epiglottide. " Oh, scusa...dé, lo volevo dedià anco 'vesto ar tu' amìo, a Elia, vero... ? "

A sentir pronunciare quel nome, i compagni di Guido avevano dato un'improvvisa tregua al fiasco oramai rassegnato al suo destino, e posarono per un secondo i bicchieri sul tavolo. Ci misero poco, a farsi riprendere in mano ; giusto il tempo per specchiare qualcosa che c'era e che non era nemmeno vero che non si vedesse. Si vedeva, si vedeva eccome. E poi giù a bere, senza dir nulla. Perché poco o nulla c'era da dire. Al tavolo accanto, una chioma stile foresta pluviale guardava senza nessuna esterrefazione una chitarra sistemarsi tranquillamente ad una parete, tra un archetto di violino e un basso elettrico, i quali la salutarono rispettosamente seguiti a ruota da tutti gli altri strumenti presenti, compresa la ghironda che si fece un giro d'antica manovella.

" Dé...ma ci siete propio tutti 'velli d'iersera... ", fece Piero Ciampi dopo essersi accorto che c'erano quelli del chioschetto al porto, quelli appoggiati al muretto di piazza 'Avùr, ed anche'varcun'àrtro 'e 'unn'aveva ma' visto prima. " Te...giusto te ", disse rivolgendosi alla ragazza che gli aveva prestato lo sciallone la sera prima, " Guarda...te lo rendo subito sennò me ne scordo... "; e glielo porse. " Dé, 'un sai 'vanto m'è servito iersera, ti devo davvero ringrazià', se' stata un angelo der paradiso, seondo me se' anco più bella e ti porterei via 'on me, dé, che sete "; e le fece un inchino assai compito, mentre lei lo guardava con un'espressione a metà tra il divertito e lo stupito. Si riprese lo sciallone, che puzzava di vino e d'ogni cosa, e lo mise sopra una sedia a struscià' pe' terra. " Scusate 'velli novi, mi devo ancora presentà...so' Piero, tanto piacere di 'onòscevi, dé ma che bella gioventù che siete, siete de' fiori, delle 'amelie rosse...te, sì, te, me lo versi un altro bicchiere che so' assetato ? Grazie, grazie, bello pieno... "

" O allora Piero ", gli fece il ragazzo coi riccioli scuri che gli sembrava di ricordarsi si chiamasse Massimiliano, " o allora che ci vieni stasera a i' premio ? "

" Dé se ci vengo...anzi...ciò delle novità ! "

" O dicci dicci ! "

" Ve lo dìo dopo, ora si mangia...a proposito, 'un voglio èsse' di peso a nessuno perché m'hanno dato un po' di denaro e ringrazio chi iersera s'era offerto di pagà' pe' me...ma desidero pagà' da me, der mio. "

" Ma per favore, Piero ", disse un ragazzo del gruppo di Guido, " per favore. T'avevamo invitato, e un invito è un invito. Quindi nulla da fare, sei nostro ospite e basta. " Piero lo guardò lungamente senza dir niente, stranamente sorvegliando il vino invece di tracannarlo come suo solito.

" Anche tu eri amico di Elia ? "

" Certo, certo che lo ero, Piero. "

" E allora, senti, si fa così. Voi mi pagate ir pranzo perché so' vostro ospite. Però io pago una bottiglia di vino bono, di 'vello bono sur serio, e è pe' Elia e pe' tutti. "

" D'accordo, Piero. Si fa così. "; e ogni volta che veniva nominato quel nome, si sentiva un accordo provenire dagli strumenti appoggiati alla parete.

Fu portato finalmente il primo piatto, vassoiate di spaghetti allo scoglio con la salsa di pomodoro e senza. A Piero Ciampi toccò di mettersi a sedere fra due di quelli che non aveva conosciuto, la sera prima. Il giovanotto con il berretto da ferroviere russo, e quello magro coi capelli lunghi, che s'era fatto portare soltanto degli spaghetti al pomodoro e basilico perché era vegetariano. Sembrava quasi che fosse stato piazzato lì per dividerli. Si presentò anche a loro.

" Io sono Alessio, felice di conoscerti ", fece quello col berretto. Poi Piero si voltò verso l'altro, con una forchettata di spaghetti a mezz'aria, e l'espressione di chi non mangiava un piatto del genere da non si sa quanto tempo.

" E io sono Antonio. Red, se mi vuoi chiamare così. "

" Red 'un mi piace, preferisco Antonio. "

" Chiamami come ti pare, tranquillo. "

Piero versò loro il vino, e quelli si misero a bere zitti, mentre nella sala si sentiva il brusio di chi parla di mille cose che non si sanno, a volte con qualche tono di voce un po' più alto, ma che sfuma nel ronzio dove si colgono soltanto lacerti di parole che non si saprà mai esattamente cosa vogliono dire. E chissà chi erano tutti quei ragazzi, pensava Piero, e da dove venivano, e che facevano. E che sonavano. E che cosa li aveva portati lì, veramente. La musica, la musica è sempre una causa e una scusa al tempo stesso ; perché dietro alla loro musica ci doveva essere la loro vita qualsiasi, le loro storie, ci dovevano essere occhi, polmoni, mani, gambe, fegato e cervello. Ma questi eran pensieri confusi che facevano fatica a sbrogliarsi tra una forchettata di spaghetti e altro vino ; e com'è bello il vino, rosso rosso rosso.

" Ditemi una cosa, voi ", disse Piero all'improvviso dopo avere finito il suo piatto e prima di rinoà' ner vassoio di metallo, rivolgendosi ai suoi due commensali vicini. " Fra di voi 'un ci dev'èssere tanta amicizia. "

I due lo guardarono con la fronte.

" Tranquilli, 'unn'era pe' 'un fàmmi l'affari mia . Se vi volete male, ci avrete i vostri motivi. "

Si rimisero tutti e tre a mangiare, a bere, a parlare con altra gente. Alessio ci aveva accanto la ragazza che aveva cantato la sua canzone, prima, quella che parlava dei tempi difficili e del Che Guevara del '76 ; Antonio, invece, discuteva con quello di Bergamo, quello del coro Vino e Guerra, che ir pane dé c'è sempre tempo pe' mangiàllo, ora bisogna bé' ir vino e no mangià ir pane, 'vello si mangerà dopo. E la testa cominciava a girà' forte, di già, di già. Da un altro tavolo si sentiva altra gente che discuteva animatamente, d'ogni cosa. E tutti erano diversi. Ce n'era d'ogni cosa. Ci doveva essere gente che si voleva bene, gente che si detestava, gente che si rimaneva indifferente. E la musica non unisce un cazzo. La musica lascia tutto così com'è. La musica è musica e basta, e non ha voglia d'essere altro. Spesso, ci ha pure la gola secca. Piero saltò in piedi.

" Dé, ma cos'è tutto 'sto 'stà' ognuno pe' conto suo ? Bisogna 'antà ! "

Da un punto imprecisato della sala si sentì un " Bravo ! " ; ma non era stato nessuno di quelli ai tavoli, bensì un òmo basso, grasso e sudato, con un grembiule addosso tutto unto d'olio e di salsa, che recava nelle mani du' vassoi d'acciughe salate al trito di prezzemolo.

" Dé, dovete fà come tutti 'vell'àrtri 'e so' venuti 'vi...dovete 'antà e sonà... ! "

" E noi si canta e si sona, tranquillo ", dissero tre voci d'òmo e di donna, mischiando accenti strani, il fiorentino col veneto e col carrarino. Gli strumenti capirono che la pausa era terminata. " O cosa si fa... ? Massimiliano, vai col sovversivo... "; e arrivarono anche gli altri avventori dal bar, con le sigarette, coi ponci, coi caffè, con gli amari e con le grappe. Dalla cucina uscirono una signora anziana lercia di lavoro, e una ragazza smunta, pallida in viso, che s'asciugava la fronte con uno scottex. Si sentì un " un, due, tre ", si sentirono partire chitarre e una fisarmonica.

Sono emerso dalla storia  
dagli anfratti della memoria  
per presenziare coscienzioso  
a questo misero simposio

Presentarmi è cosa ardua  
una futile missione :  
non ho volto, non ho nome  
non ho identificazione.

Tra le mutevoli facce del tempo  
cambio vestito, cambio armamento  
sono la critica e l'intolleranza  
che lungo gli anni cambia sembianza

Sono scorretto, sono nocivo  
sono l'Anonimo Sowersivo  
sempre celato dietro allo sguardo  
di chi alla lotta non è mai tardo

Sui miei passi pesa  
il corso della storia  
fiero e recidivo  
ignoto sowersivo...

E finì quella canzone, con tutti che s'inserivano anche  
con un solo accordo. Anche quelli che si detestavano.  
Anche quelli che si restavano indifferenti. Perché la  
musica non unisce un cazzo, ma si sa unire da sola.

E gli strumenti si passarono di mano, e con gli strumen-  
ti le canzoni ; e Piero Ciampi, sì, Piero Ciampi, lui stava  
lì a sentirli e a bere senza che quelli immaginassero  
davvero chi lui fosse. La sera avrebbero cantato ad un  
premio a lui intitolato ; anzi, intitolato ad un ricordo, alla  
memoria, ad una vita che sapevano spenta. E invece  
era ricominciata. Forse era meglio così, che non si figu-  
rassero nulla e che lo considerassero solo un briaco  
rompicoglioni che si sarebbe levato presto di mezzo,  
chissà ; o forse pensavano che fosse soltanto uno di  
quegli strani tipi che girano per le città, che vagano per  
un mondo che può essere un continente o un fazzolet-  
to, e forse tutt'e due le cose. Riuscivano a cantare e  
sonare fumando, pensava ; a lui non gli era mai riusci-  
to. Bevendo sì, però. E la voce era quella del ragazzo col  
berretto, ora, è si sentiva cantar d'uno straniero, in  
francese, e giù, sotto, degli strumenti che non ci sareb-  
bero entrati nulla, ma che c'entravano lo stesso :

...Et d'un bout à l'autre j'ai parcouru ma mer  
quand j'arrivai au quai et descendis dans ce  
nouveau port

et je traînais ma vie, qui sait, pour arriver,  
ou, qui sait, pour retourner, ou pour ne pas  
me sentir encore mort...

J' suis arrivé dans cette ville  
comme un étranger qui ne sait rien  
comme un insulte au ciel noir  
sous cette pluie hostile  
au style sombre de cet âge  
dans cet absence, le vent  
qui bat sur mes pensées  
et j'irai, je pensais,  
la nuit comme un étranger

j'irai vraiment, je ne dois  
rien à personne, et j'irai léger

D'un trottoir à l'autre ce rêve va se perdre,  
il faut bien céder au fond une ancre d'appui  
mais je veille encore inquiet et décrié dans cet  
étang  
un point de fuite qui n'est la famille, ou un  
enfant ou une femme

Et je vis donc dans cette ville  
comme un étranger qui ne parle  
pas la langue de la société,  
ver rongeur d'une perle  
je suis étranger à ma vie,  
j'me sens inconnu même aux miroirs,  
à mes vieux amis, à ma maison,  
à ce qu'on touche ou qu'on regarde  
j'ai des fleurs sèches sur mon balcon,  
mon but, ce n'est que la pension,  
j' lève mes yeux à toutes les gares  
déjà sûr de mon retard

De la vie à la mort, ce n'est qu'une grotesque  
absence,  
histoire de soif, d'air fraîche, de faim d'une  
vacance  
je cherche donc de temps en temps quelqu'un  
qui de son regard  
libère sur le plomb gris de tous les jours l'en-  
vie de partir

" E scusate se l'ho cantata in francese, ma era un  
omaggio a quel nostro amico che non è potuto venire,  
quel caprone, e chissà dov'è... la traduzione l'ha fatta  
lui, gli venisse un colpo secco."

E si rialzarono i bicchieri. Piero Ciampi beve con loro alla  
salute di quello sconosciuto di cui non aveva capito nemme-  
no bene il nome, Bernardo, Edoardo o qualcosa del genere.

E si passarono tutti gli strumenti, c'era un andirivieni di  
roba che sembrava di stare a Chitarròpoli nell'ora di  
punta ; e c'erano quello pelato che beveva la birra con  
la cannuccia, e quel suo compagno con l'indiano tatua-  
to che gliene dàvano con una radio, radio aut, radio  
aut, e chissà che cazzo era 'sta radio, radio liberazione,  
radio rivoluzione, e a Piero quella parola gli era sempre  
garbata anche se gli era sempre toccato farsela da  
solo, la rivoluzione, senza radio e senza aut.

E poi, una canzone che parlava d'un sei di marzo. La  
cantavano gli amici di Elia, e Piero sembrava dir loro  
con gli occhi di non preoccuparsi tanto, perché, dovun-  
que fosse in quel momento, sarebbe tornato anche lui.  
Se n'intendeva, dé. Ne sapeva 'varcosa. Ma 'un glielo  
poteva dì, e stava a ascoltà' quella canzone der sei di  
marzo, e quella data 'ni riordàva 'varcosa ma chissà  
cosa. Poi l'altro ragazzo, quello coi capelli lunghi, che  
s'era messo a cantare di piastrelle. Di piastrelle, sì.

Soldato cosa fai?  
Io non ti ho fatto nulla  
io non ho aperto bocca, cosa fai?

Ma come dove vai?  
Io sono nato qua, all'ombra della luna  
la stessa che tu guardi  
e che io cerco di afferrare

No, non ho dormito  
io non dormo mai la notte  
primule di anime mi illudono  
poi se ne vanno via

Poliziotto, cosa fai?  
No, non li ho rubati  
quei soldi sono miei  
dollari a quintali, sogni esagonali  
cosa fai?

Mi colpisci ancora e ridi  
una caserma a modo  
di quelle molto belle  
chissa' quante piastrelle  
la mia bile coprirà'...

" E te ? "

Qualcuno stava cercando di rivolgersi a Piero, che non si sapeva se dormisse o se fosse altrove.

" Io... ? "

" Sì, te, non ce la canti una canzone di Ciampi ? Ieri sera le cantavi, e bene. Sembravi lui ! "

" Un lo so se me la sento, scusate... "

" Dai...non ti far pregare ! " ; in quel momento una chitarra, l'unica che era rimasta addossata alla parete, gli si presentò al cospetto.

" Va bene, va...ve ne canto una, ma una sola...e poi sta pe' arrivà ir seondo...cosa avete ordinato, a proposito ? "

" A Livorno cosa vuoi che si sia ordinato ? Risi e bisì ?... ", e giù risate, le prime timide, e poi uno scroscio. In quel momento, dalla cucina si sentì una voce : " Tre minutiiiiiii... "

" Giusto tre minuti... vi 'anto 'vesta, allora. "

Quel che siete fummo,  
quel che siamo sarete,  
se ci arriverete.

Così cantavano gli eroi  
tra voli di avvoltoi  
e rossi arcobaleni,  
sembravan scimitarre.

Un placido pastore che proprio là passava  
abbandonò le capre unendosi agli eroi.

E se di là passate potrete ancor vedere  
quel povero pastore che cerca le sue capre  
e dice al suo mastino e ad ogni pellegrino:  
In questa vita noi  
non siamo tutti eroi.

Fini la sua canzone.

La chitarra fu riposata e si mise a sonare da sola per un pochino, un misto di anonimi sovversivi, di stranieri, di sei marzo, di radioàut, di piastrelle e d'altre cose. Imparava sempre alla svelta !

La stava per pigliare in mano il ragazzo con le mangrovie sulla testa, perché voleva cantar di pane, d'arance e di fortuna ; ma gli toccò rimandare. Il pane c'era lo stesso, ma a quintali dentro de' vassoi di cacciucco che sembravano monumenti a Galibàrdi. Le arance potevano aspettare. La fortuna, quella, aspetta sempre.

## 19.

La fortuna, quella, aspetta sempre ; e le arance non ci stanno tanto bene col cacciucco. L'arance l'hanno a mètte' in Cina ner pàpero fatt'a modo loro ; e, intanto il tempo non s'era fermato affatto, chissà che ore s'eran fatte a cercare di finire quelle piattate, a bere come tricèfali e a cantare, a ricantare e a risonare nel mezzo. E Piero Ciampi lì, che s'era ritrovato nel mezzo a della gente mai vista prima, né nella vita prima né nella seconda ; ma gli sembrava che avessero tutti quanti qualcosa di familiare, di già visto, di predestinatamente cognito. In un piccolissimo momento qualsiasi, inafferrabile, gli s'era formata nella testa una frase, che gli scappò detta a alta voce : " Dé, mi sembrate me... "

Ma non la sentì nessuno. Forse uno solo, chissà ; ma non disse nulla, e si riversò da bere.

Piero Ciampi, ovviamente, s'era completamente scordato della sua promessa di pagare il vino buono ; di vino buono, del resto, non ce n'era. C'era solo quel vinaccio di Cenaia, di quel vinaccio da que' posti lì, e che in que' posti lì è una meraviglia ; ma se lo porti fuori, ridoventa vinaccio. S'era arrivati ar momento der caffè, o der poncino per chi lo voleva ; Piero se ne stava quasi assopito sulla sedia, mentre quasi tutti gli altri s'erano alzati in una baraonda catababèlica.

" Piero ! "

" Sì ?... "

" O Piero ! "

Piero si ricordò all'improvviso del vino ; e ancora prima che l'altro, che riconobbe in un momento nel fisarmonicista volatore, potesse continuare a parlare, gli disse : " Oh, scusa...cazzo, vo subito a ordinàllo ... "

" A ordinare cosa... ? "

" Il vino buono, dé "

" Lascia perdere il vino, non ti preoccupare... "

" Ma lo voglio ordinare... "

" Compratelo per te e stai tranquillo, tanto sono già andati a pagare. "

" E allora 'sa vi devo dì... "

" Nulla. Ma la novità ? "

" La novità ? "

" Quella che ci avevi detto all'inizio. Avevi detto di avere una novità. "

" Ah, sì, giusto. Stasera m'hanno preso ar teatro. Ar premio. "

" Eh... ? "

" Sì. So' stato a parlà cor direttore, dé...una persona



gentilissima, m'ha preso subito, mi diceva 'e unn'aspettava 'e me... "

" Chi ? Il Morbidi ? "

" Si 'iama Mòrvidi ? 'Un lo sapevo. In ogni 'aso ho parlato 'or direttore. M'ha preso 'ome chitarrista di riserva...boia, 'vasi 'vasi mi vesto da cristo, così fo cristo fra 'itarristi... "

" Oh, ragazzi ! Ragazzi ! Stasera Piero l'hanno preso a suonare al premio ! "

E Piero Ciampi, in venti secondi, si ritrovò circondato da tutti quanti, che gli chiedevano il perché e il perché, dato che non sapevano nemmeno che esistessero i chitarristi di riserva e già lo pigliavano per il culo dicendogli di portarsi la maglia col numero 12, le scarpette chiodate e la tuta; e ridevano, e c'era uno di 've' bordelli che sembrava giusto di stà' allo stadio.

" Allora vieni con noi ? ", fece la ragazza dello scialle ; " Alle sei cominciano le prove per stasera. "

" Infatti ir direttore, quer gran bu...brav'òmo...m'ha detto pròpio d'esse' là alle sei. Ma lo sapete 'e mi danno anco ventise' euro... ? "

" Oh, Piero, allora dopo la serata lo sai cosa si fa ? " ; a parlare era stato stavolta il bergamasco del pane con la guerra come companatico.

" No. Cosa si fa ? "

" Si va tutti a rimangiare insieme, e poi magari si va a fare un giro. "

" Grazie, ragazzi, ma 'un lo so. Chissà. "

" E chissà cosa ? Bisogna che tu venga ! "

" Sentite...ma stasera 'sa sarebbe esattamente la serata ? "

" Stasera è l'inaugurazione. C'è la presentazione del premio con le autorità, e poi c'è un concerto di cover di Piero Ciampi eseguite da tutti i partecipanti. "

" Un concerto di 'osa... ? "

" Di cover ! "

Piero stava per dire che lui di 'òve' unn'aveva mai fatte manco ir puzzo da lontano, però si trattenne. Il bergamasco continuò :

" Di cover, Piero...di canzoni di Ciampi ricantate da altri ! "

" Ah, ecco, dé, ora ho capito... "

" Ecco, la serata sarebbe questa. "

" Bella serata. Mi ci garberebbe davvero di poté' sonà e cantà quarcosa. Però 'un posso. "

" E perché non puoi ? "

" Perché so' la riserva. Posso sonò solo se quarcuno 'un ce la fa. "

" E tu te ne fregghi e suoni lo stesso, no ? " ; stavolta, la voce proveniva da una testa piena d'alghe, di goémon e di varech proveniente direttamente dagli abissi oceanici delle Piscine di Fecchio.

" Dé, o bravo lu'li, poi mi buttano fori a scarpate in culo... "

" E ti si difende noi ! "

" E così invece der premiociampi vi fanno fà' ir premio delle Sughere...dài, dé, se' bono 'e intanto entro senza pagà nulla e vi vedo 'antà e sonà, mi basta 'vello ! "

" Tranquillo...vedrai che il modo per fartici entrare si trova... "

Il sorriso di Piero Ciampi sarà durato tre secondi ; in

tutto quel tempo infinito, fece in tempo a vedersi su un palco a cantare vivo con la scusa di se stesso morto, e a guardare il pubblico, e a tirar fuori la voce stringendo un microfono come fosse un assedio, e a pigliarsi addosso applausi o fischi, e chisseneffrega cos'erano, ché tante di quelle volte i fischi valgon più degli applausi.

" Dai...andiamo però che è tardi. Son quasi le cinque. Piero, vieni in macchina con noi ? "

" In macchina ? "

" Sì, dai, un posto qualcuno ce l'ha di sicuro. "

" Io ce ne n'ho uno, se Piero si stringe un po', ché ciò li strumenti ... " ; a parlare era stato uno che a tavola era lontano, con un accento romano da tagliare con il coltello, sudato come una bestia.

" Se 'un ti do noia, m'adatto. "

" Ahò, 'a Piè...ce stringemo un po' ! Scusa, nun me so' presentato, io so' Maurizio. "

" Lo sai, Maurizio, che saranno...venticinqu'anni 'e un monto in macchina... ? "

" E hai fatto bene, ahò ! Tutta salute ! "

" Che macchina ciài ? "

" Una limusin ciò, 'a Piè. Una centoventiquattro der sessantasei, che ancora va che pare 'n bòlide, te dico... "

" Ah si ? E di 'e colore è... ? "

" Bianca. E' de mi' padre, j'o'o fregata perché ce sta più robba... "

" Ci sta...anco la mi' 'itarra... ? "

" E cia'a' famo stà, Pie', cia'a' famo stà. "

E fu così che, usciti da quella trattoria senza nome, in una città che forse non aveva nome neppure lei e che gli altri chiamavano Livorno perché non avevan trovato di meglio da fare, Piero Ciampi si ritrovò a montare in un sogno col motore ; e cinque o se' macchine partirono. In pochi minuti furono davanti al Teatro Goldoni.

Il traffico era scarso.

\*

LEGIONE DEI CARABINIERI DI LIVORNO  
Comando Generale dell'Arma  
Stazione di Via Marco Mastacchi 45 -  
57122 LIVORNO

VERBALE DI MISSIONE

Redatto in conformità al T.U.  
Regolamento Missioni Speciali, Artt.  
133 - 134 - 134bis.

== RISERVATO ==

Alle ore 18.00 d'in data odierna 19 novembre 2005 i sottoscritti brigadiere Kellner Josef e appuntato Musumeci Michele, in servizio presso detta Stazione, erano comandati con ordine n° 47/19-11-05 di eseguire una missione speciale in montura civile, presso il teatro " Goldoni " in Livorno, con lo scopo di fermare e condurre in stato di arresto il sedicente CIAMPI Piero, di età presunta di anni 71, per ingiustificata ai danni del dr. MORBIDI

Carlandrea, direttore del premio musicale " Piero Ciampi " e presunta falsificazione di documento di identità. Il suddetto CIAMPI Piero, le cui vere generalità sono finora incognite, era stato da noi sottoscritti intercettato la mattina del giorno 18 novembre 2005 in via dell'Antimonio, ove si aggirava con fare sospetto ed in evidente stato di ebbrezza ; alla richiesta di presentare un documento, aveva prodotto una carta di identità intestata a CIAMPI Piero, nato in Livorno il 28 settembre 1934 e residente in Roma, che risultava scaduta dal 1982. Nel portafoglio erano presenti anche diecimila lire italiane fuori corso. Il suddetto veniva fatto circolare, anche per la momentanea impossibilità di accertarne le vere generalità dato un guasto all'impianto radio dell'auto di pattuglia n° 166 che rendeva impossibili le comunicazioni con la Stazione e con la Centrale.

Dietro colloquio con il comandante della Stazione, maresciallo SANTAMARIA MATERDEI Curzio, si decideva di controllare e ricercare il suddetto per accertamenti urgenti e inderogabili, avendo constatato che l'intestatario del documento di identità, CIAMPI Piero, era in realtà deceduto il giorno 19 gennaio 1980 in Roma. La foto sul documento risultava peraltro assai somigliante con il latore di detto documento, dal ché risultava che detto documento era la falsificazione inequivocabile di detto documento per cui il documento risultava un documento falsificato da altro documento.

Alle ore 11.45 del giorno 19 novembre 2005 la Centrale riceveva chiamata di intervento urgente presso il teatro " Goldoni " in Livorno per aggressione ai danni del dr. MORBIDI Carlandrea ad opera di ignoto. Noi sottoscritti ricevevamo indi ordine radio fonico di recarci presso detto teatro per intervenire con un intervento urgente.

Arrivati sul posto, trovavamo nel suo ufficio il dr. MORBIDI e l'impiegata sig.ra TIMONINI Maria Pia. Il dr. MORBIDI era in evidente stato di scioch per l'aggressione subita poco prima. Interrogato con notevole difficoltà, il dr. MORBIDI indicava come autore dell'aggressione un individuo la cui immagine compariva nel manifesto pubblicitario del premio musicale da lui preceduto, e che veniva immediatamente riconosciuto da noi come lo stesso individuo intercettato la mattina precedente in via dell'Antimonio.

Secondo il dr. MORBIDI detto individuo

si era a lui presentato per ottenere un posto di " chitarrista di riserva " per la serata inaugurale del premio ; al rifiuto del dr. MORBIDI di conciederlielo, detto individuo aggrediva il dr. MORBIDI con espressioni irriveribili e lo afferrava per la cravatta stringendo quasi a soffocarlo ; il direttore dr. MORBIDI si trovava quindi costretto per le minacce a cedergli il posto dicendogli di presentarsi per le prove alle ore 18.00 di detto giorno 19 novembre 2005 presso il teatro " Goldoni " in Livorno.

Non avendo potuto rispondere altro il dr. MORBIDI rifiutava le cure sanitarie e stabilivamo con lui una missione speciale in abito civile all'ora convenuta, atta all'arresto del mal vivente, e per la quale il dr. MORBIDI ci garantiva la sua piena collaborazione.

Alle ore 17.00 ci presentavamo quindi in abiti civili a bordo di un'anonima automobile Fiat Regata di colore ocra con targa CZ 371294, utilizzata per le missioni speciali anonime, il direttore dr. MORBIDI ci accoglieva facendoci passare per un'entrata secondaria e ci dislocavamo, presi gli opportuni accordi, il brigadiere Kellner all'entrata e l'appuntato Musumeci nel corridoio d'ingresso riservato ai musicisti, certi del passaggio del prelevando da uno di detti luoghi. Per non dare nell'occhio decidevamo di condurre una conversazione di carattere musicale e intavolavamo una conversazione sugli ultimi successi dei cantanti come Ferro Tizziano, D'Alessio Gigi e Grin Dei, conversazione alla quale la cassiera del teatro, di cui non sono state accertate le generalità perché estranea ai fatti, si dimostrava interessata.

Alle ore 18.00 in punto venivano aperte le porte del teatro e cominciavano a fluire i musicisti con i relativi strumenti musicali, poco dopo da una fiat 124 di colore bianco scendeva anche il prelevando in compagnia di un altro individuo dall'aspetto trassandato, recando una chitarra.

Decidevamo quindi di fermarli entrambi, presupponendo una complicità dell'altro individuo con il quale il sedicente CIAMPI sembrava intrattenere un colloquio familiare e amichevole. Il brigadiere Kellner faceva quindi cenno all'appuntato Musumeci di intervenire per un'azione rapida atta al fermo dei due.

Avvicinatici, si produceva pur troppo un fatto impensabile ; si sentiva una

voce metallica pronunciare chiaramente le parole ATTENTO SBIRRI, voce non identificata ma che siamo ragionevolmente certi provenire dalla chitarra recata dal sedicente CIAMPI, il quale si voltava all'improvviso immediatamente spalleggiato dal suo compagno e complice.

Nonostante la rapidità del nostro intervento, i due richiamavano l'attenzione di altri compagni, i quali si frapponettero tra noi e i due prelevandi con irriguardose parole dicendoci letteralmente che cazzo volevamo, e che erano i partecipanti al premio musicale Piero Ciampi la cui serata inaugurale si avrebbe dovuto tenersi alle ore 21. Invitati a farsi da parte, i suddetti non obbedivano agli ordini rendendo quindi necessaria un'azione di forza, al ché un individuo di giovane età con i capelli lunghi, per impedire l'azione, slacciava fulminantemente la fondina dell'arma di servizio del brigadiere Kellner ed anche i suoi pantaloni che calavano con evidente imbarazzo mentre gli astanti si mettevano a profferire risate di scherno qualificandoci con espressioni odiose ed offese nei confronti nostri e dell'Arma tutta.

Detto CIAMPI Piero cercava quindi di svincolare per sfuggire all'arresto, mentre il suo compagno sferrava un pugno sul volto dell'appuntato Musumeci, il quale cadeva pesantemente a terra mentre il brigadiere Kellner, tiratosi sù i pantaloni, si lanciava all'inseguimento del CIAMPI nel tram busto più generale. Poi ché il prelevando aveva già guadagnato l'uscita, il brigadiere Kellner, recuperata l'arma di servizio, decideva di sparare in aria un colpo di avvertimento. Non potette però farlo perché si ritrovava improvvisamente tra i piedi uno strumento musicale, presumibilmente una chitarra, intromessasi presumibilmente per opera di qualcuno dei compagni del prelevando ; il brigadiere Kellner non riusciva ad evitare l'ostacolo, rovinando a terra e permettendo così la fuga del sedicente CIAMPI Piero, il quale si rendeva pur troppo irrepperibile.

I sottoscritti, riavutisi, si accingevano quindi a procedere all'arresto di tutti i complici del prelevando per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, quando, avendo assistito all'intera scena, il dr. MORBIDI si intrometteva pregandoci vivamente di non procedere per non compromettere l'intera serata in corso di svolgimento.

Dopo aver conferito con la Centrale e con il Maresciallo SANTAMARIA MATERDEI, ed essendo anche intervenuto con lamentele e pressanti richieste il sig. Sindaco della città di Livorno, nel frattempo comparso per presenziare alla serata inaugurale, e che aveva altresì provveduto ad informarsi dei fatti accaduti rivolgendo espressioni di rammarico nei confronti sia del direttore del premio dr. MORBIDI, sia del nostro intervento giudicato inopportuno per la possibile messa a repentaglio dell'inculomità del pubblico e degli artisti, si decideva su ordini precisi di procedere soltanto all'identificazione dei presenti (tranne il dr. MORBIDI e il sig. Sindaco) ed alla denuncia a piede libero di due persone, peraltro immediatamente risultate con riscontri oggettivi estranee ai fatti precedentemente addebitati al CIAMPI. Le due persone venivano identificate in TREQUATRINI Maurizio, di anni 39, residente in Roma, e in REDDESCIADO Antonio, residente in Darfo Bovo Terme (prov. di Brescia), entrambi musici esibienti la serata stessa, i quali venivano però invitati a tenersi a disposizione dell'autorità.

Procedevamo quindi ad informare ulteriormente la Centrale e la Stazione degli eventi intervenuti e rientravamo in sede diramando le opportune istruzioni per la ricerca urgente del CIAMPI sul territorio cittadino e nazionale, che hanno dato però finora esito negativo. Si segnala anche la scomparsa dello strumento musicale che ha provocato la caduta del brigadiere Kellner. I sottoscritti si sono recati indi dopo rientrati presso il presidio sanitario interno per la medicazione di alcune scoriazioni.

Livorno, 19 novembre 2005

F.to brigadiere KELLNER Josef - app.to MUSUMECI Michele

Visto e controfirmato : Maresciallo SANTAMARIA MATERDEI Curzio

Per copia conforme  
Centrale Carabinieri Legione di Livorno

Per diramazione urgente su Territorio Nazionale

Ordine fonogramma urgente n° 3593/05

(Nota a mano : NON INFORMARE POLIZIA DI STATO)

\*

E Piero correva, correva. Huye, Pedro, huye.

La chitarra lo aveva raggiunto poco dopo l'uscita del teatro.

Ecco come doveva finire, pensava Piero Ciampi mentre correva, correva, correva.

Una fuga. La solita fuga. Era durata poco, la seconda vita, cazzo. Il tempo di vedere che poteva essere una bella cosa ; ma era il solito schifo. Scappare. Stavolta con i carabinieri alle calcagna. Tutta roba già vista, pensava, mentre correva, correva, correva.

E scappava, scappava.

Scappa, vai, Piero. Scappa e non ti fermare. Non t'ha mai fermato nessuno, a te. Nemmeno la morte.

E che cazzo doveva fare, ora.

Gli tintinnavano in tasca le chiavi dell'appartamento della signora Emiliani. Era una persona onesta. Non voleva rubargliele. Che lo prendessero pure, quei maledetti. Prima sarebbe andato a restituirglielle, in qualche modo. Fossero state pure le chiavi del paradiso, se le sarebbe tenute. Non quelle d'una povera donna che era stata gentile con lui e l'aveva fatto dormire, seppure per una notte sola, seppure facendogli pagare quei du' soldi che ci aveva.

Smise di correre.

No, non doveva correre. Avrebbe dato troppo nell'occhio. Si mise a camminare calmo, passo dopo passo, cercando di assumere un'aria indifferente. La chitarra lo capì, e all'improvviso si rimpicciolì tanto da entrargli in tasca.



La signora Emiliani non c'era.

Le scrisse un biglietto dicendole che aveva trovato un lavoro a Roma. Lui andava sempre a Roma.

Le lasciò altri cinquanta euro scusandosi per il disturbo, lasciando tutto sul tavolo della cucina. Si sentiva sempre il rumore del frigorifero. La stanza dove aveva dormito quell'unica notte era stata lasciata così com'era. Un'altra stanza di una notte. No, non era proprio cambiato un cazzo di nulla. Un cazzo di nulla.

Uscì chiudendo con cura ; le chiavi le lasciò sotto lo zerbino. La signora se ne sarebbe sicuramente accorta entrando.

Poi decise di prendere l'autobus. Sull'autobus i carabinieri non c'erano. Se ne avesse visto uno a una fermata, sarebbe sceso. E vaffanculo ogni cosa, poi. Se dovevano portarlo in galera, che ce lo portassero. Così gli avrebbe detto tutto. Così, invece che in galera lo avrebbero mandato in manicomio ; e mica lo sapeva che i manicomi non esistevano più. Oppure lo avrebbero mandato in ospedale. Oppure lo avrebbero creduto, chissà. Sapete, ero morto e poi ieri mattina mi son ritrovato di nuovo vivo. Sì, sì, certo, signor Ciampi. E magari lei era pure quello del premio. Certo che sono quello del premio, volete che vi canti una canzone ? Ve lo faccio vedere chi sono io ! E ora portatemi una sedia, e andatevene.

L'autobus portava alla stazione.

Scese e entrò dentro.

Sì, un treno.

Il primo treno che passava. Ce n'era uno fermo al binario tre. Pochi metri nel sottopassaggio. Sembrava che aspettasse lui, quel treno.

Vi montò sopra, con calma ; in tasca, la chitarra rimpicciolita stava in silenzio.

E chi se ne importa del biglietto, lo farò a bordo. Oppure non lo farò per nulla. Sul treno c'era pochissima gente.

Cominciò a camminare. Non sapeva nemmeno dove andasse, quel treno. Andava da qualche parte. Gli era venuta una gran sete, a Piero Ciampi. Quella sola. Né sottordini, né soprordini.

Passò davanti a un giovanotto che sembrava armeggiare su una scatola luminosa simile a una valigetta portatile.

" Mi scusi, posso chiederle una cosa... ? "

" Prego. "

" E' questo il treno per Roma ? "

" No, guardi, ha sbagliato. Questo va diretto a Piombino Marittima. "

" Cavolo...grazie ! "

" Si sbrighi a scendere, fra un minuto parte. "

Ma Piero Ciampi non scese da quel treno. Alle 19,49 partì in perfetto orario.

## 20.

Si mise a sedere in uno scompartimento completamente vuoto.

Aveva addosso una stanchezza dell'anima, e non ce la faceva a pensare a niente che non fosse quel che aveva davanti agli occhi. Un pensiero scemo da rinviato, per esempio, su come fossero diversi di venticinqu'anni dopo; i vagoni sembravano dei pullman, coi seggiolini colorati disposti su due file. Non c'erano più gli scompartimenti. Non si poteva più fare l'amore sul treno.

E cominciò lo sferragliare, mentre il treno usciva da Livorno.

All'improvviso gli venne in mente che ora era un ricercato dai Carabinieri. Che, sicuramente, avevano già trasmesso l'ordine di arrestarlo. Che, se lo avessero riconosciuto, lo avrebbero fermato e magari ammazzato ; la sete si era fatta bruciante. Fu giusto la sete a dirgli, piano, che non ci doveva essere nessuna rassegnazione idiota. Che non ci si può rassegnare quando qualcosa, il giorno prima, ti ha risvegliato dai morti. Che non ci si può arrendere al sarò quel che sarò e alla voglia di fermarsi a una

stazione. Di amici, hai visto quanti se ne trovano in due giorni del cazzo, di amici che son disposti a pigliare a cazzotti i piedipiatti per farti scappare. E chissà cosa gli stavano facendo, in quel momento, a quei ragazzi. Chissà che ne sarebbe stato. No, non lo avrebbero preso. Se fossero stati in difficoltà, sarebbe tornato ad aiutarli. E se li avessero invece lasciati stare, sarebbe tornato a sentirli cantare e sonare, e magari anche a mangiare con loro.

" E la zòtta der demonio ! "

Nel dirla, quell'imprecazione che gli era sortita chissà da dove, s'era alzato di scatto in piedi, stringendo un pugno. " E vieni fuori, te ! " ; aveva quasi urlato alla chitarra, che se ne stava ancora buona buona in una tasca della giacca. E quella, tranquilla, era venuta fuori, e aveva ripreso le sue dimensioni normali con qualche aggiustamento (perché lì per lì le era parso di farsi persino un po' più grossa). " Oh ! Dé, bimba, e ora si scappa e 'un ci prendono 've' budiù-lo, 'velle merde, 'velle razzumaglie ! "

Proprio in quel momento, per il vagone eran passate due ragazze negre, coi labbri pitturati e due borse della Coop da dove si vedevano spuntare un pacco di biscotti secchi, de' cartocci di latte e un cespo d'uva bianca. Lo avevano guardato, continuando a parlare e a ridere in una lingua sconosciuta. Piero Ciampi, da galantuomo, le lasciò ridere accennando ad un inchino.

" Agbò towò pélé dukwún gbù fo? Púpó wekélélé ", gli rispose una delle ragazze in yoruba ; ma Piero Ciampi lo yoruba non lo sapeva, e non immaginava che la ragazza gli aveva detto se voleva andare con lei in un cesso del treno. You come into toilet, dear ? Not expensive. Ma Piero non capiva nemmeno l'inglese e fece un'altro inchino assai cerimonioso. Le due ragazze si misero a sbellicarsi dal ridere, mentre Piero, dopo aver mantenuto l'inchino per qualche secondo, s'era rialzato e rimesso a sedere. " Dukpà ndudléwo gbù fo ngéré kpiyù na tsgibitsigbi kuwàpò ! ", gli urlarono in coro aprendo la porta e passando nello scompartimento accanto . Gli avevano detto : Sei bellino, caro, ma ci hai un cazzettino piccolo come quello di una mosca tse-tse. Piero stava seduto ; il treno era appena passato sul ponte di Calignaia, quello dove la gente andava sempre a buttarsi di sotto.

Era buio, e là sotto c'era il mare.

Avrebbe dovuto prima pensare a come non farsi prendere. Non aveva neanche il biglietto, e anche se aveva i soldi per farlo, il controllore lo avrebbe visto e magari anche al personale dei treni avevano già detto di stare attenti a uno alto e magro, con una giacca e un maglione verde scuro con un 69. Avrebbe dovuto buttarlo dal finestrino, quel maglione, ma aveva freddo e poi era uno che si affezionava alle cose, come tutti quelli che ne hanno sempre avute poche. Non voleva che quel maglione finisse in una scarpata, in mare o in un campo. Era suo. S'era messo già a voler bene al 69. E vaffanculo.

Invece, in mezzo a tutte queste cose, gli era preso da pensare a Livorno, e al fatto che a Livorno non era vero che c'era il mare. Era tutta un'invenzione. A Livorno il mare sembra quasi sempre un intruso e non fa nem-

meno odore, non c'è nessuna città di mare che sappia meno di mare quanto Livorno. E lui, invece, del mare ce ne aveva bisogno. Dove andava quel treno ? A Piombino Marittima ?

" Boia...ma da Piombino Marittima partono i traghetti pell'Erba... "

Lo aveva ridetto a voce alta. Doveva smetterla di parlare a voce alta da solo.

" Ecco 'ndove vo. Di sicuro mi cercheranno a Roma. 'Un ni verrà mai ner capo, a que' sudiciumi, di cercàmmi su un'isola. "

Le isole sono fatte così. Si crede sempre che a nessuno venga in mente di cercarti lì. E qualche volta s'ha anche ragione. E' questo il motivo perché sono isole. Ma sull'isola, prima, ci doveva arrivare.

Si ricordò di come si faceva a andare in treno senza biglietto.

S'alzò con calma, dando un'occhiata in giro. Del controllore e di altri passeggeri, nessuna traccia ; aveva avuto fortuna a mettersi proprio in un vagone con il cesso adiacente nel piccolo vano di passaggio. Prese la chitarra, le disse di rimpicciolirsi di nuovo perché oramai aveva capito come fosse fatta, quella cosa lì, e entrò nelle toilettes. Senza serrare la porta col meccanismo ; anzi, lasciandola accostata senza nemmeno chiudere a maniglia. Era il sistema più sicuro : il controllore, passando, non se ne sarebbe mai accorto.

Nel pacchetto gli erano rimaste tre sigarette ; se le sarebbe fatte bastare fino alla mattina dopo. Quando si viaggia in treno a sbafo, bisogna fare a meno di fumare. E poi, tanto, il ministro Porchia di sicuro aveva fatto proibbi' di fumà' anco su' treni, 'ni venisse un frignolo ar culo grosso 'ome un ciuàua.

Si mise tranquillo a sedere sul watercròse, alzando la ciambella perché sennò la sfondava 'or culo. Non era nemmeno troppo lurido, ir cesso ; gli dispiacque di non aver niente da leggere, perché di pensare non ne aveva più voglia. Gli ci sarebbe voluto un giornale 'oll'attrici gnude, n'importava una sega di lègge' cosa succedeva ner mondo. Ner mondo succedeva che c'era uno che scappava, nascosto ner cesso d'un treno pe' Piombino, e che in quel momento, da un'altra parte, stava per cominciare, forse, un premio dedicato a quello lì nascosto a sedere in un cesso, che scappava. E il premio gliel'avevano dedicato perché era morto. Bisogna èsse' morti perché s'accorgano che existi. Da vivi, invece, se n'accòrgano solo 'velli 'e ti stanno alle 'arcagna pe' fàssi pagà o pe' portàtti in galera.

E intanto il treno chissà dov'era. Ogni tanto Piero s'alzava col culo indolenzito, menomale che aveva mangiato a strippapelle ripigliandosi ir cacciucco pe' du' volte, ma la sete era diventata talmente insopportabile che s'era deciso a bere l'acqua del lavandino, quella dove c'è scritto kein Trinkwasser. Apriva il finestrino a vasistas, ma fuori 'un si vedeva nulla. Solo le stazioni. A Cecina doveva essere salito qualcuno, perché aveva sentito delle voci ; a San Vincenzo, dove una volta s'era pipato la moglie

d'un maresciallo de 'arabbinieri, erano scesi quasi tutti. A Campiglia il treno era rimasto fermo quasi venti minuti, maladett'a lui. Chissà cosa ci dovevano fà', a Campiglia, in quer posto dove c'è solo la stazione ; ma la chitarra ne aveva approfittato per mandare un saluto da lontano a un cane che viaggiava su' treni, un " ciao Lampo ", e sperava che l'avesse sentito.

Finalmente il treno era ripartito.

Stranamente, sembrava che ritornasse indietro.

Invece aveva cambiato il binario, mettendosi di sbieco su quello per Piombino.

Ce l'aveva fatta.

Dieci minuti dopo, alle 22,28 del 19 novembre 2005, Piero Ciampi scese completamente da solo dal treno nella piccola stazione di Piombino Marittima, che lui non aveva mai visto. C'era stato, qualche volta ; ma i treni arrivavano direttamente sul molo.

Facendo attenzione a sembrare solo un'ombra, andò verso il porto.

Sulla nave, però, non c'era verso d'entrare senza fare il biglietto ; e chissà se una nave partiva ancora, a quell'ora lì. Bisognava davvero stavolta che trovasse una nave che salpava, e bisognava anche che chiedesse dove andava. Niente poesie der cazzo, niente porto delle illusioni. Altro che porto delle illusioni. Ora ci voleva Porto Ferraio.

In quel momento, ma lui non lo sapeva, Massimiliano Larocca, " giovane promessa della canzone d'autore italiana reduce dalla pubblicazione del suo primo album " (così, in questo modo assai originale, lo aveva presentato un demente che sembrava essere uscito dritto dar grande fratello di Tele Granducato), aveva appena cominciato a cantare una canzone intitolata " Quaranta soldati, quaranta sorelle ".

In un molo lontano, l'ultimo del porto, c'era, chissà come, una nave. Illuminata.

Gli passarono accanto un gruppo di persone in divisa bianca.

" L'hanno riparato 'o guasto, insomma ? "

" Sì, sì...dé, ma ti vòl rende' conto... ? 'Un si pole andà avanti 'osi, è una nave nova... "

" Mondo...sient'a me, Mondo, lo so, però può succedere che se gguast' pur' una nave nova... "

" Sentì, Aniello, te sei giovane, però io fo ir comandante da trentacinqu'anni e 'unn'era mai successo manco sur Calimero o sulla vecchia Aitàlia... "

" E vabbuò, comandante...l'important' è che se part', mo'! "

" Più di mezz'ora di ritardo...la gente sarà incazzata nera. "

" E chi vuo' che ci sia a quest'ora...saranno tre gatt'... "

Piero Ciampi non ebbe il tempo neppure per pensare che, se c'era il Padreterno, almeno a una cosa doveva servire : a far guastare le radio e i motori.

" Scusate...per caso faccio in tempo a salire sulla nave ? Va a Portoferraio ? "

" E certo che va a Portoferraio, signore. E a questo punto fa pure in tempo. "

" Dove lo fo il biglietto ? "

" Da nessuna parte. La biglietteria è chiusa da un po'. "

" E come fo, allora ? "

" Fa che io so' ir comandante, e la faccio salì senza biglietto. Te, Aniello, 'unn'hai visto nulla. "

" Nun sacc' nient', comandà'. "

Il comandante, un omeone coi capelli e coi baffi che un tempo dovevano essere stati scurissimi, si rivolse di nuovo allo sconosciuto :

" Lei stia qui con me, si monta insieme dalla scaletta e la faccio passare. Poi, una volta a bordo, stia dove vuole. Tanto sui traghetti, il biglietto non lo chiede nessuno. Se però qualcuno ha da ridire qualcosa, gli dica di rivolgersi al comandante. Lei è mio cugino. Piacere, io sono Dini Edmondo, comandante del traghetto Isola di Kastelorizo, nave nuova che s'è guastata all'ottava traversata. "

" Piacere mio. Io sono Litaliano Piero, e 'un comando manco me stesso. A bordo c'è il bar ? "

" Eccome che c'è. Tutto quello che vuole. Panini rinsecchiti, paste d'ierlaltro, caffè nelle tazzine di plastica, vino der discàunt e noccioline fatt'a Cinisello Bärzamo. "

Ma guarda te che comandante, 'vello.

Un quarto d'ora dopo, Piero Ciampi, stava al bar del traghetto Isola di 'Astellovarcosa, doveva èsse' un'isola nova 'e avevano scoperto da pòo ner canale di Piombino, di siùro, aveva appena bevuto un caffè marca " Nico " da una tazzina di pràstia 'or mànio, e stava attaccando la seconda bottiglietta da mezzolitro di nero d'Avola, che s'era concesso coi soldi fattigli risparmiare dal comandante.

A bordo c'erano solo sei persone.

Una coppia anziana che discuteva d'un tizio che poteva èsse' la su'urtima notte. Una ragazza che studiava un testo di diritto penale grosso come un macigno. E tre òmini, uno magrissimo con la barba e i baffi, uno alto e grosso pure con la barba, e l'ultimo senza barba, ma ancora più alto e grosso del secondo. Ogni tanto partivano tutt'e tre per andare fuori sul ponte, e chissà perché, visto che faceva un freddo boia e tirava una tramontanata da levà' ir pelo.

Li seguì per curiosità.

Andavano a fumare, fuori.

Allora, si poteva. E anche Piero Ciampi s'accese una sigaretta mentre, alle spalle, si stavano cominciando a perdere le luci di Piazza Bovio. Si mise a guardarle, quelle luci, appoggiato al parapetto del ponte passeggeri, mentre fumava. Nella testa gli si formarono precise delle parole, come gli era sempre successo, e magari a quelle parole lui stesso o qualcun altro avrebbe dato una musica.

C'è un mare che, a volte, fa spavento  
Ed è consolazione del dolore.

Lontana qualche luce; sia una nave  
O un'isola che aspetta taciturna.

Ed è consolazione del dolore;  
Ti rende parte d'un disegno immenso  
Che ad altri non dischiudono le ore  
Del giorno vittorioso che s'annuncia.

Mi riconosci sempre; sono quello  
Che ha traversato notti e indugia ancora  
Sul suo ponte di sogni, a mezza strada  
Lanciando sassi per veder gli spruzzi...

E, mentre le parole gli invadevano la testa, smise di guardare le luci della costa ; e lo sguardo gli fu finalmente attratto dal mare. Dal mare profondo. Dal mare scuro. Gli venne una gran voglia di saltare di sotto.

" Freddo, eh, stasera ?... "

Piero Ciampi si voltò all'improvviso. A parlargli era stato uno dei tre passeggeri che aveva visto prima nel salone, quello magrissimo con la barba. Guardandolo più da vicino, s'accorse che aveva anche un cespo di capelli spettinati che gli ricordarono qualcuno o qualcosa che aveva visto al televisore tant'anni prima.

" Fa freddo e tira vento. Dé, è normale de' 'sta stagione ", rispose Piero Ciampi, contento che una qualche voce gli avesse fatto passare quella voglia che gli era presa nel guardare il mare là di sotto. " S'è in poi, stasera. "

" Pochi ma boni, e si fuma tutti. ", rispose l'altro con uno strano accento che sembrava qualcosa a metà fra il toscano e il tunisino. " Ha ricominciato a fumare pure lui ", disse indicando il colosso che gli stava a fianco, che tirò una risata d'òmo contento. L'altro, quello con la barba solo un po' più basso, stava invece zitto, e guardava dall'altra parte. Verso un'isoletta a metà del canale, dove c'era un faro che girava.

" Dé...ormai pensavo 'e 'n si potesse fumà' più manco fori... "

" Ci s'arriverà prima o poi. Ma noi si fuma lo stesso. "

" Andate anco voi all'isola d'Elba ? "

" Scusi, e dove vuole che si vada su 'sta nave ? A Cremona ? "

" Già, dé... per forza. "

Voleva chiedere loro che cosa ci andassero a fare, all'Isola d'Elba, una sera di novembre. Chissà, forse stavano scappando pure loro. Sono strane le cose, a volte ; ci s'incontra per tre minuti, si dicono tre idiozie qualsiasi fumando una sigaretta, e ci si sente fratelli. Sarà per via del vento e del buio. Sarà per essere in mezzo al mare su una nave vuota partita in ritardo perché aveva un guasto al motore. Sarà perché se n'ha voglia, e basta. Di sicuro stavano scappando anche loro ; e anche se, magari, erano tre rappresentanti della Pirampepe, origano, timo, maggiorana e altre spezie che andavano a lavorare, stavano scappando lo stesso.

" Beh...noi si torna dentro. Arrivederci. "

" Arrivederci ", fece Piero Ciampi stringendo la mano a tutt'e tre. Lui rimase fòri.

Si rimise appoggiato al parapetto. Quella voglia che aveva poco fa, sì, gli era passata. Ma si rimise a guardarlo, il mare, perché gli era venuto il resto delle parole.

...E sono quello che non t'abbandona  
Compagno negli sguardi senza niente,

Per questo litorale di novembre  
Vestito d'illusioni e di diniego

Ed è consolazione del dolore  
Quel mare giù, che romba senza fine;  
Ed ho sentito un ballo d'allegria  
E i suoni accavallarsi nell'oscuro

Ed ho sentito battere la vita  
In ogni pietra, in ogni goccia fredda;  
C'è musica stanotte, la ascoltiamo  
Coi sensi addormentati di chi ondeggia

Nel liquido corposo del silenzio,  
Ed è consolazione del dolore;  
E scendere, salire. Rimanere  
In questa melma limpida per ore

Man mano che si faccia strada il sole  
Rendendo forma al mondo e ai suoi profili;  
Ed aspettare lievi un'altra notte  
Svanendo nella corsa a quel che sia.

\*

Dopo aver incrociato le prime case dell'isola ed averla bordeggiata in una parte quasi disabitata, la nave entrò nella rada di Portoferraio. Di luci, stavolta, ce n'erano tante. I tre compagni di viaggio dovevano essere con una macchina, perché s'erano avviati per le scalette del ponte garage e si sentivano dei passi pesanti lungo le scalette in ghisa. Piero Ciampi non sapeva che fare, invece. Di soldi per un albergo non ce ne aveva di sicuro abbastanza, all'Elba c'era stato solo due volte prima e non conosceva nessuno che lo potesse ospitare e nascondere, e non c'era una stazione ferroviaria dove infilarsi dentro al coperto. In quel momento, finito l'attracco, passò il comandante. Quello che lo aveva fatto viaggiare senza pagare.

" Allora, andato bene il viaggio ? "

" Benissimo, comandante...Dini, vero ? "

" Sì, Dini. Dini Edmondo. Come mai non scende ? "

" Perché non so dove andare, comandante. A quest'ora non so proprio dove andare. "

" Ci sono degli alberghi aperti, a Portoferraio. Se vuole, gliene indico qualcuno. "

" Comandante, non... "

" Non ha soldi ", lo precedette l'altro, che doveva essere un tipo sveglio, come accade spesso alla gente che viaggia per mare, anche se soltanto su e giù per un canale di poche miglia.

" Già. "

" Non conosce nessuno all'Elba ? "

" Nessuno. Non so dove andare. "

" Lo sa che a me mi sembra d'avèlla già vista, a lei ?..."

Piero si sentì gelare. Magari quello aveva la televisione a bordo, e aveva visto il telegiornale dove avevano dato la notizia.

" No, no, forse mi sbaglio con un altro che conosco ", riprese a parlare il comandante Dini. " Senta, non so come mai ma lei però mi sta simpatico. Si fa un patto."

" Un patto ? "

" Un patto. La nave sta qui ancorata al molo fino alle sei di domattina, quando fa la prima corsa. Lei stanotte se ne sta qui a dormire, si sistemi nel salone che ci sono i sedili lunghi e si può anche stendere. Le faccio avere un paio di coperte. Però alle cinque in punto io sono qui e la sveglio, lei si dà una lavata in bagno e se ne va alla svelta perché io so' più scemo d'un lum'a mano, ma se alle cinque e venti arrivano 'velli delle pulizie e la trovano, so' cazzi suoi e anche miei. Capito ? "

" Alla perfezione, comandante. E grazie. Non so veramente cosa dirle ", disse Piero Ciampi sforzandosi di ripagarlo con il rispetto d'un linguaggio a modo.

" Non mi dica nulla, e vada a dormire. A domattina. "

" A domattina, allora. "

" Ha mangiato qualcosa ? "

" Tranquillo, sono a posto. E poi ci sono abituato, a fare senza. "

" Ad ogni modo, se le piglia fame la cucina del bar è aperta. Qualche troiaio pe' fàssi un panino lo trova. Io devo chiudere ogni cosa, qui. Non faccia puttunate, per favore. "

" Non ce l'ho più l'età per fare troppe puttunate, comandante. "

" Va bene, mi fido di lei. "

" Senta...aspetti. Una cosa però me la deve dire, comandante. Una sola. "

" Prego, ma si mòva. M'aspettano a casa. "

" Come mai sta facendo tutto questo per me ? Noi non ci siamo mai conosciuti. Non si fanno queste cose perché uno resta simpatico e basta. "

" Non lo so. Diciamo che devo pagare un debito. "

" Un debito ? "

" Lasci perdere, sono fatti miei. Vada a dormire. "

" Vado. Stia tranquillo. Di problemi ne ho già abbastanza per me, non gliene farò a lei. Buonanotte. "

" Buonanotte a lei e dorma sereno. "

Dopo che il comandante gli ebbe preso due coperte da un ripostiglio, ebbe chiuso ogni cosa e se ne fu andato con un cestino di vimini in mano, coperto con un cencio, Piero Ciampi si sistemò su un sedile del salone. Si stese. Gli erano rimaste ancora due sigarette, ma le porte del ponte erano state sicuramente chiuse anco 'velle.

Se n'accese una lo stesso. In quella sala tanto grande, la mattina dopo non se ne sarebbe accorto nessuno che ci avevano fumato. Se la fumò tutta senza pensare a nulla, e la spense contro la stagnola del pacchetto infilandoci dentro anche la cicca.

Due notti da vivo. La prima in una stanza. La seconda in una nave.

E si addormentò come un sasso.

\*

" Signore ! "

" Eh.... ? "

" Sono il comandante. Sono le cinque. Si svegli, per favore. Bisogna che faccia alla svelta. "

Piero Ciampi schizzò in piedi ancora mezzo assonnato. Le coperte non le aveva nemmeno usate, ed erano ancora ripiegate sul sedile accanto.

" Ha fumato dentro, lei. "

" Sì...ma una sola, glielo giuro. "

" Vabbé, giù...tanto ora si spalanca. Si sbrighi. Nel bagno dietro la cucina del bar c'è l'acqua calda e il sapone. Si dia una lavata al viso e scenda, per piacere. "

" Faccio in tre minuti, stia tranquillo. Anzi in quattro. Me ne dia un altro per un bisogno. "

" Ha un quarto d'ora. "

Quando Piero Ciampi uscì dal bagno, col viso lavato e coll'intestino svotato dal cacciucco e dai carabinieri, si sentiva già un'odorino di caffè. Era stato il comandante a farlo alla macchina del bar.

" Prenda questo, l'ho fatto bello forte. Fòri si pela, oggi. "

" Grazie ancora, comandante. "

" Beva e se ne vada. E' tardi. Arrivederci e stia bene. "

" Solo una cosa. Le devo chiedere una cosa. "

" Me la dica. "

" Ci sono gli autobus ? "

" C'è tutto quello che vuole, basta che scenda dalla nave e faccia cento metri a dritto, dove c'è la biglietteria della Navarma. Lì ci sono gli autobus per tutta l'isola. "

Piero bevve il suo caffè bollente, salutò il comandante con timidezza perché avrebbe voluto abbracciarlo, e scese per la scaletta esterna. Era ancora buio, ma si vedeva che il cielo era limpidissimo ; gli toccò tirarsi su tutto il collo del maglione, perché faceva un freddo terrificante.

Seguendo quel che gli aveva detto il comandante, trovò in pochi secondi la fermata degli autobus. I primi partivano alle sei e mezzo, quelli per Marina di Campo, per Marciana, per Capoliveri ; tutti nomi che frullavano in testa a Piero Ciampi, chissà quand'e dove li aveva sentiti, chissà quando c'era forse stato. Senza pensarci, e senza avere nessuna idea dove volesse andare, si mise a pronunciarli a voce alta, piano, scandendone le sillabe. A Portoferraio non voleva restare. Era un ricercato, e Portoferraio era il capoluogo dell'isola, un posto pieno di carabinieri, di poliziotti, di guardie di finanza, di vigili urbani, di tutta quella gente che la disoccupazione gli ha dato un bel mestiere. Troppo pericoloso.

Sentì un movimento in tasca ; era la chitarra, che s'era un po' dimenata perché anche per una chitarra alquanto strana come quella, starsene per troppo tempo rimpicciolita nella tasca d'una giacca doveva essere decisamente troppo. Piero le parlò con tutto l'affetto e la gentilezza dovuto a quell'unica sua compagna di viaggio, e le disse di pazientare ancora per qualche tempo. Avrebbero preso l'autobus recandosi in qualche paese interno dell'isola, dove a nessuno sarebbe mai venuto a mente di cercarli, e una volta chetate le acque se ne sarebbero andati a giro per il mondo. La chitarra fece un piccolo " dlen " di rassegnata approvazione, e tornò alla sua quieta intasatura.

Piero Ciampi, nel frattempo, anche per ingannare il tempo e il freddo, seguitava a compitare a voce alta, sillabandoli, i nomi delle diverse località scritte sull'orario degli autobus : Ca-po-li-veri, Mar-cia-na Ma-ri-na, Rio El-ba, Por-to Az-zur-ro...ecco, no, quel posto lì 'un ni garbava pe' nulla, magari l'avrebbero preso e ce l'avrebbero spedito per qualche anno, così all'Elba ci sarebbe restato sul serio...ma poi prese a immaginarsi l'even-



tuale processo, l'accertamento delle generalità e tutto il resto. Sarebbe, chissà, venuto fòri che era risorto per davvero. Che era morto nell'ottanta e che era rinvenuto ner cinque, e boia dé che impressione a di ner cinque, 'ni sembrava d'èsse' ir nonno di se stesso, di 'velli 'e quando ni si domandava 'vando se' nato, rispondeva : so' der cinque e la mi' moglie è dell'otto...e riprese a compitare, San Pie-ro, San-ti-la-rio, Ma-ri-na-di-Cam-po, Ca-vo-li, Fe-to-va-ia...

Dalla tasca si sentì un " dlen ". Forte, stavolta.

Piero Ciampi allargò le braccia, e si rivolse di nuovo alla tasca dove stava la chitarra : " Piccinina...te l'ho detto che bisogna pazientà' 'n pòo, mi fa troppo più comodo tené' i bracci sgombri. Te lo prometto, appena si scende dar bússe ti fo ringrandi' quanto ti pare, pòi doventà' anco un contrabbasso, se ti pare. "

E riprese a pronunciare quei nomi, daccapo, sillaba dopo sillaba. Sembrava funzionasse ; la testa restava occupata, non pensava a' 'arabbinieri e a tutto ir casino, e nemmeno a quer freddo boia 'e faceva mentre il cielo cominciava pian piano a diventare meno nero. Rio El-ba, San-Pie-ro [stavolta Porto Azzurro l'aveva saltata], San-ti-la-rio, Ma-ri-na-di-Cam-po, Ca-vo-li, Fe-to-va-ia...

Dlen !

Un altro, ancora più forte, tanto che uno dei primi passanti s'era voltato e Piero aveva dovuto far lo gnorri.

" Senti, bellina, mi vòì di' quarcosa... ? "

" Dlen. "

" Dlen un par di zerri, budello d'eva. Me lo dici 'sa mi vòì di'... ? "

" Dlen. Dlen. Dlen . "

Eppure, al teatro, aveva parlato.

" Senti, ciccia, tesoro mio, dudù, pirulina, forse ti vergogni perché siamo all'aperto. Ora ti porto ar chiuso e mi dici tutto, occhèi... ? "

E entrò dentro al primo bar che aveva aperto, dall'altra parte della strada, chiedendo del gabinetto. Una volta dentro l'aveva tirata fòri dalla tasca, ancora tutta piccina, e n'aveva dimandato di parlà' chiaro. Si sentì una flebile voce metallica :

" Fe-to-va-ia. Fe-to-va-ia. "

" Ah ! Vòì andà' a Fetovaia. E cos'è Fetovaia ? Un paese? "

" Fe-to-va-ia. "

" O che ti devo di'. S'andrà a Fetovaia, vai. Tranquilla, ci si va, ora si piglia ir bússe e ci si va. Ha' fatto anco bene, tanto da solo 'avré' 'ombinato di siùro chissà che tegamata. Però ora stai buona, eh. Quando s'arriva a Fetovaia ti tiro fòri. "

" Dlen. "

E ristette zitta. Tranquillissima, nella tasca sinistra. Piero Ciampi non poteva sentire che s'era cominciata un concerto da sola, che nessuno tranne le sue compagne potevano ascoltare.

Piero Ciampi uscì sotto lo sguardo torvo del barista, perché in tutto il mondo si pòle entrà in un bar pe' piscià' e pe' caà' e basta, ma solo in Italia bisogna piglià' pe' forza ir caffè o ir bicchierdacqua, come se un foglio di 'arta da culo e una tira-ta di sciacquone 'ni 'ostasse chissà cosa a que' pidocchi merdosi, armeno 'e tenessero puliti i bagni invece di falli

sembrà' sempre una porcilaia. Té, budiùlo, 'un te lo piglio ir caffè anche se ce n'ho voglia, l'occhiate a bischero tu l'ha a dà' alla fardaccia di tu' mà'.

Appena uscito, s'era accorto che l'autobus era arrivato ; la biglietteria era chiusa, e stavolta 'ni toccò di pagà' all'autista.

" Dove vòle scènde' ? "

" A Fetovaia. "

" Quattr'euro e venti. "

" In quanto ci siamo a Fetovaia ? "

" Fra quaranta minuti. "

" Senta, se m'addormento me lo dice quando devo scènde' giù... ? "

" Tranquillo...n'urlo la fermata. "

Pagò in moneta, controllò che nel portafoglio ci fossero ancora i pezzi di 'arta, e s'andò a sistemà in fondo, sur sedile lungo. Quaranta minuti erano un'altra bella dormitina, cosa cui si dedicò ancor prima che l'autobus partisse, alle ore 6,28 del 20 novembre 2005.

" Fetovaiaaaaa... ! "

Il vecchio carcassone dell'ATL [ché d'inverno rimettevano in servizio gli autobus vecchi di vent'anni e rotti, per la popolazione locale ; mentre quelli belli e nuovi erano riservati all'estate, quando arrivano i turisti] s'era fermato in una strettissima piazzola al bordo della strada provinciale, con un rumor di ferraglia.

" Oh...che c'è... "

" Sveglia, signore. Siamo a Fetovaia. Me lo ha chiesto lei di dànni un urlo. "

" Ah, ho capito...madonna, dé, m'ero addormentato di nidio... "

" Per favore, se deve scènde', scenda...io bisogna 'e seguiti la 'orsa. "

" Sì, sì...mi scusi...che ore so'... ? "

" Le sette e dieci. E' siùro, vero, 'e deve scènde' pròpio qui ? Lei 'un mi sembra tanto pràtio der lòo. "

" Sì, devo scènde' qui. A Fetovaia. Grazie. "

" Dé, ma le pare. Bona giornata. "

" Bona giornata a lei. "

Piero scese ancora assonnato, senza rendersi conto nemmeno di dove fosse esattamente ; dopo pochi secondi, l'autobus ripartì, completamente vuoto, inerpandosi per una salita e sparendo dietro a una curva dopo nemmeno un centinaio di metri. Per istinto, si tirò su il collo del maglione, che oramai puzzava 'e avellava , aspettandosi un freddo boia ; invece, la temperatura era assai dolce e non tirava una bava di vento. In compenso, il cielo faceva presagire una giornata radiosa. Cominciò, molto lentamente, a realizzare d'essere capitato in un posto completamente diverso da quello che s'aspettava. Credeva di dover scendere in un paesino abbarbicato su un poggio, oppure in una qualche marina con le barche che si toccavano dalle finestre delle case, e invece era lungo una strada panoramica tutta curve, con poche abitazioni e degli alberghi chiusi lungo una strada laterale che cominciava con una discesa vertiginosa. C'era un silenzio assoluto ; proprio davanti alla piazzola dove s'era fermato l'autobus c'era il cartello stradale. Fetovaia. Comune di Campo nell'Elba.

Piero, ancora stropicciandosi gli occhi e con una fame in corpo che stava riuscendo a conseguire un risultato storico sulla sete, attraversò la strada. Non c'era un'anima a giro; dal ciglio si vedeva, di sotto, una spiaggia.

Era racchiusa tra la costa e un promontorio ricoperto dalla macchia, che formava una cala naturale che fece restare Piero Ciampi senza fiato. Ecco, era quello il mare, era quella una delle facce del mare, e lui le facce del mare ce le aveva tutte quante dentro. Non ne mancava una. No, a Livorno non c'era il mare; a Livorno ci sono fossi e canali. Il mare è da un'altra parte, o forse è da tutte le parti; il mare fa guardare in tutte le direzioni, il mare fa guardare in alto. Sopra la sua testa incominciava una pietraia ritta quasi in verticale, e si vedevano monti su monti. In quel posto, no, non sarebbero mai venuti a cercarlo. Lo avrebbero cercato in qualche città di merda, non lì.

"Dé, bellina", fece rivolgendosi ad alta voce alla chitarra, ed era così bello poter parlare senza che nessuno li sentisse, "tu m'ha' portato in un posto di nulla. Dai, su, vieni.". La tirò fuori dalla tasca, e la chitarra poté finalmente riprendere le sue dimensioni consuete, sgranchendosi un po' le corde e la cassa armonica e tirando un "dlen dlen" tra lo sbadiglio e l'allegria. A Piero, proprio in quel momento, parve di sentire tutta una serie di altri "dlen dlen" lontanissimi, ma sicuramente doveva essere ancora il sonno arretrato. "Sì, bel posto, dé, ma di sicuro 'vi 'un c'è un bårre aperto nemmeno a cercallo 'or lanternino di Diogene", disse Piero Ciampi, stavolta fra sé e sé per non dimostrarsi ingrato verso la sua compagna di viaggio, le sue corde il più bel paesaggio. Se la prese su una spalla, e cominciò a scendere per la strada laterale che sicuramente menava alla spiaggia in basso. Prima d'incamminarsi, gli era parso di risentire dei "dlen dlen" in lontananza, e la chitarra ne aveva fatto un altro; decisamente ci aveva bisogno d'un caffè triplo, di 'varche brioscia e d'una lavata ar muso, di 'velle 'or bruschino. Ma era convinto che il caffè se lo sarebbe dovuto fà' co' piscialletto tritati e bolliti nell'acqua di mare.

Sces'invece per pochi passi ancora, il bar c'era. Bell'e e aperto, con l'insegna pitturata a mano "Bar Galli - Aperto fin dall'alba"; sulla vetrina della porta c'era appiccicato con lo scotch il disegno, fatto da un bambino, con un gallo che faceva chicchicchi al sole, la porta del bar stesso con tanto d'insegna, e un omino lì davanti, con tre capelli in testa e con in mano una spropositata tazza di caffè. La firma diceva "Simone Galli - classe III a - Scuola Elementare Teseo Tesei - Marina di Campo". Piero Ciampi non volle credere ai suoi occhi; si mise a toccare la porta, mentre la chitarra faceva dei "dlin dlin" di ghigno, e dopo aver dato sfogo libero a tutta la sua stupefazione si decise a entrare. Il bar era pulito, in perfetto ordine, e dietro al bancone c'era un omino che somigliava straordinariamente a quello del disegno, compresi i tre capelli in testa. Ma tre di numero.

"Mi scusi...bongiorno, ma è aperto per davvero? ..."  
L'omino, che stava sciacquando delle tazzine e dei piattini, non alzò neanche la testa e disse continuando nella sua occupazione:

"Secondo lei è aperto per finta...?"

"Dé, un miràolo."

"Che so' aperto?..."; stavolta l'omino lasciò andare tazzine e bicchieri, e alzò il capo. "Guardi che io apro alle cinque di mattina, estate e inverno. Ma pure lei dev'esse' bello novo di 'vi, 'un l'ho mai vista."

"So' novissimo, so' appena rinato", scappò detto a Piero Ciampi; l'omino lo guardò quasi sorridendo, e gli chiese se voleva qualcosa.

"Mi faccia tre caffè. In tre tazzine differenti."

Nella bacheca del bancone, c'era ogni bendiddio di paste. Meringhe, bigné, teste di moro, sfogliatelle, babà ar rùmme, diti, crostatine, ogni cosa; e avevano un aspetto freschissimo. Piero Ciampi si sentì lo stomaco in preda a una manifestazione di protesta, concentramento presso il piloro alle 7,15 in punto, il corteo verrà preceduto da un càmio 'oll'artoparlanti, si cercano volontari pe' rège' gli striscioni. Quando 'ominciò a sentissi urlà dentro Ho-Ho-Ho Chi Minh, Ho-Ho, Ho Chi Minh, chiese timidamente:

"Mi scusi...ma 'ste paste so' fresche...?"

"L'ho fatte io stamattina. Ciò in laboratorio."

Alla sillaba "bo" di "laboratorio", Piero Ciampi se n'era già prese sei.

Quand'ebbe spolverato paste e caffè in un crescendo degno d'una canzone d'un suo amico di Bruxelles, si ricordò per un momento d'essere un ricercato dai carabinieri. Il signor Galli era tornato a pulire stoviglie con fare tranquillo, i tre capelli che aveva in testa si muovevano con lui e Piero Ciampi s'alzò per andare a parlargli un attimo.

"Mi scusi...senta, du'ose. Prima di tutto...se posso andare un secondo in un bagno. E poi se per caso ha il giornale d'oggi."

"Il bagno è la porta di legno appena là fuori", fece il signor Galli indicando una porta che doveva dare sul retro del locale; "il giornale glielo prendo, aspetti un secondo, però l'ho appena comprato a Campo e non l'ho letto manco io. Per favore, non me lo sciupi."

"Stia tranquillo, quando glielo rendo 'un se n'accorge nemmeno. Ne avrò ogni cura possibile", rispose Piero Ciampi assumendo quel linguaggio curato che era uno dei suoi modi per dimostrare gratitudine e rispetto. Il signor Galli armeggiò in una vecchia borsa in finta pelle marrone, con la tracolla, e ne tirò fuori una copia del "Tirreno" di Livorno.

"Guardi, però è quello con la cronaca dell'Elba. Se però vòle leggere quella di Livorno, c'è lo stesso anche se è ridotta."

"Va bene così, grazie infinite", rispose Piero prendendo il giornale con attenzione. Il signor Galli tornò alle sue occupazioni, in silenzio, mentre Piero Ciampi s'avviò verso il retro con lo stomaco finalmente pieno, e quasi con grazia. La chitarra l'aveva appoggiata sul tavolo; da lontano continuavano a udirsi dei "dlen dlen" indefiniti.

Trovato il bagno, uno sgabuzzino angusto nel quale s'entrava non da un cortile, ma da un orto, Piero accese la lampadina, si slacciò i pantaloni, si tirò giù le brache e si mise comodo a sedere sul vaso. Era uno di

quei momenti in cui si poteva pensare d'essere soli e al sicuro. In un cesso a Fetovaia, in mezzo a un orto, a venti all'otto d'una mattinata di novembre. Nessuno poteva sapere che fosse lì. Per un momento, ridendo, pensò che avrebbe fatto meglio a restarsene lì per sempre, a cacare con un giornale in mano. Ma doveva cercare la cronaca di Livorno, per vedere se c'era qualche notizia che lo riguardava.

Fortunatamente, la pagina di cronaca non riportava niente. Nessun articolo, nemmeno un trafiletto; bene, benissimo, strabene. Per scrupolo sfogliò attentamente anche le pagine della cronaca nazionale, perché non si sa mai; ma c'erano solo quintali di politica di palazzo, con gente che perdipiù non conosceva ("Sirvio Berlusconi presidente der conziglio ?? Dé, quello di Telemilano, l'amico di Màic Bongiorno... ? ") e episodi raccapriccianti di mamme che ammazzano i figli piccoli, mogli sgozzate dei mariti, fidanzate bruciate da' fidanzati gelosi...d'una pattuglia di 'arabinieri messi 'appaò in un teatro, manco l'ombra. Tornò alla crònaa di Livorno per riontrollà, dé, che magari n'era sfuggita 'arcosa; e l'occhio gli fu attratto da un articolino in fondo a destra della seconda pagina, poche righe scritte minuscole.

Inaugurata la X Edizione del Premio Ciampi.

Ieri sera serata inaugurale eccetera eccetera...no, 'un c'è scritto nulla...per un resoconto più ampio della serata si rimanda alla pagina degli spettacoli.

Avendo già abbondantemente 'aàto, Piero si fiondò alla pagina degli spettacoli, dove effettivamente c'era un discreto articolo, due colonne con una foto di Piero Ciampi (quella dov'è appoggiato al parapetto degli Scali delle Cantine, una novità assoluta); resurtava scritto da tale Gio Da Faz, che lui s'immaginò immediatamente come un peloso musicologo ebreo di Collesalveti, con le pappagorge, i basettoni grigi e gli occhialetti pince-nez. "NEL NOME DI PIERO" - La serata inaugurale del X Premio Ciampi promuove alcuni interessanti giovani sulla scena della canzone d'autore italiana - Presenti alla serata il Sindaco di Livorno, Cosimi, l'arcivescovo mons. Andrea Parodi ed altre autorità.

Piero Ciampi fu sollevato nel leggere l'articolo: se avevano cantato e suonato, nessuno dei ragazzi era stato arrestato. Chissà, si doveva esser messo nel mezzo qualcuno...o forse, semplicemente, i carabinieri s'erano accorti d'essere stati degli imbecilli, o qualche altra cosa che non sapeva. In ogni caso, doveva essere stata proprio una bella serata. Peccato non esserci potuto stare. Peccato aver dovuto scappare. Ma così va.

Nel leggere, più o meno alla fine della seconda colonna, l'occhio gli cadde su un nome conosciuto:

"Commoventi anche le dichiarazioni del dr. Carlandrea Morbidi, direttore del Premio, che ha sottolineato come, nella serata di ieri, vi fosse una presenza del tutto palpabile: quella di Piero Ciampi stesso. Piero lo si respirava nelle canzoni proposte dai vari interpreti e gruppi (tra i quali segnaliamo i Marmaja con la loro stupenda reinterpretazione de 'Il natale è il ventiquattro', e Andrea Parodi -curiosa la sua omonimia con l'arcivescovo-, che ha ese-

guito una toccante versione di 'Adius' accompagnato nell'occasione da Massimiliano Larocca e Davide Giromini alla fisarmonica), lo si toccava quasi, lo si ascoltava con il suo accento gramo e magnifico, agro e solenne al tempo stesso. Sì, Piero Ciampi era qui, con noi. Piero Ciampi sarà sempre con noi, nessuno più gli toglierà il posto che gli spetta nella canzone italiana, nelle nostre coscienze e nei nostri cuori."

"Ma vaffanculo! Pezzo di mota! Rotto ner culo!"

A Piero Ciampi, seduto sul cesso, quelle parole erano scappate a voce alta; e siccome, tanto, non lo sentiva nessuno, a voce alta seguì tranquillo tranquillo a dir quello che pensava: "Ma guarda te 'sto 'aamiràoli! Piero Ciampi stesso! Lo si re-spi-ra-va, lo si toc-ca-va...e ho fatto male si a 'un toccàtti ammodino ner tu' ufficio, brutto tegamone...t'avré' dovuto fà' morvido sì, ma da' picchi ne' denti, ghigna a tagliola! La vo-ce-a-gra-e-gra-ma...ma agra e grama sarà ir budello di tu' mà', io ciò la voce più bella der mondo!". Stava per appallottolare il giornale e buttarlo nell'orto, quando si ricordò in tempo che non era suo, e che il signor Galli s'era raccomandato. Continuò a leggere fino alla fine una discreta serie di scemenze pronunciate, nell'ordine, dar sindao e dall'arcivescovo, che dio li furninasse, e si chiedeva come mai all'esimio giornalista non fosse venuto in mente d'andà' a 'ntervistà' uno di 'velli che cantavano, che di 'ose ce n'avevano da di' più di 'végli zozumi, e soprattutto con qualche senso...ma le ultime righe dell'articolo lo fecero ripiombare in silenzio.

"Segnaliamo che la serata inaugurale è stata preceduta da uno sconcertante episodio. Verso le ore 18, all'entrata degli artisti per le prove, nel salone d'ingresso del teatro Goldoni si è verificato un tafferuglio tra alcuni di essi e due rappresentanti delle forze dell'ordine che intendevano prelevare un malvivente che, in mattinata, si era reso protagonista di un'aggressione per futili motivi proprio ai danni del dr. Morbidi, cui ovviamente è andata la solidarietà di tutti. L'individuo è purtroppo riuscito a fuggire e viene attivamente ricercato. L'episodio, avvenuto comunque in assenza del pubblico, non ha comunque turbato la serata."

Ecco. La solidarietà di tutti.

Chissà chi erano, que' tutti.

Que' ragazzi, no di siùro!

Ma forse era stato meglio 'osì. Piero Ciampi c'era stato, a quella serata. C'era stato eccome, nella sua consueta maniera. Ignorato da tutti, non riconosciuto, cacciato e inseguito. E aiutato solo da poca gente come lui. Tutto era andato come doveva andare. Piero Ciampi è buono solo da morto. Richiuse il giornale con estrema cura. Si pulì il culo con la carta igienica rosa. Tirò lo sciacquone, spedendo immeritadamente nelle viscere della terra mezzo chilo di nobile merda. Come diceva quell'altro suo amico, si sforzò di chiedere alla sua faccia una polemica di dignità. Tornò nel bar.

"Eccomi, signor Galli. Il suo giornale. E grazie."

"Dé...m'ero 'ominciato a preoccupà' che ci fosse 'nfilato dentro..."

"Senta...ce l'ha una bottiglia di vino?"

"Mi spiace, l'ho vendute tutte a' su' amici..."

"Scusi...?"

"I su' amici. Lei non è co' quelli sulla spiaggia?"

" Non so di 'osa parla. Io so' da solo. "

" Opperfavore. Se m'hanno lasciato pure pagato ! "

" Come pagato... ? "

Piero Ciampi cominciava a non capirci assolutamente più nulla.

" Pagato 'ome pagato. So' venuti du' signori, uno alto co' un ciuffo e du' labbri... 'osì, ecco... tutto scavato in viso e un àrtro 'o un cespo di riccioli scuri, più giovane... m'hanno detto 'e sarebbe arivato un loro amio di siùro, a fà' colazione, e m'hanno lasciato pagato tre caffè e cinque paste assortite. Anzi, a èsse' pignoli', me ne dovrebbe pagà' una perché n'ha prese sei. Ma lasci stà', offro io. Ah... e hanno 'omprato dodici bottiglie di sangioveo rosso, era tutto 'vello 'e ciavevo. Se vole 'ni posso dà un bicchiere dar bottiglione der barre, ma è bianco. "

" Me lo dia, anche se è blé a puà ", gli rispose Piero Ciampi, e se lo tracannò in un colpo.

Andò a riprendere la chitarra posata sul tavolino, salutò gentilmente il signor Galli e, prima d'uscire, gli chiese :

" Ha detto che sono sulla spiaggia... ? "

" Sì, so' tutti lì da iersera, dev'èsse' un gruppo di navigatori pe' diporto o saòsa... ma davvero 'un so' su' amici ?... "

" Un lo so. "

" C'è gente strana a giro. Stia attento. "

" Pe' la spiaggia si va giù ? "

" La strada mòre sulla spiaggia. 'Un si po' sbaglià. "

" Grazie. Senta... "

" Lasci stà'. "

E tornò a pulire bicchieri e piattini, fischiettando con un'aria d'uno che la sapeva più lunga di quanto volesse far credere. O forse era Piero Ciampi cui garbava di pensare questa cosa ; si mise la chitarra in spalla, quella sinistra così per variare un po', e s'incamminò. La chitarra continuava a fare " dlen dlen " ; ma, stavolta, anche Piero s'accorse che le veniva risposto, regolarmente, con altri " dlen dlen " sempre più avvertibili, sempre più chiari. E la cosa non gli piaceva punto. Ma proprio punto.

Alla fine della strada, passate delle tettoie di frasche secche che d'estate servivano sicuramente da posteggio all'ombra per le macchine, Piero Ciampi si ritrovò all'improvviso coi piedi sulla sabbia. La strada era diventata rena, senza stacco ; c'erano degli arbusti attraverso i quali si doveva passare come per una tenda. Si ritrovò sulla spiaggia, mentre oramai era giorno fatto, mentre le ombre del primo sole si distendevano.

Al centro della spiaggia c'era un tipo che pescava, con una canna fatta d'una canna vera, di bambù.

Più in là, c'erano altre persone.

Piero Ciampi s'avvicinava lentamente, senza nessun passo studiato ; non era più avvezzo a camminare sulla rena. Le scarpe gli si eran riempite presto ; si fermò per levarsele, si tolse anche i calzini oramai ridotti a una specie di poltiglia, e il contatto dei piedi nudi con la sabbia fredda gli diede una sensazione piacevole e terribile al tempo stesso. Ricominciò a camminare con le scarpe tenute a penzolini con la mano destra, e coi

calzini appallottolati dentro, e la mano sinistra che reggeva il manico della chitarra appoggiata su una spalla. Il tipo che pescava sembrava non essersi accorto di lui.

Fatti ancora pochi passi, la chitarra schizzò via.

Piero si voltò di scatto, sentendo il movimento sulla spalla ; fece in tempo soltanto a vederla lanciarsi verso un gruppo d'altre chitarre, tutte differenti, disposte in cerchio su una serie d'asciugamani colorati. Si cominciò a sentire una musica. Si dovevano conoscere. Si salutavano contente d'essersi finalmente ritrovate. La musica era strana, nessuno l'avrebbe mai potuta definire bella, e nessuno l'avrebbe mai potuta definire brutta. Era solo musica. Era la loro musica. Quella che dovevano sonarsi fra di sé, quand'erano assieme senza che alcune dita dovessero in qualche modo finire dove incominciavano loro. Piero Ciampi sembrò non meravigliarsene affatto ; il pescatore, alla fine, s'era voltato verso di lui e gli stava facendo un ampio gesto con la mano.

Piero Ciampi posò le scarpe, e si avvicinò ancora.

Aveva riconosciuto chi era.

Ed anche di quella cosa sembrò non meravigliarsi affatto. I su' amici.

Quelli che gli avevano pagato i caffè e le paste.

" Ciao, Piero. Belin, ce ne hai messo di tempo per arrivare. "

" Ciao, Fabrizio. Insomma, m'aspettavi. "

" Diciamo di sì. Anzi, sì. Lo vuoi un bicchier di vino ? "

" Visto che sei a pescà', dé, te lo dovevo 'ède prima io. Però t'avverto 'e unn'ho mai ammazzato nessuno, io. Quarcuno ce n'avrei avuto voglia. Però 'un l'ho mai fatto. "

" Vabbé, allora chiedimi il pane. "

" Senti 'n po', genovese der cazzo, la 'osa prevede anco 'e arrivino i gendarmi in sella con le armi ? Guarda 'e comunque mi cercano sur serio. "

" Lo so. La Dolcenera ha tenuto aggiornate le sue amiche di continuo su quello che combinavi. Loro comunicano a distanza, sai. "

" Loro chi... ? "

Fabrizio, con un dito, puntò verso le chitarre, senza dir nulla.

Piero fece solo " ah " ; e poi si mise a ridere, prima piano e poi sempre più forte, sempre più forte, sempre più forte, da sbellicarsi, da scompisciarsi, da piangere, da rotolarsi ; Fabrizio lo guardava sogghignando, mentre si beveva un bicchierino di qualcosa che non era vino ma nemmeno acqua.

Quando Piero ebbe finito di ridere, si mise a sedere col culo sulla sabbia.

" Dé, senti, e quer vino 'e dicevi... ? "

" Se ti conosco bene, a te un bicchiere non ti basta. Tieni qua ", e gli mise in mano una bottiglia di sangioveo ancora tutta piena, ma già stappata. Ecco chi aveva fatto rifornimento dal signor Galli. Ecco chi aveva lasciato pagato.

Piero s'attaccò alla bottiglia, e se ne bevve mezza a garganella, così tanto per sciacquarsi la gola. Ce n'aveva proprio di bisogno.

" Lo vuoi il pane o ti basta il vino ? "

" Dammi anco 'vello, vè. Sennò va a finì che m'imbrìò. "

Fabrizio fece un'altra deroga alla canzone, e assieme a un filone di pane gli mise in mano anche un cartoccio di tre etti di salame fatto a fette. E Piero Ciampi non se lo fece certo dir due volte ; strappò un terzo del filone con le mani, lo aprì e c'infilò dentro una quantità d'affettato che riusciva a far luce tra i due pezzi di pane. Quand'ebbe finito, ci ribevette sopra la mezza bottiglia rimasta ; Fabrizio, nel frattempo, lo aveva lasciato mangiare e aveva ricominciato a pescare.

" Fabrizio, senti. "

" Dimmi, Piero. "

" Che ce l'avresti anco una vaporina... ? So' rimasto senza. "

Fabrizio gli porse un pacchetto di MS blu, dicendogli di tenercelo perché tanto n'aveva dell'altri ; Piero se n'accese una, si mise a fumà' e poi s'alzò.

" Ora senti, te. Smett'un po' di pescà', che tanto un pigli nulla, e spiegam'un po' 'sta 'osa. Perché ora ci vo fòri di ceppa, te lo dio sincero. "

" Cosa vuoi che ti spieghi ? Ci hanno fatto risorgere tutti. Tutti quanti. "

Le altre persone, quelle che stavano in fondo alla spiaggia a fare non si sa cosa, cominciarono a arrivare verso Piero e Fabrizio, quasi in fila. Guidava il gruppo Rino coi suoi riccioli scuri e un sorriso largamente beffardo ; lo seguivano Luigi in forma smagliante, con una bella ed elegante camicia a maniche corte, e Pierangelo che ora riusciva a camminare alla perfezione, e Georges nel quale Piero riconobbe finalmente quel monsieur Archibald Lignebrisée che aveva incontrato due sere prima al bar vicino al Teatro Goldoni, e Léo con i capelli al vento e una maglietta nera con su scritto " Le pouvoir, c'est la merde ", e Jacques con un berretto da marinaio che somigliava quasi a quello di Paperino, e Phil vestito non si sa cazzo come col ciuffetto alla roccabilli, e Woody in fondo a tutti quanti, con una camicia a fiori sbottonata.

Piero cominciò a salutarli uno per uno. Anche quelli che non lo avevano mai né visto né conosciuto. Lui conosceva loro. Con Rino si mise a mimare un match di pugilato, Luigi lo abbracciò forte, con Pierangelo s'erano fatti un buffo inchino col pugno chiuso. Georges guardava tutta la scena e fumava la pipa. Léo continuava a attirare vento nei capelli. Jacques guardava le montagne sopra di lui, ché quello non era le plat pays qui est le sien. Phil aveva una faccia che sembrava Jon Voight nella scena finale di Midnight Cowboy. Woody era andato a prendersi la chitarra dal gruppo, ché quella era una chitarra da starci attenti, una chitarra ammazzafascisti, e se per caso capitava un fascista sulla spiaggia all'improvviso, sarebbero stati cazzi suoi.

" Te l'ho detto, Piero. Ci hanno fatti rinascere tutti. "

Piero Ciampi e gli altri si misero a sedere. Gli altri conoscevano già la storia.

" E chi sarebbero quelli che ci hanno fatto rinascere ? ", chiese Piero. Si mise a parlare Rino.

" Sarebbero tutti quanti, Piero. Tutti quanti. Tutti quelli che gli si mancava, sai. Com'è andata di preciso non si

sa, e guarda di non tirar fuori Dio, che fra te, il signor De André, monsiè Brassens e a volte anche il nostro anarchico duro e puro " -e si voltò a guardare Léo Ferré che fischiettava ridacchiando- " ce ne avete infilato anche troppo, nelle vostre canzoni. Nun c'entra un cazzo, Dio, quant'è vero che er mi' fratello è fijo unico. "

" Dé...ora mi stai a di' che cianno fatto rinvivi' quelli 'e ci ascortàvano le 'anzoni... ? Ma se a me 'un me l'ha mai ascortate nessuno... "

" Prima di tutto lo dici te, Ciampi Piero ", disse Pierangelo Bertoli. " E poi non si parla di quelli che ascoltavano. Si parla di quelli che ascoltano. Ora. Now. Maintenant. Sai un càsso te quanta gente ci ascolta adèssu, te. Si facesse un concerto tutti inssieme, non basterebbe il Maracanà. "

" E...com'hanno fatto ? Cioè, scusa, io so' morto nell'ottanta...voi tutti dopo di me...ma siete morti anco voi, vero ? 'Unn'è che mi state a pijà pe'er culo, come dicono a Roma...di Jacques me lo ricordo...dé, sarà stato si e no du' mesi prima di me...ma voi àrtri... "

" Morts raides ", fece Georges Brassens sottolineando la cosa con uno sbuffo di pipa. " Des vrais jolis machabées, mon pote à moi. Moi en octobre 81. Phil, lui, il est mort avant toi. Les autres sont morts après. Les vraies résurrections viennent de commencer. "

Piero aveva cominciato a sudare.

" Piero, togliti quel maglione, sennò qui ci muori. Questi son posti speciali, sai. Fa freddo da tutte le parti, ma qui fa sempre caldo. "

" No...no, 'un me lo levo. E' mio. "

" Fai come vuoi ", disse Fabrizio. " Insomma, hai capito com'è andata ? "

" No. "

" Allora te lo rispiego. Tieni ", e gli porse un'altra bottiglia di vino. " Tanto s'era comprato per te. Noi ci abbiamo il nostro sulla barca. "

" La barca ? "

" E come credi che siamo arrivati tutti qui, con l'aeroplano ? "

Aveva parlato Luigi Tenco, pianissimo, ma in modo assolutamente inconfondibile.

" Insomma, spiegatemi ammodino ora. "

" Ecco, Piero ", fece Fabrizio, " a un certo punto tutti quanti s'è cominciato a sentire gente che ci chiamava. Da ogni parte. Dalle strade, dalle stanze, dai sogni, dai dolori e dalle allegrie, dalle radio, dalle mailing list, dagli scalini dei palazzi, dai giardini, dalle tavole apparecchiate, dalle fontane dove qualcuno cascava dentro mentre andava a pisciare, da ogni parte. E siamo tornati. Ognuno per conto proprio. Ognuno coi nostri strumenti. Lo capisci ora perché sono strumenti un po'...particolari. Sanno fare da soli perché sono parte di noi. Io lo sapevo già da prima. Da quella notte dello sgabuzzino."

" E...e come mai io invece non ho sentito proprio nulla? A me non m'ha chiamato nessuno. "

" E invece t'hanno chiamato in tanti, demente d'un livornese ", gli disse Rino Gaetano mentre Georges Brassens, in un inglese da fare pietà, tentava di tradurre tutto quanto a Phil Ochs e a Woody Guthrie che non capivano un'acca. Jacques Brel, invece, cercava di sforzarsi di capire da solo. " T'hanno chiamato non sai

quanti. Solo che dovevi essere briaco anche da morto, te. Non hai sentito. E allora ci abbiamo pensato noi. Ti siè tirato un calcio nel culo, di quelli che fanno svegliare bene. Anche la chitarra, t'abbiamo mandato ; s'è dovuto mandare apposta Brassens a Livorno a portartela, e a far finta che tu la trovassi. "

Piero Ciampi era oramai alla terza bottiglia di vino, e si sentiva addosso una gran voglia di fare un bagno in mare.

" Ma insomma...chi ci ha fatto risorgere ? ", chiese urlando.

" Aspetta ", fece Fabrizio. " Ora te lo faccio vedere. "

Cacciò fuori da una specie di borsa un arnese che sembrava una valigetta portatile, e lo aprì. Pigiò un bottone, e la valigetta s'illuminò tutta. Sembrava un televisore.

" Cos'è ? "

" Un computer, Piero. Tu sei morto prima che questi così li tirassero fuori. Stai a vedere. "

Fabrizio cominciò a armeggiare con dei tasti. Comparve una schermata con una parola strana, " Google ".

" Cos'è ? "

" E' Internet, Piero. Una cosa con cui tutti parlano con tutti in tutto il mondo. E scrivono. E fanno ogni cosa. E chiamano. "

" E come funziona ? "

" Per telefono. "

" Sentì, Fabrizio, smetti di pigliàmmi pe' ir culo. Qui di telèfani 'un ne vedo. "

" Eccolo qui, il telefono ", e gli mostrò un'antennina di cinque centimetri. " Fidati, belin. Sono cose che non esistevano fino a poco tempo fa. Stai a vedere. "

Fabrizio, con i tasti, scrisse una cosa su una finestrella dello schermo : Piero Ciampi. Comparvero in un secondo decine, centinaia, migliaia di Piero Ciampi. Fabrizio ne aprì uno, e comparve sullo schermo una foto di Piero Ciampi da giovane. Sotto c'erano i testi delle canzoni. E la storia della sua vita. E i messaggi. Messaggi su messaggi. Riccardo di Livorno. Antonio di Brescia. Franco di Siracusa. Nico di Chieti. Manuela di Lugano. Giorgio di Milano. Gualdo di Cremona. Erano i messaggi di tutti quelli che lo avevano chiamato e che continuavano a chiamarlo. Erano loro che lo avevano fatto risorgere. Fabrizio continuava a aprire Pieri Ciampi uno dietro l'altro ; Piero non ce la faceva nemmeno a leggere, aveva voglia di piangere e di ridere ; su un messaggio ce la fece però a leggere una frase : " Piero Ciampi che, va da sè, per me non è mai morto e, anzi, è sempre più un punto di riferimento sociale. "

Si buttò a terra.

Fabrizio spense la valigetta.

" Dai, su, ora ripigliati. Se 'un dormivi quando ti chiamavano... "

" Mi sa che ho sempre dormito, io, quando mi chiamavano, dé. Anco prima di morì. "

" Hai fatto quel che t'andava di fare. "

" E chi lo sa. "

" Già. E chi lo sa. Ma dimm'un'altra cosa. Come avete fatto a ritrovarvi tutti ? "

" Grazie alle chitarre. "

" Da dove vengono ? "

" Dal un posto che si chiama Arrivederci. E' quello dove sono stato quella sera in cui m'ero chiuso nello sgabuzzino. Tutti credono che sia rimasto chiuso là dentro per una notte intera a scrivere una canzone. Invece sono stato in quel posto lì, e ci ho preso una chitarra. E' lei che ha scritto la canzone, non io. "

" E gli altri, dove l'hanno presa la loro ? "

" Nel loro Arrivederci, Piero. E così ci siamo ritrovati in due balletti. La tua te l'ha presa Rino, ringrazia lui. Ti conosceva. Lo sapeva, lui, che sei una catastrofe. Proprio te, che a Arrivederci ci sei stato più di tutti noi messi insieme. "

" Ma invece di prènde'mi la 'itarra mi so' imbriaato. "

" Già. "

" E ora che si fa ? "

Phil Ochs e Woody Guthrie, che dovevano averci capito il giusto, s'erano messi a cantare " I thought I saw Joe Hill last night " senza strumenti ; Rino Gaetano era andato a pisciare ; Bertoli, Tenco, Jacques Brel e Léo Ferré s'erano messi a giocare a calcio con un palloncino di gomma di marca " Super Tele ", arrivato sulla spiaggia cinque minuti prima dopo un viaggio di qualche anno, cominciato su un'altra spiaggia in Grecia. Georges Brassens faceva da arbitro utilizzando la pipa come fischietto.

" Si fa che si va a Trieste, Piero. "

" A Trieste ? A fà' che ? "

" Si va a pigliarne un altro. "

" E chi ? "

" Sergio. "

" Sergio ? Endrigo ? "

" Proprio lui. "

" E quand'è morto ? "

" Da due mesi. Solo che a lui non andava di stare morto nemmeno a pigiarlo. E' risorto subito. Lo andiamo a prendere. "

" E dopo ? "

" Dopo si fa quel che cavolo ci pare. Si va a giro per il mondo. Si canta. Si va a trovare i nostri amici. Si va a donne. Si va bere e a mangiare. Si va affanculo. Quello che si vuole. "

" Bello, dé. E come ci si va ? "

" Con la barca. "

" E dov'è sta barca ? "

" Ora arriva. "

Dal capo del promontorio, cominciava a sbucare una cosa.

Prima comparve un cespo d'ortica.

Poi un giardinetto.

E poi un vicolo.

Galleggiavano sul mare, senza nessuna vela.

A bordo, un omone alto coi baffi e i capelli grigi.

Piano piano la barca s'arenò a riva.

Tutti quanti andarono a riprendere le chitarre e le loro cose. Chi aveva dei libri. Chi aveva degli oggetti. Chi non aveva nulla tranne se stesso. Jacques Brel scambiò due parole con l'omone alto, perché voleva tenere lui il timone e voleva fare un salto a Amsterdam.

" Olà, dormiente. Riposato bene sul traghetto ? "

" Comandante Dini. "

" Dini Edmondo, detto Mondo. "

" Ecco perché. "

" Già, ecco perché. "

" E il traghetto ? "

" Il traghetto era questa barca. Io lo so far vedere come mi pare. Dimmi come lo vorresti vedere. "

" Come un piatto di frittata di cipolle. "

A riva comparve un gigantesco piatto di porcellana, ripieno di una frittata di cipolle di cinque metri di diametro.

" Visto ? "

Nel frattempo, la barca era tornata a essere quel che era.

" Su, tutti a bordo ! Bisogna passare l'Appennino ! "

" L'Appennino ? " fece Piero Ciampi.

" Pierre ", disse Georges Brassens, " c'est une barque qui navigue partout, celle-ci. "

Piero Ciampi si rimise le scarpe e i calzini, e salì a bordo.

Salirono tutti a bordo, con Jacques Brel al timone.

" Aspettate ! "

" Che c'è Piero ? ", chiese Fabrizio.

" Mi date ancora cinque minuti ? Devo fare una cosa. Per forza. Qualcuno di voi ha una macchina fotografica?... "

" Cosa ci devi fare ? "

" Bisogna che ci facciamo una foto. La devo mandare a uno che conosco. "

" Va bene. "

E Pierangelo Bertoli cavò fuori da una tasca la Polaroid che si portava sempre dietro. Fu lui a scattare la prima foto di gruppo ; poi passò l'apparecchio a Phil Ochs, che scattò la seconda. Vennero fuori due foto da far cagare. Ma si vedeva bene chi c'era sopra.

" A chi le devi mandare 'ste foto ? "

" Te l'ho detto, a uno che conosco. In quanto s'arriva a Trieste ? "

" Una mezza giornata ", rispose il comandante che aveva sempre con sé il suo cesto di vimini, quello con cui la mattina era sceso dal...insomma, era sceso.

" Bene. Allora la spedisco da lì. Quando s'arriva, per favore, vi 'iederò di firmà' un biglietto. Tutti 'vanti. Ve lo chiedo per favore. "

" Va bene, ti si firmerà tutti quanti il biglietto. Però durante il viaggio ci racconti a chi, per benino. "

" Tranquilli. Tanto ora di tempo se n'ha quanto se ne vòle, no ? "

" Come no. "

" E se mi trovano i carabinieri ? "

Si levò una risata generale.

Anche la barca si chiamava " Arrivederci ".

E salparono, e cominciarono a bordeggiare pigramente le coste dell'isola, dietro al promontorio di Fetovaia, passando Le Tombe, passando Mortigliano, passando Pomonte. Piero Ciampi guardava, appoggiato alla ringhiera del giardinetto, assieme a Fabrizio D'André, come garbava di chiamarlo a Rino Gaetano. Parlavano. Oppure stavano zitti. Che bella vita sarebbe stata, ora. Musica. Vino. Belle signore a sfare. A giro per il mondo con degli amici, e magari gli sarebbe riuscito anche d'imparare finalmente l'inglese con quei due che aveva-

no cominciato a cantare e a sonare delle cose dove non c'intendeva nulla. Ma qualcosa, qualcosa dovevano voler dire. Se erano lì, dovevano dire qualcosa.

E passarono davanti alla spiaggia di Chiessi. In mare c'erano tre persone che facevano il bagno. Tre òmini, tutti gnudi, che facevano un casino del diavolo.

" Toh ! ", fece all'improvviso Piero Ciampi.

" Che c'è, Piero ? ", disse Fabrizio.

" Quei tre. Li vedi ? "

" E si che li vedo. Fanno il bagno. "

" Li conosco. Li ho incontrati sul... "

" ...traghetto ", disse il comandante Mondo, ridacchiando. " Dé, n'ho dato un passaggio in barca, come a te. Poveracci, avevano perso l'ultima 'orsa. "

" Dé, io credevo 'e fossero tre rappresentanti. Ma guarda te ! So' venuti a fà' ir bagno, ehhehehe ! "

" Chissà che son venuti a fare, Piero. "

" Già. "

" Magari son venuti a chiamarci ", disse Fabrizio.

I tre òmini fecero un saluto con le braccia ; dalla barca, tutti risposero.

Poi il comandante prese il largo in mezzo al sole.

\*

" Signora Maria Pia, per favore, mi può passare la posta ? "

" Eccola qua, dottor Morbidi. "

" Le ha dato già un'occhiata ? "

" Niente di particolare. La solita roba per la Direzione. C'è una busta indirizzata a lei di persona, però. "

" A me di persona ? "

" Guardi pure. "

Una busta bianca, affrancata regolarmente, con il timbro postale di Trieste. Nessun mittente.

" Da Trieste. Ma chissà chi mi scrive ", fece il dottor Morbidi distrattamente aprendo con cura la busta con un tagliacarte. Dentro c'erano due foto istantanee, di quelle fatte con la Polaroid, e un biglietto scritto a mano.

La signora Maria Pia Timonini, che s'era voltata per controllare degli incartamenti, sentì un tonfo sordo. Il tempo di voltarsi per vedere il dottor Morbidi crollato a terra dalla sua sedia girevole, bianco come un cencio ; farfugliava qualcosa d'incomprensibile, come " no...non può...non possono... ".

Sul tavolo erano rimaste le due foto che ritraevano un gruppo di persone su una spiaggia, e un biglietto con queste parole in stampatello :

O TOCCACI, ORA ! O RESPIRACI ! O ASCOLTACI , BRUTTO STRONZO !

Seguivano le firme.

[Fine.]

## Ora il mio debito estinguo così, con un cestino di vimini.

A qualcuno, forse, interesserà sapere che cosa ci fosse dentro il cestino di vimini del comandante Edmondo Dini, detto Mondo (un mio cugino di secondo grado, che comanda per davvero i traghetti della Toremar e che mai niente saprà di tutto questo).

C'è Piero. E, al tempo stesso, non c'è. Piero è sempre da un'altra parte, ora più che mai.

C'è Riccardo Venturi. E, al tempo stesso, non c'è. Riccardo Venturi è sempre da un'altra parte, ora più che mai.

Ci sono Fabrizio, Rino, Luigi, Pierangelo, Georges, Léo, Jacques, Sergio, Phil, Woody e tutti quelli a bordo dell'Arrivederci.

C'è Elia assieme a Guido e a tutti i Marmaja.

Ci sono Franco, Nico, Alessio, Isa, Andrea, Maurizio e Antonio (a disposizione dell'autorità, che abatteranno senz'altro).

C'è Giorgio, il Milanese che di sicuro ripara anche gli strumenti anche se nessuno lo sa.

Ci sono Luca e Marco, con tutto il loro Delsangre.

C'è Andrea. Quello giusto.

C'è Dario con il suo gruppo artopolémico. Dal greco artos, pane, e polemos, guerra. Sappia che gli devo almeno in parte la data del 18 novembre.

C'è Massimiliano. Lo informo che le passioni sono tornate. E che non andranno mai più via. Parola di un animo sovversivo.

C'è Davide. Ciao da Roberto, volator di note. Sulla fisa si scende, e sulla fisa si sale.

Ci sono tutti quelli che non ho nominato, ma che ci sono lo stesso. Il Gualdo, ad esempio. O la Daniela KD.

O il Tom Joad che prosegue da solo una cosa iniziata da me. Cazzo se c'è. O Paolo Talanca. Cazzo se ci sono!

Ci sono anche un paio di persone che detesto, e io detesto chi cazzo mi pare.

C'è addirittura l'ignoto " Marco Vietri ", alias " Silvia 74 " o che accidenti gli pare, cui riservo, come sentito ma simpatico sberleffo, un sincero ringraziamento. Ma non gli dico per che cosa. Pùppamelo !

C'è Manuela, compagna ed altre cose che ho pudore di dire, assieme ad una lettera che parlava d'anarchia spedita il 17 aprile 2003, ad una bottiglia di vino di Cahors e alle marmotte dei Rochers de Naye.

C'è Paola, che forse non ho mai amato, e che ho trattato decisamente male. Ma sicuramente Piero è stato più degna persona nei suoi confronti.

Ci sono Enrica 'a spronatore della quarta puntata, e Maria che non deve andare a Como.

C'è Eleonora la rinsavita.

C'è Ada, e sappia che quelle carezze sui capelli ce le ho sempre addosso.

C'è Simone, cui altro non ho saputo riservare che una firma su un disegnano. Ma penso che gli farà lo stesso piacere.

C'è Livorno, che è e sarà sempre la mia città. In qualche modo.

C'è l'Isola d'Elba, che è la mia barca Arrivederci.

C'è Chiessi e i giorni dall'11 al 14 gennaio 2002.

C'è qualcuno che conoscevo a Livorno. Ho cambiato

loro i nomi, ma sono loro.

C'è Trieste, in qualche piega nascosta. Le si addice.

C'è anche qualcuno inventato di sana pianta.

C'è una persona che non si riconoscerà mai, e non glielo dirò mai.

C'è un uragano con gli occhi grandi passato un 19 gennaio. Katrina le fa una sega !

C'è la Polo blé targata RA 351411.

Ci sono le piole, e chi non se n'è accorto sarà bene che ci venga.

C'è una casa dove ho abitato e una stanza dove è nato tutto quanto.

C'è la Carmelina, sperando che sia ancora viva. Non le piacciono i siciliani. Tutti delinquenti.

C'è il Pub " Nessie " e tutto quel che ne consegue.

Ci sono due bischerate che ho scritto io e che ho attribuito la seconda a Isa, e la prima a Piero in persona. Sappiano perdonarmi entrambi. Non lo faccio più, lo giuro.

C'è Andrea Camilleri, che mi ha insegnato quasi tutto. Ma tanto non lo sa ed è meglio che non lo sappia, sennò mi piglia a calci nel culo.

Ci sono il mare, la musica e le loro parole. Altre non ne conosco.

Ci sono tutte le notti passate, presenti e future.

C'è il tabacco " Weber's Theetabak ", sul cui pacchetto c'è uno svizzero che fuma la pipa. In culo a Sirchia e ar tegame di su' ma'.

C'è l'assenzio della Val de Travers.

C'è il mio pallone di gomma " Super Tele ", portatomi via dal vento e dal mare sulla spiaggia di Porto Heli, nell'Argolide, nell'estate del 1990. I bagnanti guardarono in modo strano uno alto con la barba gridare disperato come un bambino " My ball, my ball ! "

C'è una canzone di Piero Ciampi in particolare : Il Natale è il Ventiquattro.

C'è l'Osteria dei Terrazzini, ed una persona che la frequentava.

C'è la Trattoria senza Nome di via delle Cateratte. Qualcuno credeva che me la fossi inventata ?

C'è il 6 marzo 1979.

Ci sono molte cose ancora, tra le quali una dedica speciale a Adriana e a Valter. Tra le quali, prendendolo a prestito, anche un " Buona vita " alla piccola Noemi, che deve leggere le avventure del Signor Cavolorapa.

Il signor Galli ed il suo bar nel deserto aperto fin dall'alba e tutto l'anno esistono per davvero. Al bar è annesso anche un piccolo albergo.

Infine, c'è la rivolta permanente. Forse non si vede troppo, ma c'è. E' la rivolta permanente che sta nella memoria. E' la rivolta permanente contro la morte. La morte non esiste.

Ora il mio debito estinguo così, Con un cestino di vimini.